Rassegna Stampa

13-01-2025

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	13/01/2025	8	La Ue si allarga e all`Italia meno fondi *Rosaria Amato*	4
CORRIERE DELLA SERA	13/01/2025	2	Cecilia, cinque notti a casa e la voglia di voltare pagina: c`è un mondo da raccontare *Fabrizio Caccia*	7
CORRIERE DELLA SERA	13/01/2025	2	Caso Sala, liberato Abedini = Nordio chiude il caso Sala: scarcerazione per Abedini *Virginia Piccolillo*	8
CORRIERE DELLA SERA	13/01/2025	3	L`accelerazione per preservare il patto con l`Iran = L`incognita sulla decisione della Corte d`appello e le garanzie date all`Iran Perché il ministro ha accelerato sui tempi *Giovanni Bianconi*	11
CORRIERE DELLA SERA	13/01/2025	8	Scontri per Ramy, stretta del Viminale «Stop ai violenti» = Cortei per Ramy, scontro tra partiti Ira di Meloni. Il Pd: non speculi *Adriana Logroscino*	13
CORRIERE DELLA SERA	13/01/2025	19	Salvini e i treni bloccati, il silenzio di Fratelli d`Italia L`opposizione non molla *Marco Cremonesi*	15
CORRIERE DELLA SERA	13/01/2025	30	Il centro rinato (in video) = Due centri verso la sinistra *Paolo Mieli*	17
DOMANI	13/01/2025	2	Caso Sala, Nordio scarcera Abedini Meloni rispetta i patti con Khamenei = Caso Sala, Meloni libera Abedini L`Iran elogia «la coopcrazione *Simone Alliva*	19
FATTO QUOTIDIANO	13/01/2025	9	Gasolio, prezzi alle stelle: lo scrive il governo alla Ue = Lo dice il governo: "I rincari del gasolio sono inevitabili" *Vanessa Ricciardi*	22
FATTO QUOTIDIANO	13/01/2025	11	È il nuovo " complesso milita re-digitale " Usa : l ` Europa vaso di coccio *Dario Guarascio*	24
FOGLIO	13/01/2025	8	Se la politica non è più calcolo e passione ma un `esplosione di energia = Trump, Musk ela rivoluzione della pura energia *Giuliano Ferrara*	26
FOGLIO	13/01/2025	8	No, l`Iran non ha vinto una battaglia nella guerra che vuole globale = La guerra a Israele e al mondo libero che vuole l`Iran *Claudio Cerasa*	28
FOGLIO	13/01/2025	11	Perché l`Europa sta perdendo la guerra dei chip *Alessandro Aresu*	32
GIORNALE	13/01/2025	1	Salvini, il vino e il buon senso *Alessandro Sallusti*	35
GIORNALE	13/01/2025	11	I treni, Ramy e quelle accuse irrazionali = I treni, Ramy e quelle accuse irrazionali *Giovanni Toti*	36
GIORNALE	13/01/2025	18	Tra la legge e il far west = La scelta è tra far west e lo stato di diritto *Vittorio Feltri*	38
L'ECONOMIA	13/01/2025	2	Effetto Trump sulle imprese si torna al core business = Politiche verdi con effetto trump meno investimenti e tempi più lunghi *Ferruccio De Bortoli*	40
LIBERO	13/01/2025	5	l prossimo bersaglio è all`orizzo: il Giorno della Memoria = Il prossimo bersaglio è il Giorno della Memoria *Fausto Carioti*	43
MATTINO	13/01/2025	8	Terzo mandato e pd road map per cercare un nome condiviso = Terzo mandato, toni soft dialogo con il Nazareno per un nome condiviso *Dario De Martino*	45
MESSAGGERO	13/01/2025	5	Violenze e agenti feriti, Meloni: «È intollerabile» = Violenze a Roma e Bologna assalto anche alla sinagoga Meloni: «Episodi ignobili» *Redazione*	47
MESSAGGERO	13/01/2025	11	Aggiornato - Stipendi e gettonisti tavolo medici-governo per evitare lo sciopero = Medici pronti allo sciopero Il governo apre sui fondi *Graziella Melina*	49
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/01/2025	8	Viaggio sui treni dei desideri lungo il Tirreno e l`Adriatico = La dorsale tirrenica Tre ore da Livorno a Siena «Poche linee, treni vecchi» *Francesco Ingardia*	51
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/01/2025	12	Giustizia e sanita` Le vere sfide saranno interne = Giustizia e sanità Le vere sfide saranno interne *Maurizio Sacconi*	54
REPUBBLICA	11/01/2025	10	Landini: pensioni il sistema è da cambiare = "Pensioni, grave errore l`età di uscita non cambia" Il governo scarica l`Inps *Valentina Conte*	55
REPUBBLICA	13/01/2025	13	La magistratura e le campagne del centrodestra = Mani pulite addio più di un italiano su due crede al teorema dei giudici politicizzati *Ilvo Diamanti*	58

Rassegna Stampa

13-01-2025

SOLE 24 ORE	13/01/2025	6	Assegno per gli over 80: requisiti a maglie strette = Over 80, assegno a maglie strette *Valentina Melis*	61
SOLE 24 ORE	13/01/2025	7	Parte la corsa all`Isee, il 20% è fai da te = Corsa ai rinnovi dell`Isee: un modello su cinque elaborato con il fai da te *Michela Finizio*	63
STAMPA	13/01/2025	2	Abedini libero, giallo segreti nucleari = Merce di scambio *Irene Famà*	66
STAMPA	13/01/2025	6	Ucraina le due mosse dell`Ue *Marco Bresolin*	68
STAMPA	13/01/2025	10	Scontri nelle piazze accelera il ddl sicurezza I genitori di Ramy "Fermate le violenze" = Ramy, le piazze della discordia Il governo: subito il ddl sicurezza *Francesco Malfetano*	71
STAMPA	13/01/2025	12	Il Salvini prigioniero del Viminale perduto = Se Salvini perde la bussola *Alessandro De Angelis*	74
STAMPA	13/01/2025	14	Consulta, c`è l`accordo sui nuovi giudici *Niccolò Carratelli*	76
STAMPA	13/01/2025	15	Italiani sempre più vecchi, l`allarme Istat "In pensione più tardi anche dopo il 2031" *Paolo Baroni*	77
STAMPA	13/01/2025	21	L`eredità di Matteotti e il vero ruolo del fisco = L`eredità di Matteotti e il vero ruolo del fisco *Nicola Rossi*	78
TEMPO	13/01/2025	1	Il «Fecciarossa» (senza la erre) non sciopera *Tommaso Cerno*	79
TEMPO	13/01/2025	2	AGGIORNATO - Gli arcifascisti = Meloni: violenza inaudita La sparata di Schlein «Colpa della destra» *Tommaso Manni*	80
TEMPO	13/01/2025	5	Intervista a Nicola Molteni - «Il diritto a dissentire è sacro ma non può diventare violenza» = «Sacro il diritto a dissentire ma non può trasformarsi in distruzione e violenza» *Christian Campigli*	83
VERITÀ	13/01/2025	4	Intervista a Marcello Foa - «Odiano Musk: ha sfilato l`agenda ai progressisti» = «I dem impazziscono perché con Musk non dettano l`agenda» *Fabio Dragoni*	85
VERITÀ	13/01/2025	9	Intervista a Giulio Sapelli - «L`Ue ormai è finita E per produrre meglio l`Iri dell`Ia» = «L`Italia ha bisogno di una nuova Iri» *Carlo Cambi*	90

MERCATI

AFFARI E FINANZA	13/01/2025	18	Tassi in discesa e multipli fanno correre l`m&a tricolore *Luigi Dell'olio*	94
SOLE 24 ORE	13/01/2025	2	Wall Street calamita per i capitali *Vito Lops*	97
SOLE 24 ORE	13/01/2025	2	Azioni, case, oro e titoli di Stato: le previsioni 2025 = Un 2025 a doppia velocità: Stati Uniti in piena corsa, Europa ancora in stallo *Morya Longo*	98
SOLE 24 ORE	13/01/2025	3	Bond, per il nuovo anno partenza a ostacoli *Maximilian Cellino*	102

AZIENDE

SOLE 24 ORE	13/01/2025	11	Orari, fine del rapporto e altre consulenze tra gli elementi critici *Daniele Colombo Antonella Tedde*	103
SOLE 24 ORE	13/01/2025	11	Contratti misti, chance per avviare la professione = Contratti misti, più chance per l`ingresso nelle professioni *Valeria Uva*	104
STAMPA	13/01/2025	20	Ita, il nuovo ad sarà il tedesco Eberhart ma nel governo è battaglia sul consiglio *Claudia Luise*	106
T QUOTIDIANO	12/01/2025	12	«Appalti, basta sfruttare i lavoratori» *Redazione*	108

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DI SIENA	13/01/2025	3	Il sito di Mps nel mirino degli hacker = Il sito di Mps finisce nel mirino degli hacker filorussi	109

			Redazione	
CRONACHE DI CASERTA	13/01/2025	2	Nuovo attacco hacker sui siti di banche, porti e aziende *Redazione*	110
DAILYNET	13/01/2025	17	Appuntamenti Cybersecurity: il 2025 sarà l`anno dei "gemelli digitali cattivi" *Redazione*	111
REPUBBLICA BOLOGNA	13/01/2025	8	Cyber Security e Direttiva NIS 2 che impatto avrà sulle PMI *Redazione*	112
STAMPA	13/01/2025	20	La finanza sotto attacco degli hacker Nel mirino Intesa, Mps e la Consob *R. E.*	113

INNOVAZIONE

DAILYNET	13/01/2025	3	L`intervento Come l`AI aiuterà la digital transformation delle imprese italiane nel 2025 *Redazione*	114
L'ECONOMIA	13/01/2025	33	L`intelligenza artificiale «pigliatutto» fa salire i ricavi e taglia i costi *Ga Petr*	116
QN ECONOMIA E LAVORO	13/01/2025	30	«IA generativa e risorse umane Una sinergia vincente» *Marco Principini*	117

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

EDICOLA DEL SUD TARANTO	13/01/2025	1	Vigilante e poliziotto aggrediti in ospedale *S. N.*	119
MESSAGGERO ABRUZZO	12/01/2025	38	Assalto al portavalori, cinque indagati Anche la guardia giurata che era alla guida *Redazione*	120
STAMPA CUNEO	12/01/2025	55	Fanno esplodere il bancomat e fuggono con 200 euro *Barbara Morra*	121

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 136.337 Diffusione: 150.701 Lettori: 829.000

La Ue si allarga e all'Italia meno fondi

Con le attuali regole e l'ingresso di nove nuovi membri a Est la quota di bilancio per gli aiuti scende: nove miliardi in meno

Rosaria Amato

A breve le Regioni italiane beneficiarie dei fondi Ue di coesione potrebbero scendere da sette a quattro: via Basilicata, Molise e Sardegna, dentro solo Sicilia, Calabria, Campania e Puglia. Ma non si tratta di una "promozione" dovuta all'accelerazione di crescita e sviluppo. Le aree beneficiarie di queste risorse sono quelle il cui Pil pro capite è inferiore al 75% alla media Ue: Basilicata, Molise e Sardegna non saranno più in questa situazione solo perché, con l'ingresso dei nove Paesi dell'Europa dell'Est candidati, sarà la media Ue ad abbassarsi. Diventeremo più "ricchi", insomma, solo perché i nuovi arrivati sono molto più poveri. Dal dossier pubblicato dalla Commissione alla fine dell'anno scorso emerge per esempio che in media il Pil pro capite dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia-Herzegovina, Kosovo, Montenegro, Nord Macedonia e Serbia) si aggira intorno al 35% della media Ue.

A fare un'ipotesi di cosa potrebbe succedere ai Paesi membri di lungo corso dell'Unione Europea è uno studio appena pubblicato dal think tank Bruegel, di Bruxelles, che identifica nell'Italia e nella Spagna i due Paesi che avranno più da perdere dal nuovo assetto Ue. Secondo gli autori del report, "What enlargement could imply for the European Union's budget" (che impatto potrebbe avere l'allargamento sul bilancio dell'Unione Europea) i fondi di coesione passerebbero dagli attuali 393 miliardi approvati per il settennio 2021-2017 a 422 con la Ue-36, ma, a fronte di un'aggiunta di 61 miliardi, ci sarebbe una riduzione per gli attuali 27 membri di 32 miliardi: il risultato finale sarebbe un budget di 422 miliardi. Italia e Spagna perderebbero 9 miliardi a testa per l'intero periodo, il Portogallo 4 miliardi, Ungheria e Romania all'incirca 2 miliardi a testa. La Polonia si salverebbe solo perché, a fronte di un "avanzamento" di diverse aree, ne rimarrebbero comunque ancora molte al di sotto del parametro del 75%, nonostante l'abbassamento del Pil medio. Nel complesso, il bilancio Ue dovrà necessariamente ampliarsi: Bruegel ipotizza che passerà dagli attuali 1.211 miliardi a 1.356 miliardi di euro: in percentuale al Pil Ue dall'1,12% all'1,23%. Si ridurrebbero di 15 miliardi le "spese di vicinato" (i fondi impiegati cioè per aiutare i Paesi candidati, che a questo punto diventerebbero membri a tutti gli effetti) e aumenterebbero di 7 miliardi le spese amministrative.

L'altra importante voce del bilancio, la Pac (Politica Agricola Comune) secondo gli analisti di Bruegel rimarrà invariata: mantenendo gli attuali criteri, serviranno altri 113 miliardi per provvedere alle necessità dei nuovi nove Paesi. Un calcolo che potrebbe essere ottimistico: in un report pubblicato alcuni mesi fa il Centro Studi Gea calcolava che solo per sostenere l'ingresso dell'Ucraina sarebbe stato necessario aggiungere 100 miliardi al bilancio Ue. Ma l'Ucraina, il più grande Paese agricolo d'Europa, è sicuramente lo Stato che, una volta entrato nella Ue, assorbirà la quota maggiore di fondi della Pac. Nel 2022, prima dell'invasione russa, «la superficie agricola utilizzata si estendeva su 41,3 milioni di ettari», spiega Luigi Scordamaglia, responsabile internazionalizzazione mercati e politiche europee di Coldiretti: «Si tratta di un settore caratterizzato da 110 massicce aziende agricole integrate verticalmente, che controllano gran parte delle catene di produzione». Ecco perché Coldiretti ritiene che «con le attuali regole e budget» l'Ucraina «rischierebbe di drenare la stragrande maggioranza delle risorse ad altri Stati

Peso:85%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

membri», e chiede quindi di cambiare il sistema di distribuzione dei fondi della Pac, affiancando al criterio del «parametro estensivo della superficie agricola» anche altri parametri «quali, ad esempio, il valore aggiunto e la manodopera utilizzata per ettaro», perché «non è possibile considerare allo stesso modo un ettaro estensivo ucraino o di pascolo irlandese rispetto all'ettaro di vitigni pregiati o di ortofrutta italiana». Premettendo che «l'allargamento dell'Unione è legato alla prosperità e alla stabilità dell'Europa, e costituisce un elemento chiave per il contesto geopolitico globale», il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti ricorda che con l'ingresso dei nuovi 9 Paesi «il nostro sbilanciamento dare/avere passerebbe dallo 0,13% allo 0,33% del reddito nazionale lordo». Auspica dunque che l'allargamento «venga gestito in modo da ridurre al minimo l'impatto sugli agricoltori, garantendo un periodo di transizione per consentire alla produzione e ai mercati di adeguarsi, e un bilancio più ampio per l'agricoltura, con maggiori risorse in termini reali, per tutelare le imprese, la loro competitività e salvaguardare l'autoapprovvigionamento».

Ma anche i criteri di distribuzione dei fondi di coesione dovranno cambiare con i nuovi ingressi: «L'uscita dalle politiche di coesione di per sè non è negativa, anzi è auspicabile: lo ha fatto la Germania, mentre l'Italia negli ultimi tre decenni anziché ridurre il numero di Regioni al di sotto dei parametri lo ha aumentato, portandole dalle 4 del 2006 alle 7 attuali», rileva Giovanni Vetritto, direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con incarichi su temi del governo locale e dello sviluppo». «Se i fondi erogati si ridurranno - prosegue Vetritto - bisognerà impiegarli in modo più efficace, facendo in modo che vengano distribuiti non su base regionale, ma territoriale, perché anche le Regioni più ricche come la Lombardia hanno aree poco sviluppate, che di solito sono quelle montane o quelle interne. Nel Lazio ci sono le province di Frosinone e Latina che hanno gli stessi parametri del Mezzogiorno: bisognerebbe tornare all'impostazione del governo Monti, promossa dall'allora ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca». «Come Svimez - spiega il direttore generale Luca Bianchi - riteniamo che bisognerà puntare di più sulla qualità della spesa, adottando gli stessi criteri usati per il Pnrr, e cioè le risorse andranno erogate solo a fronte del raggiungimento degli obiettivi, e non più della rendicontazione della spesa. Se non vogliamo spiazzare le attuali aree deboli, inoltre, serviranno politiche che compensino i fondi mancanti: bisogna che l'Italia si attivi, dando un contributo forte alla riforma delle politiche di coesione».

35%

IL PIL

La media del Pil pro capite dei Balcani occidentali è pari al 35% della media Ue

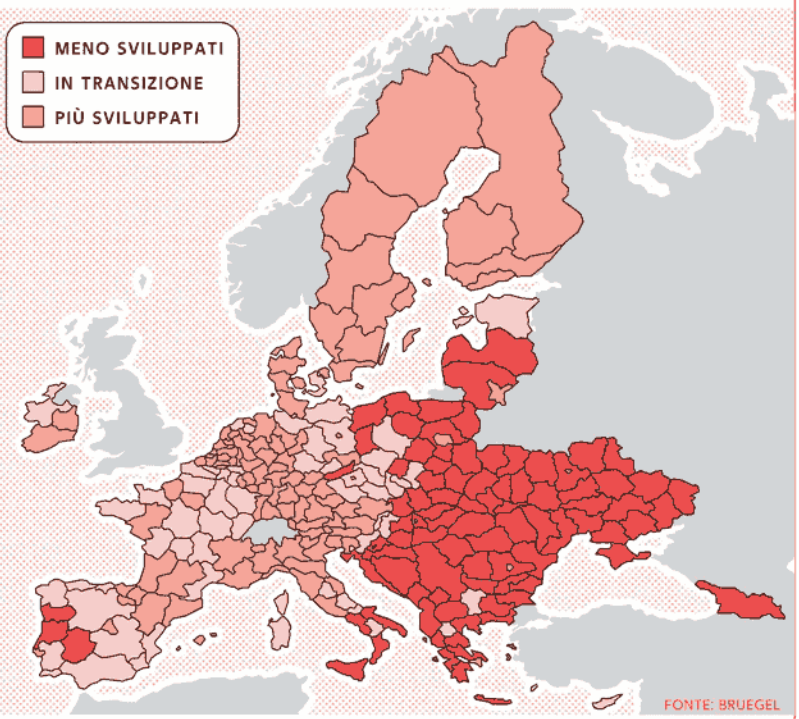
100

LA PAC

Per sostenere l'ingresso dell'Ucraina la Pac avrebbe bisogno di 100 miliardi in più

I NUMERI

LA CLASSIFICA



I NUMERI

IL CONFRONTO TRA UE A 27 E UE A 36

IL BILANCIO EUROPEO 2021-2027 (A PREZZI CORRENTI, IN MILIARDI DI EURO)	Budget approvato	Ipotetico bilancio con i nuovi nove paesi membri		
	EU27	EU36	EU27	NUOVI 9
Fondi di coesione	393	422	361	61
Politiche agricole	379	491	379	113
Fondi di vicinato	111	96		
Pubblica amministrazione	82	89		
Altri	246	258	246	12
TOTALE	1.211	1.356		
Pil	*1,12%*	*1,23%*		

FONTE: BRUEGEL

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

T. CANALES/HANS LUCAS/AFP

① Una protesta degli agricoltori a Strasburgo Proprio i fondi all'agricoltura sarebbero tra quelli ridotti

Peso:85%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:2-3
Foglio:1/1

ref-id-2074

Cecilia, cinque notti a casa e la voglia di voltare pagina: c'è un mondo da raccontare

Per lei Evin ora è il passato. E la famiglia chiede silenzio

ROMA Adesso, però, è tempo di ripartire. Basta col passato, ora c'è solo fame di futuro. Le rose bianche e i tulipani azzurri, che gli amici più stretti hanno regalato a Cecilia Sala il giorno dopo la liberazione a Teheran e il suo ritorno in Italia, splendono ancora nel salotto della sua casa all'ultimo piano del Celio. E la cassa di bitter portata giovedì dal direttore del *Foglio*, Claudio Cerasa, è servita sicuramente per festeggiare tutti insieme la fine dell'incubo e mettersi alle spalle il ricordo della prigione di Evin.

Non solo. Cecilia Sala ha voluto conservare anche il prezioso disegno di Pierfrancesco, il bimbo di 10 anni del primo piano, che le ha fatto trovare sul portone il cartello con la bandiera tricolore e la scritta «Ben tornata Cecilia», opera sua (va in quinta elementare), immortalato quel mercoledì sera, 8 gennaio, da mille telecamere e fotografi appostati.

Ma cinque notti dopo, ecco che la giornalista italiana vuole riprendersi in mano finalmente la sua vita e smettere di parlare ancora di quel che è stato. Il racconto, tragico e meraviglioso, dei suoi 21 giorni di prigionia, ostaggio degli ayatollah, l'ha già affidato al podcast *Stories* realizzato insieme al direttore di *Chora Media*, Mario Calabresi. E tutti l'hanno potuto ascoltare giovedì scorso e poi leggere sui quotidiani il giorno dopo.

Ora, però, non ha più voglia di parlare del passato. E la

di **Fabrizio Caccia**

pensa come lei anche il suo compagno di vita, Daniele Raineri, l'inviato di guerra del *Post*. E pure i suoi genitori, Elisabetta e Renato, anche loro vogliono tornare al loro lavoro di tutti i giorni, sono due manager famosi, affermati. Dopo tanta inevitabile pubblicità, quello che adesso vogliono è solo un po' di silenzio per ritrovarsi.

Cecilia Sala l'ha detto pure a Calabresi e a Cerasa, il direttore del *Foglio*, il giornale per cui scrive: d'ora in poi si guarda avanti, c'è tutto un mondo da raccontare, Evin è il passato e la pagina va chiusa, archiviata. Anche loro, naturalmente, d'accordo. Del resto, nel podcast di *Chora Media* la giornalista ventinovenne lo dice chiaramente, quando ricorda la richiesta fatta subito, nei primi giorni, ai suoi carcerieri: quella di un libro. Perché «un libro è la storia di qualcun altro — ha raccontato Cecilia — e io avevo bisogno di un'altra storia in cui immergermi che non fosse la mia». Aveva chiesto il Corano in inglese, invece le portarono il libro di Murakami, *Kafka sulla spiaggia*. Così, quando le permisero di telefonare a Daniele, la prima volta, lei gli chiese di prenderlo anche lui quel libro, a Roma, «così potevamo essere almeno con la testa nello stesso posto». Ora il romanzo è in salotto, vicino alle rose e al disegno di Pierfrancesco. Ora tutti insieme, in silenzio, si può ripartire.

21

i giorni di prigionia che Cecilia Sala ha passato nel carcere di Evin: la giornalista italiana è stata arrestata nell'hotel di Teheran in cui alloggiava il 19 dicembre ed è tornata in Italia l'8 gennaio

Il disegno
A casa ha il disegno che Pierfrancesco, il bimbo del primo piano, ha fatto per lei

A Roma
Cecilia Sala e il compagno Daniele Raineri sotto casa in auto l'8 gennaio

La prigione a Teheran

EVIN

La prigione di Evin, che fu costruita nel 1972 nell'omonimo quartiere a nord di Teheran e che oggi contiene circa 15 mila detenuti, è diventata uno dei simboli della repressione da parte del regime iraniano, usata anche per la detenzione di oppositori politici e nota per le frequenti denunce di violazione dei diritti umani. Prima della giornalista Cecilia Sala, nel 2022 vi fu detenuta per 45 giorni la blogger italiana Alessia Piperno

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

«Non ci sono le condizioni per l'estradizione». Il plauso del regime e il tacito assenso degli Usa

Caso Sala, liberato Abedini

Nordio chiede la revoca degli arresti, l'«uomo dei droni» è già a Teheran

di **Virginia Piccolillo**

Liberato Mohammad Abedini, il trentottenne ingegnere iraniano in carcere a Opera e del quale gli Stati Uniti chiedevano l'estradizione. L'«uomo dei droni» era accusato di terrorismo. Ma il ministro della Giustizia Carlo Nordio ne ha revocato l'arresto perché non sussistevano «le condizioni per l'estradizione». Dopo che l'Iran aveva liberato Cecilia Sala. Abedini è già sbarcato a Teheran. Il plauso del regime iraniano per l'esito della vicenda. E l'assenso tacito di Washington.

da pagina **2** a pagina **6**

Caccia, Mazza, Privitera

L'ingegnere iraniano Mohammad Abedini-Najafabani, 38 anni, liberato, ieri, dal carcere di Opera

Nordio chiude il caso Sala: scarcerazione per Abedini

«Non ci sono le condizioni per l'estradizione negli Usa». L'ingegnere è tornato a Teheran

ROMA «Liberate Abedini». A sorpresa, di domenica, poco dopo l'alba, il ministro della giustizia Carlo Nordio ha chiuso il secondo capitolo della liberazione di Cecilia Sala. Quello del no all'estradizione dell'ingegnere 38enne iraniano svizzero.

Così, a quattro giorni dal rientro a Ciampino della giornalista sequestrata in Iran e detenuta nel carcere di Evin, è tornato a casa anche «l'uomo dei droni»: Mohammad Abedini-Najafabani. Arrestato il 16 dicembre a Malpensa su mandato degli Usa che lo accusano di terrorismo per aver fornito alle Guardie della rivoluzione islamica la tecnologia che rende i droni micidiali armi da guerra, costati la vita a tre militari Usa in un attentato in Giordania. «Un malinteso», sosteneva ieri l'autorità giudiziaria di Teheran in una nota che rivendicava il «negoziato» tra *intelligence* e il «monitoraggio» della diplomazia di Teheran.

Nordio è rimasto al di fuori dello scenario da *spy story* che ha visto la triangolazione con gli Stati Uniti fatta, in pri-

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ma persona, dalla premier Giorgia Meloni, volata il 4 gennaio a Mar-a-Lago a promettere a Donald Trump un ruolo da «ponte» tra Usa e Ue. A sostegno della richiesta di revoca della scarcerazione il Guardasigilli ha usato un'argomentazione tecnica che in sintesi, suona così: i reati contestati ad Abedini o non esistono o non sono sufficientemente supportati da prove. E la Corte d'appello di Milano, l'ha accolta. Né avrebbe potuto fare diversamente.

In particolare, ha scritto il ministro, il reato di associazione a delinquere per violare l'Ieepa (legge federale che conferisce al presidente il potere di individuare e contrastare economicamente qualunque minaccia alla sicurezza nazionale) «non trova corrispondenza nelle fattispecie punite dall'ordinamento penale italiano». Quanto alle altre due accuse che ipotizzavano per Abedini l'associazione a delinquere per fornire «supporto materiale a un'organizzazione terroristica con conseguente morte» e «sostegno materiale a una organizzazione terroristica straniera con conseguente morte», secondo Nordio «nessun elemento risulta oggi addotto a fondamento». Emerge con certezza, si legge in una nota di via Arenula, «unicamente lo svolgimento, attraverso società a lui riconducibili, di attività e produzione e commercio con il proprio Paese di strumenti tecnologici aventi potenziali, ma non esclusive, applicazioni militari». Da lì, richiamando l'articolo 2 del trattato Usa-Italia che lo prevede, il no all'estradizione.

«Bene la decisione di Nordio che conferma la trattativa» dichiara Bonelli (Avs). Dal Pd Brando Benifei sulla liberazione di Abedini dice «ogni mezzo è valido per liberare un connazionale». «Scambio con Sala? Non è così», nega Raffaele Nevi (FI). Mentre Edmondo Cirielli (FdI) loda il «vero garantismo» del ministro. «Questo scambio è una cosa giusta», dice Carlo Calenda (Azione). Che chiosa: «Eviterei da parte del governo di dire che non c'è stato».

Virginia Piccolillo

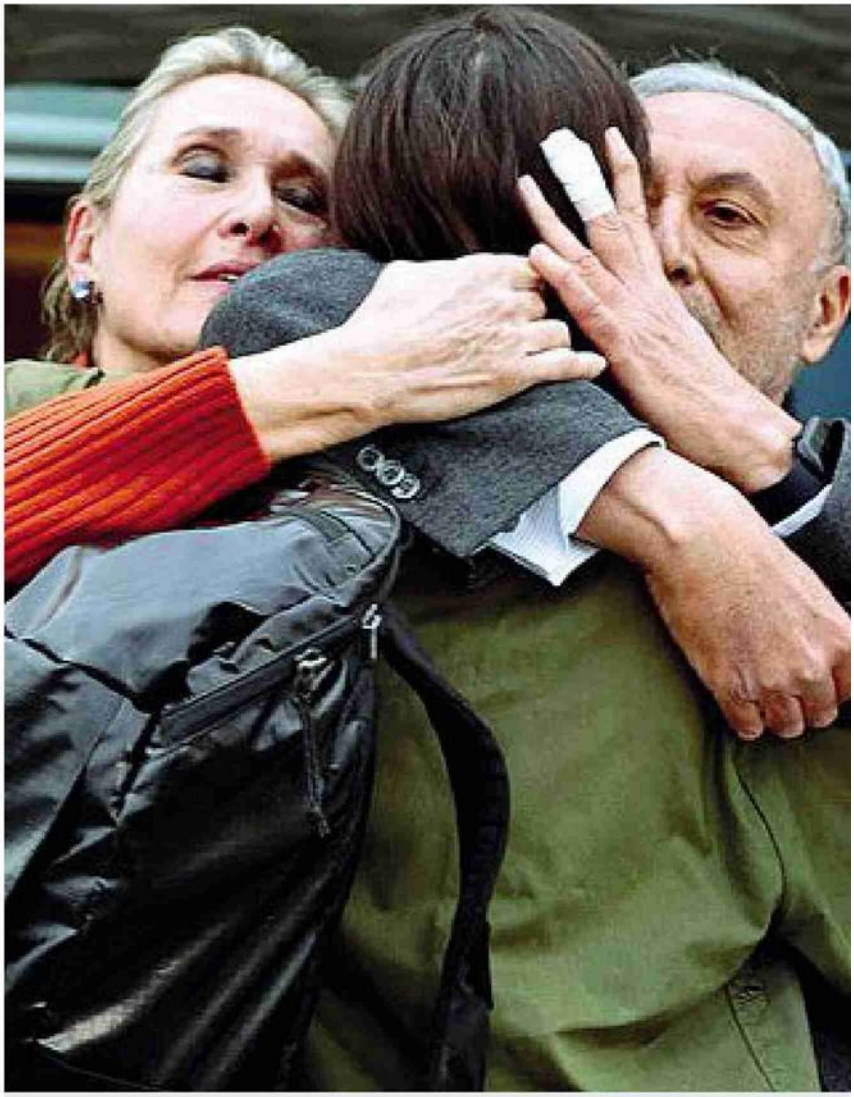
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'arrivo in Iran e l'arresto La giornalista Cecilia Sala, 29 anni, arrivata a Teheran il 12 dicembre con regolare visto giornalistico avrebbe dovuto ripartire il 20 dicembre ma è stata arrestata il 19. La notizia della sua detenzione è stata resa pubblica il 27 dicembre

La visita lampo in Florida Il 4 gennaio la premier Giorgia Meloni vola dal presidente americano eletto Donald Trump a Mar-a-Lago, pressando l'alleato sul caso Sala e avvisandolo che l'Italia non avrebbe concesso l'estradizione dell'iraniano Abedini, arrestato in Italia su richiesta Usa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il ritorno in Italia La mattina dell'8 gennaio Giorgia Meloni comunica ufficialmente la liberazione di Cecilia Sala: nel pomeriggio la giornalista atterra all'aeroporto di Ciampino e dopo aver riabbracciato il compagno e i genitori, incontra e ringrazia la premier

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL RETROSCENA

L'accelerazione per preservare il patto con l'Iran

di **Giovanni Bianconi**

Il patto tra Italia e Iran non poteva rischiare di saltare. Per questo Nordio ha accelerato i tempi. Il ministro può stabilire la revoca degli arresti a fini estradizionali in virtù della natura politica della decisione finale, che spetta sempre al potere esecutivo.

a pagina 3

Il retroscena

L'incognita sulla decisione della Corte d'appello e le garanzie date all'Iran Perché il ministro ha accelerato sui tempi

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Venerdì pomeriggio la capo di Gabinetto del ministro della Giustizia, Giusi Bartolozzi, ha chiesto nuovamente all'ufficio che si occupa di estradizioni l'elenco delle precedenti revoche di arresti a fini estradizionali. Ce ne sono un paio, di cui già s'era già parlato molto nelle ultime settimane nelle stanze di via Arenula; una recentissima relativa all'italo francese Hervé Falciani, e un'altra del 2022, dell'ucraino Eugene Lavrenchuk reclamato dai russi.

Era il segno di una decisione politica ormai presa, alla quale bisognava trovare una veste giuridica più convincente possibile. Per accelerare i tempi di restituzione all'Iran dell'ingegnere Mohammad Abedini-Najafabani, in cambio della liberazione di Cecilia Sala avvenuta mercoledì scorso. Ottenute le informazioni che di fatto già aveva, Carlo Nordio ha firmato la richiesta di annullamento della misura cautelare nei confronti dell'iraniano lasciando all'oscuro l'ufficio addetto, un fatto del tutto inedito per la burocrazia ministeriale.

Versioni smentite

Poche ore dopo la liberazione della giornalista italiana, il Guardasigilli era andato a palazzo Chigi e tutti avevano ipotizzato che fosse lì per ricevere l'ordine di scarcerare l'iraniano reclamato da Teheran, ma Nordio smentì. La sera successiva, al *Tg1*, spiegò che prima di qualunque decisione avrebbe atteso il verdetto dei giudici di Milano sulla richiesta di arresti domiciliari per l'esperto dei droni detenuto da quasi un mese: «Ci affidiamo al giudizio della corte». Invece non ha atteso. Significa che il patto tra Italia e Iran non poteva rischiare di saltare per un provvedimento giudiziario sul quale non c'era alcuna certezza dell'esito, e Abedini doveva uscire subito di ga-

Peso:1-3%,3-51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

lera. Non in contemporanea con Cecilia Sala, per non offrire all'opinione pubblica nazionale e mondiale l'immagine di uno scambio di prigionieri da tempo di guerra, ma in differita, a un centinaio di ore di distanza fra l'una e l'altro. Del resto, se la cattura dell'iraniano è stata l'inizio dell'intrigo internazionale nel quale è incappata la reporter de *Il Foglio* e *Chora media*, e con lei il governo guidato da Giorgia Meloni, la fine non poteva che arrivare con la sua scarcerazione.

Il giudizio della Corte d'appello di Milano sui domiciliari sarebbe stato autonomo e svincolato dalle esigenze di adeguarsi all'accordo siglato tra Roma e Teheran (con un visto ottenuto dalla premier a Mar-a-Lago, in Florida, dal prossimo presidente statunitense Donald Trump). I giudici avrebbero deciso solo sulla base delle carte giunte finora dagli Usa (il mandato d'arresto internazionale e i capi d'accusa, più le considerazione sul pericolo di fuga, debitamente trasmesse a Milano proprio dagli uffici di Nordio) e di quelle prodotte dall'avvocato a sostegno della sua istanza.

Garanzie insufficienti

Niente, in quel fascicolo, faceva riferimento alla vicenda di Cecilia Sala, arrestata a Teheran senza alcuna accusa e senza alcun motivo che non fosse la ritorsione per la cattura di Abedini, né alla necessità di onorare un impegno preso dal governo italiano per riportarla a casa.

Inoltre, a non fornire sufficienti garanzie c'era l'ormai stranoto precedente di Artem Uss. Quando nella primavera 2023 l'imprenditore russo arrestato in Italia su richiesta degli Usa che lo accusavano di spionaggio evase dagli arresti domiciliari (con tanto di braccialetto elettronico) concessigli proprio dalla Corte d'appello di Milano, Nordio scaricò la colpa sui giudici. Prima ordinò un'ispezione e poi aprì nei loro confronti un procedimento disciplinare per «grave e inescusabile» negligenza; iniziativa proditoria che provocò sconcerto tra le toghe, poiché si entrava nel merito di un provvedimento giurisdizionale che di norma non rientra nelle valutazioni ministeriali. Tanto che il successivo processo davanti alla sezione disciplinare del Csm si concluse con l'assoluzione degli incolpati, sollecitata dalla stessa Procura generale della Cassazione che rappresentava l'accusa.

Ferita aperta

Quella vicenda è rimasta una ferita aperta nei rapporti tra il ministro e i giudici, in particolare quelli della Corte d'appello milanese. E adesso che il governo aveva bisogno di una decisione delle stesse toghe uguale a quella contestata nel caso Uss, c'era il pericolo che tornasse a sanguinare. Così il ministro ha messo da parte gli indugi e intrapreso l'altra strada, già indicata nei primi giorni della detenzione di Cecilia Sala: lui può stabilire in ogni momento la revoca degli arresti a fini estradizionali in virtù della natura politica della decisione finale, che spetta sempre al potere esecutivo.

Nel provvedimento ministeriale, e nel comunicato che l'ha reso noto, Nordio ha spiegato che non c'erano i presupposti giuridici per la consegna di Abedini agli Usa, e che «nessun elemento risulta ad oggi addotto a fondamento delle accuse rivolte» all'iraniano di aver foraggiato i pasdaran della Guardia della rivoluzione islamica; terroristi solo per gli Stati Uniti, non per le Nazioni Unite né per l'Unione europea. Presupposti ed elementi che però mancavano anche quando il ministero della Giustizia ha chiesto la conferma dell'arresto di Abedini in carcere; e le prove non sono arrivate perché non è ancora scaduto il termine a disposizione degli Stati Uniti per trasmetterle in Italia a supporto della richiesta di estradizione. Ma non c'era più tempo a disposizione per rispettare il patto con l'Iran e liberare l'uomo di Teheran.

Dunque porte aperte a lui e porte chiuse agli Usa, che in cambio avranno avuto (o avranno) qualcos'altro. Forse i segreti che Abedini custodiva nei telefoni, nei computer e nei dispositivi elettronici — connessi al suo lavoro di progettista e commerciante di droni — sequestratigli al momento dell'arresto. E che se pure gli saranno restituiti, non resteranno segreti solo suoi.

L'inedito
Per la prima volta il ministro firma personalmente. Il precedente di Uss e del conflitto tra Nordio e le toghe milanesi che lo avevano scarcerato

In carica
Carlo Nordio, 77 anni, eletto deputato di Fratelli d'Italia alle Politiche 2022, è ministro della Giustizia nel governo Meloni. Ha una lunghissima carriera in magistratura alle spalle e negli anni 80 ha condotto le indagini sulle Brigate rosse venete e sui sequestri di persona

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

ref-id-2074

Sicurezza Meloni: episodi ignobili

Scontri per Ramy, stretta del Viminale «Stop ai violenti»

di **Baccarani, Frignani** e **Logroscino**

Scontri a Roma per il caso Ramy. Interviene il Viminale: stretta contro i violenti.
da pagina **8** a pagina **11** **Baccaro, Lio**

Cortei per Ramy, scontro tra partiti Ira di Meloni. Il Pd: non speculi

La premier: ignobili episodi di disordine e caos. L'accelerazione sul ddl Sicurezza

ROMA Di prima mattina, Giorgia Meloni pubblica un post sui social: «Tra bombe carta, fumogeni e aggressioni, abbiamo assistito all'ennesimo, ignobile episodio di disordine e caos ad opera dei soliti facinorosi scesi in piazza non per manifestare per una causa, bensì per puro spirito vendicativo». Matteo Salvini arma lo scontro politico protestando contro i «criminali rossi che assaltano le forze di polizia». È poi un post sulla pagina facebook di FdI a indirizzare direttamente la critica: «Ancora aggressioni alle nostre forze dell'ordine, ancora silenzio dalla sinistra. Neppure una parola di condanna. Elly Schlein, dove sei?». La segretaria del Pd risponde a metà pomeriggio, «condannando la violenza» ma anche rintuzzando gli avversari politici: «La destra non strumentalizzi». La contesa si sposta poi sul piano delle risposte da dare: se Schlein lamenta i tagli agli enti locali che inciderebbero anche sulla sicurezza, il sottosegretario leghista all'Interno Nicola Molteni e il capogruppo forzista Maurizio Gasparri indicano la soluzione: accelerare l'approvazione del ddl Sicurezza, «facendolo passare direttamente in Aula per superare l'ostruzionismo in commissione».

Dopo gli scontri a Roma, Bologna e Torino tra i manifestanti che chiedono giustizia per Ramy Elgaml — il giovane egiziano morto durante l'inseguimento dei carabinieri a Milano — attaccando gli agenti e vandalizzando negozi e una sinagoga, inevitabilmente il clima si accende anche sul piano politico. Il post della premier si chiude con «la solidarietà agli agenti feriti, siamo dalla vostra parte». Anche per il vicepremier Salvini alle «scene indegne e vergognose» si risponde professandosi «sempre dalla parte di donne e uomini in divisa». Esprime «indignazione» Lorenzo Fontana, presidente della Camera, e chiede «nessuna tolleranza per episodi che si ripetono regolarmente» il presidente del Senato Ignazio La Russa.

È Massimiliano Romeo, capogruppo leghista in Senato, a puntare il dito: «Quanto sta accadendo è anche conseguenza di un atteggiamento irresponsabile e ideologico da parte della sinistra» che manda «messaggi sbagliati, delegittima gli agenti e alimenta un clima di odio nei loro confronti». Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, non capisce come «possano esserci fiancheggiatori da salotto dei violenti che mettono la polizia sul banco degli imputati» e invoca «interventi legislativi che tutelino ancor di più le nostre forze dell'ordine». E Gasparri alza la temperatura polemica: «Incoraggiati dalle iniziative della magistratura, i teppisti della sinistra sono protagonisti di aggressioni intollerabili». Lamenta «atteggiamenti conniventi dalle forze di sinistra» anche il capogruppo meloniano alla Camera, Galeazzo Bignami. Mentre Mariastella Gelmini di Noi moderati si limita a esprimere «solidarietà agli agenti e ai cittadini».

Non ci sta l'opposizione, però, a farsi mettere all'angolo. A partire da Schlein, accu-

Peso:1-4%,8-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

sata di eccessiva timidezza rispetto ai responsabili degli scontri. «Tutta la solidarietà del Pd che condanna sempre ogni atto violento — premette la segretaria dem —, ma la destra che governa la smetta di fare politica su queste violenze e sostenga invece i sindaci nel contrastarle». Il presidente del partito Stefano Bonaccini, netto nel condannare, invoca «una reazione ferma e unitaria delle istituzioni». Riccardo Magi di +Europa prende le distanze dai violenti ma definisce «inaccettabile che la destra le strumentalizzi per evitare di far luce sulla morte di Ramy». Angelo Bonelli di Avs si spinge a prefigurare un rischio: «Le violenze non diventino un pretesto per norme che ci trasformerebbero in uno Stato di polizia». Ilaria Cucchi, senatrice di Avs, invece sottolinea: «Sarò sempre dalla parte dei ragazzi che protestano. I violenti mi ricordano i black bloc di Genova: sciacalli e criminali».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi

Sono i soliti facinorosi, scesi in piazza non per manifestare per una causa bensì per puro spirito vendicativo

Giorgia Meloni
Premier e leader di FdI, 47 anni

Nessuna tolleranza è ammissibile per questi episodi, che purtroppo continuano a ripetersi con preoccupante regolarità

Ignazio La Russa
Presidente del Senato, 77 anni

Il Pd condanna sempre ogni atto violento: non esistono cause giuste per devastare Bologna, né qualsiasi altra città

Elly Schlein
Segretaria del Pd, 39 anni

Il caso

La notte del 24 novembre

Lo scorso 24 novembre Ramy Elgaml *(nella foto sotto)*, 19enne di origini egiziane, muore a Milano durante un inseguimento dei carabinieri: era in scooter con un amico

Le due indagini e le accuse

Indagati per omicidio stradale l'amico di Ramy che guidava la moto e il vicebrigadiere al volante della pattuglia. Indagati, in un altro filone, per favoreggiamento e depistaggio, due militari

La spinta

Gasparri: chiederò che il disegno di legge venga discusso direttamente in Aula

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

Salvini e i treni bloccati, il silenzio di Fratelli d'Italia L'opposizione non molla

I post del ministro quasi sempre sull'ordine pubblico

ROMA Silenzio, ancora. Quello di Matteo Salvini, che ieri come sabato non ha ritenuto di intervenire sulla disastrosa giornata ferroviaria. Ma anche quello dei Fratelli d'Italia, che anche ieri non hanno minimamente solidarizzato con il ministro dei Trasporti per quello che i leghisti chiamano «lo sciacallaggio» delle opposizioni: neppure una dichiarazione. Anche se è «una scelta per non aggiungersi alle polemiche». Da Forza Italia almeno una presa di posizione è arrivata, l'«assoluzione» del capogruppo alla Camera Paolo Barelli: «Nessuna responsabilità di Salvini».

La temperatura in maggioranza, insomma, resta bassina. L'insistenza di Matteo Salvini su ordine pubblico, sicurezza e immigrazione piuttosto che sui Trasporti — di cui è il responsabile — sta diventando fonte di ironie. Qualcuno si è anche messo a contare: dal 9 dicembre, su 13 post del ministro leghista su Facebook 10 sono stati su quei temi, uno sul Ponte sullo Stretto, uno di autopromozione per la partecipazione a *Dritto e rovescio* di Paolo Del Debbio e uno (di ieri) contro due tizi che in un circolo Arci di Palermo hanno cantato «Meloni e Salvini devono morire a testa in giù».

Ma, appunto, l'insistenza sui temi del Viminale stupisce più di prima, dal momento che la stessa premier nella conferenza stampa di qualche giorno fa ha dichiarato che il ritorno di Matteo Salvini al Viminale «non è all'ordine del giorno» dato che Matteo Piantedosi «è un ottimo ministro». Peraltro indicato dalla Lega stessa. Ma, molto vicino al vicepremier, si osserva che «c'è poco da fare ironia e non si capisce proprio lo stupore: Matteo Salvini è il segretario di un partito che da sempre punta molto sui temi della sicurezza e dell'immigrazione, il che non significa di certo un disimpegno dal suo lavoro quotidiano da ministro; e comunque, ad essere finito a processo per il suo lavoro al Viminale è stato lui. Non altri».

Chi non vuole lasciar cadere la giornata di passione del trasporto ferroviario è l'opposizione. Pier Luigi Bersani ha detto di poter «perfino credere che esista una questione di investimenti e di cantieri che possono creare disagi, ma allora sei mesi prima ti metti intorno a un tavolo con i sindacati e le aziende e prendi delle contromisure». Insomma: «Devi piazzare il sedere sulla sedia perché un esito del genere non è accettabile». Mentre da Iv, il primo partito a dare fuoco alle polveri sui ritardi di sabato, Raffaella Paita ieri è tornata alla carica: «L'imbarazzato silenzio degli alleati è un ulteriore segnale dell'isolamento di un ministro che, con la sua insipienza, sta creando disagi a tutti». Insomma: «Il ministro trova sempre modo di non prendersi le responsabilità e scaricare le colpe su altri. Già che c'è, questa volta, dimetta anche sé stesso».

Ma il sabato nero delle ferrovie potrebbe avere innescato il peraltro annunciato ricambio del settore. Oltre, si apprende da chi è vicino al ministro, a «una serie di provvedimenti nei confronti dei responsabili dell'accaduto a tutti i livelli». Nessun problema per Stefano Donnarumma, dalla scorsa estate amministratore delegato di Fs. Mentre l'ad di Trenitalia, Luigi Corradi, potrebbe essere spostato alla guida di Fs International. A sostituirlo potrebbe essere l'oggi amministratore di Rfi, Gianpiero Strisciuglio, peraltro in eccellenti rapporti con Matteo Salvini. Al suo posto in Rfi andrà probabilmente l'ad di Anas Aldo Isi, che peraltro è stato in Fs per decenni. Mentre il presidente di Rfi Dario Lo Bosco è dato in movimento verso la società di ingegneria del gruppo, Italferr.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
476-001-001

Disservizi Il guasto di sabato mattina alla Stazione Centrale di Milano ha causato ritardi e cancellazioni a cascata: nella foto, passeggeri in attesa a Roma Termini

Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Manovre a sinistra

IL CENTRO RINATO (IN VIDEO)

di **Paolo Mieli**

Si apre oggi la «settimana del centro». I giorni di qui a sabato saranno impegnati a preparare due convegni, uno a Milano l'altro a Orvieto, che si propongono di offrire una prospettiva politica a quell'elettorato antigovernativo che non si ritiene appagato dall'offerta politica di Pd, Avs e M5S. La destra non ha di questi problemi. Fin dall'uscita di scena di Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni — e in tempi più recenti anche Matteo Salvini — anziché far incetta di naufraghi e reduci dell'epopea azzurra, hanno dato una mano a che Antonio Tajani, Maurizio Lupi, Lorenzo Cesa e altre personalità di minor calibro della destra non radicale, riuscissero a mettere in salvo i propri contenitori. Nel centrosinistra, invece, Matteo Renzi e Carlo Calenda si sono abbandonati ad impulsi fratricidi sgretolando un patrimonio elettorale che, con tranquillità, avrebbe potuto raggiungere il 10%. Adesso entrambi sono impegnati, ognuno, a mantenere in vita quel che resta del proprio partito. Ma gli analisti della politica italiana sono unanimi nel ritenere che il centro del centrosinistra sia in parte da ricostruire. O addirittura da costruire ex novo.

I due convegni dovrebbero dare una prima risposta a questa esigenza. Gli organizzatori dei due appuntamenti di sabato prossimo, sono, però, di matrice molto diversa. I «milanesi», autodefinitisi «Comunità Democratica», sono di impronta post sinistra Dc.

continua a pagina **30**

Manovre Un convegno a Milano e un altro a Orvieto per dare un contributo all'area progressista. Ma con storie e obiettivi diversi

DUE CENTRI VERSO LA SINISTRA

di **Paolo Mieli**

SEGUE DALLA PRIMA

I nomi di maggior richiamo: Graziano Delrio, Pierluigi Castagnetti e soprattutto Ernesto Maria Ruffini, fino a pochissimo tempo fa direttore dell'Agenzia delle Entrate, presentato prima ancora che si dimettesse dal citato incarico come il «nuovo Prodi». Asso nella manica dei «milanesi» sarà quello di potersi avvalere della benedizione, in collegamento video, di Romano Prodi in persona. Gli «orvietani» — di antichissima tradizione — manterranno il nome «Libertà Eguale», che hanno da venticinque anni e si riuniranno intorno a parlamentari, soprattutto ex, di impronta «liberaldemocratica»: Claudia Mancina, Enrico Morando, Stefano Ceccanti, Giorgio Tonini. Anche qui prestigiosi collegamenti video (con ogni probabilità Lorenzo Guerini). E una star: Paolo Gentiloni il quale significativamente prenderà parte a questa riunione e non a quella di Prodi e Ruffini. Grazie alle tecnologie per di più l'intervento dell'ultimo segretario del Partito popolare, Castagnetti, potrà essere visto e ascoltato, oltre che a Milano dove sarà in presenza, anche nel convegno umbro. E — a compensazione — quello orvietano del cattolico Tonini potrà essere apprezzato in diretta anche nel raduno lombardo. Agli organizzatori tra loro più affini verrà, dunque, concesso nella giornata di sabato prossimo il dono dell'ubiquità. Deve esserci un senso, al momento non evi-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dente, dietro la costruzione e la calibratura di questa ingegnosa rete di apparentamenti video.

In attesa di capirlo, teniamoci ai prevedibili contenuti. Il rischio, in particolare da parte dei «milanesi», è che tutto si riduca a discorsi corposamente identitari accompagnati dall'implicita richiesta di una maggior presenza delle proprie istanze e, soprattutto, di propri rappresentanti nei gruppi dirigenti del partito di Elly Schlein. Magari conquistando l'ambìto titolo di «federatore» o la designazione a ministro (se non di più) per il giorno in cui la sinistra tornerà al governo.

Gli «orvietani» invece appaiono rassegnati da anni ad una progressiva emarginazione dai vertici e dalle rappresentanze parlamentari del Partito democratico. Partito di cui nel 2007 furono i principali ideologi (un nome per tutti: Michele Salvati) ma che nello scorso decennio li ha dolcemente sospinti verso la porta d'uscita. Prestando però attenzione al loro contributo politico culturale, forse l'unico ancora in vita nell'area «riformista».

Detto con sincerità, non è chiaro cosa abbiano in comune — a parte i collegamenti video — «Comunità Democratica» e «Libertà Eguale». Dei primi sappiamo poco o niente ma li immaginiamo sensibili alle ragioni del solidarismo cristiano. Del pacifismo come lo intende papa Francesco. E a quelle del «Sud del mondo» nella contrapposizione ad un Occidente agli occhi dei più ormai trumpizzato e muskizzato. Più ardua la missione di «Libertà Eguale» che fin qui è stata l'unica associazione del centrosinistra attenta a non perdere l'ancoraggio con l'Europa e con gli Stati Uniti. Perfino ai tempi in cui l'antioccidentalismo si poteva travestire da ovvia avversione a Bush jr o al Trump della passata esperienza presidenziale (2016-20).

Si sa già che i partecipanti a entrambi i convegni metteranno in chiaro che non è loro intenzione dar vita a nuove formazioni politiche, ciò che consentirà loro di essere perentori in materie su cui sono concordi con l'intera sinistra ed evasivi sulle questioni su cui, invece, si concentrerà l'attenzione mondiale dal 20 gennaio in poi. Ma può sorgere il dubbio che, per dire al mondo della loro ostilità al premierato e all'autonomia differenziata, non fosse necessario allestire quella complicata rete di collegamenti audio video.

Distanze
Non è chiaro cosa abbiano in comune, a parte i collegamenti video, «Comunità Democratica» e «Libertà Eguale»

Peso:1-9%,30-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

COME PREVISTO, L'ITALIA HA ACCETTATO UNO SCAMBIO DI PRIGIONIERI CON IL REGIME DI TEHERAN

Caso Sala, Nordio scarcera Abedini Meloni rispetta i patti con Khamenei

Il ministro non aspetta la decisione dei giudici di Milano e firma la scarcerazione dell'imprenditore, già in Iran «Mancano i requisiti per l'estradizione». Gli ayatollah ringraziano. Il timore di contropartite segrete per Trump

SIMONE ALLIVA, MARIO DEL PERO e RENZO GUOLO a pagina 2 e 3

La firma del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, per il rilascio di Mohammad Abedini Najafabadi, 38enne, accusato dagli Usa di aver aggirato le sanzioni fornendo all'Iran i componenti elettronici per i suoi droni Shahed è il sigillo dell'epilogo. Mette la parola fine alla vicenda legata a Cecilia Sala, arrestata a Teheran il 19 dicembre come ritorsione per la detenzione di Abedini e liberata mercoledì scorso dopo venti giorni di reclusione. Lo scambio di prigionieri è completato. La trattativa sull'asse Roma-Teheran chiusa: la liberazione della giornalista in cambio della scarcerazione dell'ingegnere, subito partito per l'Iran.

L'ingegnere iraniano Mohammad *Abedini è stato scarcerato ieri L'8 gennaio la cronista Cecilia Sala è stata liberata: era in carcere in Iran dal 19 dicembre*
FOTO ANSA

IERI IL REGIME HA CONFERMATO LA CONDANNA A MORTE DELL'ATTIVISTA CURDA AZIZI

Caso Sala, Meloni libera Abedini L'Iran elogia «la cooperazione»

Per il ministero mancherebbero i requisiti per l'estradizione dell'ingegnere iraniano negli Usa Bonelli(Avs): «La liberazione di Cecilia Sala è stato uno scambio». Benifei(Pd): «Riferire in aula»

SIMONE ALLIVA
ROMA

La firma del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, per il rilascio di Mohammad Abedini Najafabadi, 38enne, accusato dagli Usa di aver aggirato le sanzioni fornendo all'Iran i componenti elettronici per i suoi droni Shahed è il sigillo dell'epilogo. Mette la parola fine alla vicenda legata a Cecilia Sala, giornalista

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

italiana arrestata a Teheran il 19 dicembre come ritorsione per la detenzione di Abedini e liberata mercoledì scorso dopo venti giorni di reclusione nel carcere di Evin. Lo scambio di prigionieri è completato. La trattativa sull'asse Roma-Teheran chiusa: la liberazione della giornalista in cambio della scarcerazione dell'ingegnere, subito partito per l'Iran, dove il portavoce del ministro degli Esteri Esmail Baghaei ha elogiato «la cooperazione di tutte le parti interessate». Quella che resta è una storia di omissioni, affari e soldi.

Le tappe della vicenda

Subito dopo l'arresto di Sala era stato prima il ministro degli Esteri, Antonio Tajani a escludere qualsiasi «dietrologia» e «diplomazia degli ostaggi». Poi, il 7 gennaio, l'Iran ha ribadito che l'arresto di Cecilia Sala a Teheran «non è una ritorsione» legata alla detenzione in Italia di Abedini, auspicando che il caso «venga risolto rapidamente». Il giorno dopo, l'8 gennaio, Cecilia Sala viene liberata. Il 9 gennaio, il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ribadisce che si tratta di «due vicende parallele ma non congiunte».

Ieri, all'ora di pranzo di una giornata già politicamente agitata, arriva il comunicato in cui il ministero di via Arenula afferma che la decisione di liberare Abedini (che ieri è tornato in Iran) è basata su motivazioni squisitamente giuridiche, e in particolare sul cosiddetto obbligo di doppia incriminazione: «In forza dell'articolo 2 del trattato di estradizione tra il governo degli Stati Uniti d'America e il governo della Repubblica italiana, possono dar luogo all'estradizione solo reati punibili secondo le leggi di entrambe le parti contraenti, condizione che, allo stato degli atti, non può ritenersi sussistente», si legge. Infatti, sostiene il ministero, «non trova corrispondenza nelle fattispecie previste e punite dall'ordinamento penale italiano» la prima accusa delle tre rivolte all'ingegnere, quella di «associazione a delinquere per violare l'Ieepa», International Emergency Economic Powers Act, una legge che consente al presidente Usa di confiscare beni e vietare transazioni commerciali al di fuori dei confini nazionali, nel caso rappresentino una «minaccia straordinaria» alla sicurezza del paese. «Quanto alla seconda e terza condotta», prosegue la nota, cioè «rispettivamente di "associazione a delinquere per fornire supporto materiale a una organizzazione terroristica con conseguente morte" e di "fornitura e tentativo di fornitura di sostegno materiale ad una organizzazione terroristica straniera con conseguente morte", nessun elemento risulta a oggi addotto a fondamento delle accuse rivolte, emergendo con certezza unicamente lo svolgimento, attraverso società a lui riconducibili, di attività di produzione e commercio con il proprio paese di strumenti tecnologici aventi potenziali, ma non esclusive, applicazioni militari». Una nota che sarebbe potuta uscire settimane prima per negare l'arresto di Abedini, eppure è stato proprio Nordio il 20 dicembre a dare l'ok al mantenimento della custodia dell'ingegnere iraniano nel carcere milanese di Opera. La disposizione di rilascio brucia anche la decisione della Corte di Appello sul convertire la custodia in carcere negli arresti domiciliari attesa per il 15 gennaio.

Le reazioni

Dall'opposizione il primo a indicare il negoziato è Angelo Bonelli, co-leader di Alleanza Verdi Sinistra: «Ora è chiaro a tutti che la liberazione di Cecilia Sala è stato uno scambio. Meloni ha chiesto prima il permesso degli Stati Uniti d'America, sia a Biden che a Trump e questo ci fa rimpiangere Bettino Craxi nella sua autonomia nelle decisioni, basta ricordare il caso di Sigonella».

Una trattativa chiara anche ai protagonisti della vicenda. Pochi giorni fa era stata proprio Sala, nel suo podcast a collegare il suo arresto a quello avvenuto dell'ingegnere iraniano: «Ho pensato tra le ipotesi che potesse essere quello il motivo, che potesse esserci l'intenzione di usarmi». Sala è entrata nella prigione di Evin consapevole fosse in corso «uno scambio molto difficile». Una difficoltà durata più di 20 giorni. Il negoziato ha subito un'accelerazione dopo il blitz di Giorgia Meloni a Mar-a-Lago, a casa di Donald Trump. Lì ha ottenuto il sì condizionato del tycoon allo scambio. Non senza condizioni. Doveva essere fatto prima del suo insediamento, scaricando qualsiasi imbarazzo sull'uscente Joe Biden. Ma soprattutto, come già raccontato da Domani e ribadito da fonti accreditate dopo la smentita della procura di Milano, l'intelligence italiana ha garantito alla Cia il trasferimento di tutte le informazioni contenute nei dispositivi mobili, pc e smartphone sequestrati dalla Digos ad Abedini il giorno della cattura. Materiale prezioso che consentirà operazioni di contro-spionaggio e l'approfondimento di tecnologie adoperate dagli ayatollah, oltre che la rete di contatti dell'iraniano. Ma non solo, sulla liberazione di Sala l'ombra dell'America è verde come il colore dei dollari: nonostante le smentite ufficiali sarebbe in corso una commessa miliardaria per l'americana SpaceX, l'azienda di Elon Musk, che otterrà il controllo sulle comunicazioni più strategiche dell'Italia. Una storia, questa, destinata a diventare il prossimo scontro politico tra maggioranza e opposizione. È Brando Benifei, eurodeputato del Pd, a chiedere delucidazioni a Meloni: «A questo punto bisogna capire bene ogni aspetto della vicenda e chiediamo quindi al governo di riferire al più presto in parlamento».

Intanto, nella stessa giornata in cui Abedini ha fatto ritorno nel suo paese, la Corte Suprema del regime degli ayatollah ha confermato la condanna a morte dell'attivista curda Pakhshan Azizi, detenuta nel carcere di Evin dal 2023. Una decisione che «riflette la determinazione del regime ad aumentare la repressione delle donne e a vendicarsi del magnifico e potente movimento Donna, Vita, Libertà», ha scritto sui social l'attivista Narges Mohammadi, vincitrice del premio Nobel per la Pace 2023, anche lei imprigionata ad Evin ma attualmente fuori dal carcere per motivi di salute.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Di Sala e Abedini, *il ministro Carlo Nordio aveva detto che si trattava di vicende parallele ma non congiunte* FOTO ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

IL FATTO ECONOMICO

Gasolio, prezzi alle stelle: lo scrive il governo alla Ue

■ L'ammissione è inserita nella relazione sull'attuazione del Pnrr: "I ricari saranno inevitabili". Ed è tutto è legato al taglio da 2 miliardi dei sussidi dannosi per l'ambiente

RICCIARDI A PAG. 9

CONFESSIONE • La relazione sul Pnrr inviata all'Ue

Lo dice il governo: "I rincari del gasolio sono inevitabili"

» Vanessa Ricciardi

I rincari in arrivo. Il governo deve tagliare due miliardi di sussidi ambientalmente dannosi (Sad) entro il 2025, e questo porterà "inevitabilmente un aumento dei prezzi delle fonti fossili di energia": si legge nella relazione redatta a dicembre sull'obiettivo del Piano di ripresa e resilienza relativo alla riduzione dei Sad, documento che dal ministero dell'Ambiente riferiscono sia stata inviato alla Commissione.

L'assunto è stato formulato per la prima volta nella consultazione con imprese e associazioni avviata a marzo e l'esempio che il governo ha (ri)messo sul tavolo è quello del gasolio, testo ribadito nella relazione per Bruxelles. L'intenzione, che dovrà concretizzarsi entro quest'anno essendo una "*milestone*" dello stesso Pnrr, è arrivare

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

a una soluzione quanto prima.

L'INTERVENTO SUI SAD è uno dei tanti che diversi governi da diversi anni promettono senza farlo, ma adesso l'impegno è europeo: il taglio dei sussidi è stato inserito nel Pnrr da questo governo nel 2023 e il primo ad ammettere che era uno "degli obiettivi più ambiziosi" è stato l'ex ministro Raffaele Fitto all'inizio dell'anno scorso, promettendo un confronto con tutte le parti interessate.

Si tratta di una riduzione di 2 miliardi di euro entro il 2025 e ulteriori 3 miliardi entro il 2030. A prima vista non sembra una cifra impossibile, visto che i Sad nel 2022 (il conto più recente) hanno toccato la cifra totale di 24 miliardi, di cui più di due terzi, ovvero 17 miliardi, destinati alle fonti fossili. Il problema è che le voci sono decine e corrispondono ai più svariati utilizzi. Il governo ne ha individuate 18 su cui intervenire prima: si va dai circa 60 milioni di sgravi a gasolio e Gpl impiegati per riscaldamento in aree geograficamente o climaticamente svantaggiate (zone montane, Sardegna, isole minori) agli 1,2 miliardi per l'uso promiscuo delle auto aziendali. Mettendo tutte le voci insieme si arriva però a 1,5 miliardi.

Ed è qui che è entrato in gioco il famoso differenziale tra benzina e gasolio: una misura che da sola vale 3,1 miliardi, a cui si aggiunge il miliardo abbondante per l'autotrasporto. Un tesoretto, ma anche una vasta platea di autisti che difficilmente gradirebbe la misura. Intanto Fitto si è trasferito a Bruxelles e il governo non ha preso alcuna decisione. A settembre il ministero dell'Economia ha però inserito nel Piano strutturale di bilancio l'intenzione di "utilizzare il riordino delle spese fiscali (*tax expenditures*) in determinati ambiti di tassazione, come l'allineamento delle aliquote delle accise per diesel e benzina", ma si è guardato bene dall'infliggere il "centesimo in più", come lo ha definito il ministro Giancarlo Giorgetti ai consumatori. Il Mef si è così ingegnato per convincere il Parlamento a prendere questa decisione al posto suo. Insieme alla manovra, è stato licenziato un "dlgs accise" su cui le commissioni dovranno esprimere un parere: doveva arrivare il 2 gennaio, ma il termine è stato spostato al 20.

D'altro canto la consultazione non è andata meglio. Avviata a marzo, gli esiti sono stati inviati alle Camere il 23 dicembre insieme alla nuova versione del catalogo dei sussidi. A istituzioni, privati, associazioni e *stakeholder*, i portatori di interesse, il ministero ha chiesto quali Sad riformare alla luce dei rincari inevitabili. Al Parlamento è stato inviato un eloquente documento con un focus sul differenziale benzina e gasolio: "Si nota una forte divergenza tra i rispondenti, a seconda se si considerino le associazioni ambientaliste, nettamente favorevoli all'eliminazione dei Sad o il mondo delle imprese/associazioni di categoria, tendenzialmente contrarie all'eliminazione dei Sad o, se favorevoli, inclini a una rivisitazione dei criteri alla base del Catalogo degli attuali Sad". Insomma, non c'è accordo, ma la conclusione resta: "Nel corso del 2025 si valuterà l'adozione di ulteriori misure da inserire nei veicoli normativi più opportuni al fine di raggiungere gli obiettivi al 2026 e al 2030".

Il dibattito si riaccende periodicamente e qualche giorno fa *Il Sole 24 Ore*, il quotidiano di Confindustria, ha parlato di una prima misura di allineamento che potrebbe manifestarsi con un decreto ad hoc il 20 gennaio o un emendamento al decreto Milleproroghe. Come ricordato da *Staffetta Quotidiana*, il Parlamento non si è ancora espresso sul dlgs Accise, ma nella bozza di parere della commissione Finanze del Senato al momento non c'è alcuna indicazione.

OCCHIO ALLE ACCISE
PROMESSO IL TAGLIO DI 2 MLD DI SUSSIDI DANNOSI PER L'AMBIENTE: ARRIVERÀ QUEST'ANNO

UNA SCELTA DI MELONI: VALE 5 MLD AL 2030

L'EX MINISTRO Fitto ha inserito la riduzione dei Sad (sussidi ambientalmente dannosi) nel Pnrr nella riscrittura del Piano del 2023: due miliardi di tagli entro il 2025 (ma al governo mancano ancora 500 milioni che dovrebbero arrivare dall'allineamento delle accise tra gasolio e benzina) e altri 3 miliardi entro il 2030. Nel 2022 i Sad valevano 24 mld l'anno

Rifornimento I ministri dell'Ambiente e del Mef, Pichetto Fratin e Giorgetti FOTO LAPRESSE/ANSA

Peso:1-7%,9-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001

È il nuovo "complesso militare-digitale" Usa: l'Europa vaso di coccio

» Dario Guarascio

Non c'è da stupirsi se, a meno di 24 ore dalla visita di Giorgia Meloni a Donald Trump, Elon Musk ha presentato il conto ricordando il (probabile) accordo tra la sua SpaceX e il governo italiano. Per accedere ai servizi satellitari a orbita bassa Starlink – che stanno rivoluzionando il settore aerospaziale nel dominio civile e, soprattutto, in quello militare – il governo sembrerebbe in procinto di trasferire a SpaceX 1,5 miliardi in cinque anni. Così facendo, legherebbe l'Italia a doppio filo (rendendola tecnologicamente dipendente e verosimilmente permeabile per quanto riguarda le informazioni critiche che rimbalzerebbero tra i satelliti di Musk) a uno dei principali esponenti del capitalismo digitale contemporaneo.

Il sodalizio Trump-Musk e la disinvoltura con cui quest'ultimo invade spazi, come la gestione delle relazioni internazionali o di attività militari strategiche, che tenderemmo a considerare preclusi alle multinazionali, è solo la punta dell'iceberg. La SpaceX di Musk, che deve il suo ruolo di monopolista spaziale, almeno in parte, ai miliardi elargiti dalla Nasa sin dal 2006 e alla base tecnologica, infrastrutturale e di conoscenza che quest'ultima ha sviluppato grazie a decenni di investimenti pubblici, è infatti parte dell'insieme di multinazionali che compongono il nuovo complesso militare-digitale statunitense. È la sinistra crasi tra grandi piattaforme – le cosiddette Big Tech: Alphabet, Amazon, Apple, Meta, Microsoft, a cui si aggiungono attori meno noti ma altrettanto rilevanti come SpaceX e Palantir, che, di fatto, controllano la rete Internet e una parte consistente dell'economia globale - e l'apparato militare e di sicurezza degli Stati Uniti. Un sistema di potere che ridefinisce i contorni del capitalismo: contribuendo a una polarizzazione senza precedenti del potere economico e tecnologico; alimentando diseguaglianze all'interno e tra i Paesi; favorendo l'intensificarsi di conflitti che sono, allo stesso tempo, un'assicurazione sulla vita per il potere monopolistico delle piattaforme e una diretta conseguenza della loro strategia espansiva.

Lo Stato è dipendente dalle piattaforme poiché queste ormai controllano in modo esclusivo infrastrutture e tecnologie vitali in ambito civile e militare: si pensi a un'improvvisa interruzione dei servizi cloud di Amazon o Microsoft o alle conseguenze che lo spegnimento dei satelliti di Musk avrebbe sull'esercito ucraino. D'altra parte le piattaforme hanno bisogno dello Stato per avere supporto quando cercano di cannibalizzare i mercati esteri, per assicurarsi gli ingenti flussi di denaro che gli apparati di sicurezza investono in tecnologie e servizi digitali o per scongiurare il rischio che regolamentazioni ostili restringano la loro libertà di accedere alle informazioni private. Per avere una misura di quanto coloro che un tempo erano gli alfieri del libertarismo abbiano rapidamente virato verso una strategica alleanza con lo Stato, è sufficiente guardare a Mark Zuckerberg: il fondatore di Facebook si è presentato a Mar-a-Lago portando in dote un milione di dollari per la cerimonia inaugurale di Trump e dichiarandosi disponibile a svolgere un "ruolo attivo" nella politica tecnologica della nuova amministrazione. Per essere più convincente, ha annunciato l'abbandono della politica di "moderazione dei contenuti" avviata per blandire Biden dopo i fatti di Capitol Hill.

Il colore politico è irrilevante: per Big Tech quello che conta è preservare l'alleanza strategica tra capitale monopolistico e apparati dello Stato. Ancora più emblematico è il caso di Eric Schmidt, già ceo di Google e capo della *Defence Innovation Unit* del ministero della Difesa: in un recente *policy paper* della Hoover Institution (*Defense Against the AI Dark Arts*)

Peso:58%

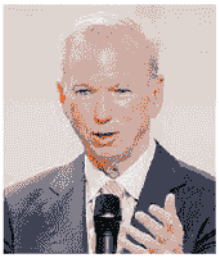
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ha esortato gli apparati dello stato ad "affidarsi" alle grandi piattaforme che, a suo dire, sarebbero le uniche in grado di scongiurare il sorpasso cinese in materia di intelligenza artificiale, considerato uno scenario da incubo. La guerra, dunque, consolida il complesso militare-digitale e rafforza il potere economico delle piattaforme. La contrapposizione tra i due blocchi che si contendono l'egemonia, con l'emergere di un analogo complesso militare-digitale che vede uniti il Partito comunista e le grandi piattaforme cinesi, accresce il rischio di *escalation* e mette a repentaglio il già esiguo spazio per la democrazia e la cooperazione. L'Europa, in questo contesto, è un vaso di coccio. Alla subalternità militare verso gli Stati Uniti si aggiunge una drammatica dipendenza dalle grandi piattaforme: Musk è solo uno degli esempi. Il tentativo europeo di acquisire autonomia nel campo delle connessioni satellitari col progetto Iris2 è lodevole ma quantitativamente inadeguato e rischia di vedere la luce quando SpaceX avrà già riempito l'orbita bassa dei suoi satelliti.

Stati Uniti L'alleanza tra Big Tech e apparati di difesa e sicurezza statali sta ridisegnando il capitalismo. La sfida con gli omologhi cinesi

L'ALLEANZA STRATEGICA: IL CASO GOOGLE

ERIC SCHMIDT, già ceo di Google e capo della Defence Innovation Unit del ministero della Difesa, in un recente "policy paper" della Hoover Institution (Defense Against the AI Dark Arts) ha esortato gli apparati dello stato ad "affidarsi" alle grandi piattaforme che, a suo dire, sarebbero le uniche in grado di scongiurare il sorpasso cinese in materia di intelligenza artificiale, considerato uno scenario da incubo



Google&.C. Le Big Tech controllano anche la rete Internet e parte dell'economia FOTO ANSA

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Se la politica non è più calcolo e passione ma un'esplosione di energia

Musk che lusinga l'Italia delle destre di governo e castiga britannici e tedeschi, Trump che compra e minaccia stati. Tutto questo si spiega solo con una emissione stellare di energia naturale. Con cui si spera di trovare infine un banale accordo di coesistenza

Per secoli la politica, intesa non solo come tecnica ma come spinta alla civilizzazione, si è fondata su intelligenza e carattere. Oggi queste virtù, connesse ma diverse, sono spodestate da un'esplosione di energia, energia pura. Un fenomeno che impressiona, che plasma l'intero circuito della comunicazione pubblica, che ha i suoi eroi e supereroi, i suoi canoni linguistici e di scena i più ribaldi e ansiogeni, un ritmo a tratti infernale. Chi è in affannoso ritardo sui tempi della contemporaneità, e siamo in molti a esserlo, consapevoli e no, prova un sentimento smarrito e di inquietudine, non riesce a penetrare nel mistero elettrico, propulsivo, energetico di certi comportamenti. Il rifugio della diagnosi psichiatrica è povero. Il narcisismo e il delirio paranoico (Steve Bannon dice che Musk è malvagio, che ha la maturità di un bambino viziato, Michele Serra offre un referto clinico simile) appaiono come categorie già ampiamente superate. *(segue a pagina quattro)*

Trump, Musk e la rivoluzione della pura energia

(segue dalla prima pagina)

Non è nemmeno una questione di razionalità. Nel senso del calcolo, nella misura dei tempi drammaturgici di ogni politico che si rispetti, dal Valentino al Re Sole, nel cinismo morale di un Richelieu, capace di usare e dosare anche il fanatismo delle folle per l'affermazione della Ragion di Stato, nelle gesta della dissimulazione barocca, in tutte queste variabili dell'intelligenza politica romanzata con incomparabile efficacia nelle memorie del Cardinale di Retz, è contenuto alla fine un residuo irrazionale, che è poi il carattere, quello che porta alla decisione, figlia irrazionale dell'istinto, arte umanistica del sortilegio, della scommessa, più che soluzione logica. Gli stati moderni nacquero dalla passione quanto dalla ragione. Ma l'energia pura è altra cosa. Saltare da Biden a Trump in un batter d'occhio, come ha fatto Musk, e poi saltare

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:5,8
Foglio:2/2

sui palchi MAGA snodando corpo e occhi spiritati in una pura spinta emozionale, che autorizza poi un attacco furbo e sgangherato all'Europa, lusingando l'Italia delle destre di governo e bastonando i magistrati, castigando britannici e tedeschi sulla scala dell'insulto e dei fatti alternativi ossia delle menzogne raccontate con una speciale voluttà, raccordandosi agli eredi del recente passato totalitario, sfruculiando la storia del Novecento nella totale noncuranza per le nuove tradizioni costituzionali emerse dall'ultima guerra, tutto questo si spiega solo con un'emissione stellare, spaziale, di energia naturale. Queste sono star, Trump inventa un ballo speciale, manda la compilation nei comizi, si sbarazza di una condanna definendo il processo una spregevole farsa, compra e minaccia stati, si fa prendere sul serio e no, non importa, mentre liquida la tradizione americana più forte, la divisione dei poteri, con un carisma popolare di superlegittimazione, di cancel culture, inimmaginabile al di fuori di quella strana propulsione che lo muove.

Chissà se litigherà con il suo più vicino compagno d'armi del momento. Ma a Hollywood circola da sempre un detto: Stars love Stars. A noi intanto non resta altro che la difficoltà estrema di rintracciare la fonte di questa potenza, di questa irruenza, di questa veemenza devastatrice e trasformatrice, fare ipotesi sui suoi esiti, constatare la depressione della volontà e dell'energia dei protagonisti tradizionali dell'establishment politico negli Stati Uniti e in Europa, dove tutti quelli che non la bevono, i restanti, pochi, sperano che con Trump e Musk alla resa dei conti si potrà scherzare, come ha fatto Obama ai funerali di Carter, e trovare un punto medio, un banale accordo politico di coesistenza, tra l'energia della stella e la dissolvenza della cometa nel cielo forse tramontato dell'intelligenza e del carattere.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:5,8
Foglio:1/4

No, l'Iran non ha vinto una battaglia nella guerra che vuole globale

Il regime degli ayatollah resta debole anche con la scarcerazione di Abedini. E il caso di Cecilia Sala aiuta a smascherare la grande ipocrisia dell'umanitarismo antioccidentale: il motore del conflitto in medio oriente è l'Iran, che ha trasformato la sua guerra a Israele in una guerra al mondo libero

Vittoria dell'Iran? Un tubo. La notizia della scarcerazione immediata di Mohammad Abedini Najafabadi, l'iraniano detenuto nel carcere di Opera su richiesta degli Stati Uniti, scarcerazione imposta ieri dal ministro della Giustizia Carlo Nordio, potrebbe spingere qualche osservatore superficiale a sostenere che alla luce del ricatto dell'Iran sul caso di Cecilia Sala – noi Iran imprigioniamo illegalmente una giornalista italiana e tu Italia se la rivuoi indietro devi liberare il cittadino iraniano che hai arrestato per conto degli Stati Uniti – l'Iran ha mostrato i muscoli, ha vinto la sua partita e ha mostrato la debolezza dell'occidente, costretto ad assecondare i ricatti di un regime criminale per poter ottenere il rilascio di una sua cittadina tenuta in ostaggio per ventuno giorni dal regime degli ayatollah. Se si osserva il singolo fotogramma, il ragionamento potrebbe avere una sua dignità. Se si osserva l'intero film, la questione cambia notevolmente e la verità è che il regime degli ayatollah, come osservato con saggezza qualche giorno fa sul Corriere della Sera dallo storico americano Daniel Pipes, è debole come mai prima in molti anni. *(segue a pagina quattro)*

La guerra a Israele e al mondo libero che vuole l'Iran

(segue dalla prima pagina)

Il regime di Teheran sta perdendo sul terreno, dopo la caduta di Assad in Siria e lo smantellamento di Hezbollah e Hamas, incontra ormai serie difficoltà anche al suo interno, dove le manifestazioni di dissenso contro il regime seppur episodiche sono meno rare di un tempo, e l'arrivo di Trump alla Casa Bianca non promette nulla di buono per i tagliagole di Teheran. Quello che in verità il caso della nostra Cecilia ha dimostrato sul regime iraniano è qualcosa di diverso ed è qualcosa che si lega a quello che è successo in medio oriente negli ultimi mesi, durante i quali è emersa con chiarezza una grande ipocrisia portata avanti per anni dal partito unico dell'umanitarismo occidentale: che quella dell'Iran altro non è che una guerra regionale e che chi in medio oriente in questi mesi ha tentato di dar vita a una escalation per far diventare globale una guerra regionale è stato Israele. Non è così. Non è stato co-

Peso:5-1%,8-47%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sì. Ed è il contrario semmai. La guerra combattuta dagli alleati dell'Iran contro Israele, in questi anni, è stata una guerra che ha avuto poco o nulla a che fare con le guerre regionali, e per capirlo basterebbe ricordare non solo le nazionalità dei cittadini detenuti illegalmente nelle carceri iraniane ma anche le accuse formulate dal dipartimento di Giustizia americano contro Abedini, accusato di aver fornito supporto all'Iran quando, nel gennaio del 2024, le milizie sostenute dall'Iran hanno ucciso tre soldati americani e ferito molti altri in un brutale attacco con droni alla base Tower 22 in Giordania. In questo senso, si può dire che i successi ottenuti negli ultimi mesi da Israele, anche contro l'Iran, hanno avuto l'effetto di mostrare uno squarcio di verità mettendo di fronte allo sguardo degli osservatori meno pigri una realtà difficile da negare: il motore primario della violenza, della guerra, delle escalation in medio oriente non è Israele ma è chi da decenni minaccia proprio l'esistenza di Israele, organizzando attentati contro Israele, colpendo gli amici di Israele, uccidendo gli alleati di Israele. Ad aver trasformato i conflitti in medio oriente in conflitti non regionali non è stato Israele, in questi mesi, ma è stato l'Iran, che semplicemente ha cercato di colpire Israele, impegnandolo dal 7 ottobre 2023 su sette fronti diversi, da Gaza, dal Libano, dalla Siria, dalla Cisgiordania, dall'Iraq, dallo Yemen, oltre che dall'Iran, per provare a colpire i valori occidentali che Israele, in medio oriente, è l'unico paese in grado di rappresentare. E così facendo l'Iran, in questi mesi, prima di essere indebolito da Israele, ha trasformato la sua guerra a Israele in una guerra all'occidente. Non è stata una guerra regionale, quella combattuta in questi mesi, perché l'Iran, da tempo, muove le sue pedine in giro per il mondo con lo scopo ultimo di colpire gli amici di Israele. Non è stata una guerra regionale, quella combattuta in questi mesi, perché l'Iran, alimentando il terrore anche al di fuori del medio oriente, ha finanziato i terroristi in giro per il mondo, trasformando gli amici di Israele in nemici da colpire ovunque sia possibile. In questi mesi, prima della svolta a Damasco, le milizie irachene sostenute dall'Iran hanno schierato combattenti nella Siria orientale, rifornendoli di lanciarazzi, con l'obiettivo di colpire i militari occidentali nelle basi della Coalizione internazionale nel governatorato di Hasakah. Nel corso del 2024, le milizie irachene sostenute dall'Iran hanno condotto oltre 170 attacchi contro le forze statunitensi in Iraq e Siria. Lo stesso discorso, in fondo, vale per gli houthi, i terroristi yemeneti che da mesi si muovono per colpire il commercio nel Mar Rosso e che la scorsa settimana sono stati colpiti prima dagli Stati Uniti (giovedì) e poi da Israele (venerdì). Gli houthi, lo sapete, hanno condotto circa 190 attacchi contro navi commerciali nel Mar Rosso solo tra novembre 2023 e metà giugno 2024. Lo hanno fatto per indebolire Israele, in teoria, ma il risultato è stato colpire il commercio libero dell'occidente, tra il Mar Rosso e il Mar Mediterraneo. E quando lo scorso 20 luglio l'Iran ha scelto di colpire Israele, ricorderete, lo ha fatto facendo partire un drone houthi modificato che ha colpito Tel Aviv dopo aver vo-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lato per almeno 2.600 chilometri, circostanza che ha dimostrato come l'Iran e i suoi partner abbiano ampliato la portata geografica dei loro sistemi d'arma per colpire il Mediterraneo orientale e altre aree (la capacità di colpire un obiettivo a oltre 2.500 chilometri dallo Yemen certifica tra l'altro che gli houthi sono in grado di lanciare droni che possono prendere di mira aree a nord fino a Cipro). Guerra regionale dunque? Un tubo. E ancora. Molti dei droni usati dalla Russia per colpire l'Ucraina arrivano proprio dall'Iran, a proposito di guerra globale: sono i "droni Shahed", lo Shahed-131 a lungo raggio e a traino e lo Shahed-136, e i missili che colpiscono l'Ucraina sono gli stessi che sono stati lanciati contro Israele il 30 aprile. E ancora. A fine gennaio, un anno fa, tre americani sono stati uccisi e 25 feriti in una base statunitense in Giordania, vicino al confine siriano, nell'attacco per cui è stato incriminato Abedini. E sono stati uccisi non a seguito di un attacco isolato ma come coronamento di una strategia più ampia, che ha visto le forze degli Stati Uniti in medio oriente colpite, solo dal 7 ottobre 2023 al 31 gennaio 2024, 150 volte da attacchi condotti per procura dall'Iran. Guerra regionale dunque? Mica tanto. Il punto, in fondo, il punto da ricordare in queste ore, è proprio questo. Solo chi continua a considerare la difesa di Israele un tema regionale, e non un tema che riguarda la difesa del mondo libero, può pensare che la minaccia iraniana sia una questione che riguardi solo un conflitto regionale. Solo chi considera la difesa di Israele come un valore negoziabile può chiudere gli occhi di fronte all'esportazione del terrore che l'Iran porta avanti non da giorni, non dal 7 ottobre, non come reazione, ma come azione, un'azione che nasce nell'istante stesso in cui l'Iran diviene una repubblica islamica e nell'istante stesso in cui Israele, o se volete "il sionismo", diventa un obiettivo da distruggere per questioni ideologiche, non regionali. Solo chi considera la difesa di Israele un tema che coincide con la difesa di Netanyahu può chiudere gli occhi di fronte al fatto che l'Iran è il baricentro di un'alleanza del male che colpisce l'occidente in tutto il mondo (chiedere alla nostra Cecilia), che uccide occidentali in tutto il mondo (chiedere agli americani uccisi dai droni iraniani), che alimenta l'intifada contro gli ebrei in tutto il mondo (chiedere ai tifosi del Maccabi contro i quali è stato organizzato settimane fa un pogrom ad Amsterdam). E solo chi vuole chiudere gli occhi di fronte agli equilibri in medio oriente può continuare a negare che la guerra difensiva combattuta da Israele per proteggere i suoi confini – contro gli ayatollah, contro Hezbollah, contro gli houthi e gli altri alleati nella regione – è una guerra che ha indebolito l'Iran, che resta debole nonostante il risultato ottenuto nella partita dello scambio di prigionieri (dove i successi in questo caso sono anche dell'occidente, che grazie al cielo, senza farne uno scan-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FOGLIO

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:5,8
Foglio:4/4

dalo, è riuscito a trovare un accordo con un regime criminale prima del previsto). E in questo senso, infine, solo chi considera i terroristi che colpiscono Israele come dei resistenti, come dei miliziani che in fondo non fanno altro che combattere nell'unico modo che possono un nemico più grande di loro, ovvero Israele, può chiudere gli occhi di fronte al fatto che un terrorista che colpisce Israele, o l'Ucraina, sta colpendo anche quello che Israele rappresenta, ovvero l'unico avamposto di democrazia nel medio oriente. E solo chi considera negoziabile la difesa di Israele può chiudere gli occhi di fronte al fatto che indebolire i terroristi che minacciano Israele significa indebolire i terroristi che minacciano le società aperte, il mondo libero, le democrazie liberali. L'Iran, ancora oggi, minaccia Israele non perché Israele ha colpito un terrorista nel suo territorio. L'Iran minaccia Israele perché l'ideologia islamista che il regime degli ayatollah esporta in tutto il mondo considera Israele un obiettivo da colpire non per quello che fa ma per quello che rappresenta. E una volta riportata a casa la nostra Cecilia, anche nel nuovo anno scegliere da che parte stare, quando si parla di Iran nell'ordinario e non nello straordinario, non dovrebbe essere così difficile. Iran rafforzato? Un tubo. Guerra regionale? Un tubo. Aprire gli occhi e ascoltare la linea Pipes.

L'Iran minaccia Israele perché l'ideologia islamista che il regime degli ayatollah esporta in tutto il mondo considera Israele un obiettivo da colpire non per ciò che fa ma per ciò che rappresenta. E una volta riportata a casa la nostra Cecilia, anche nel nuovo anno scegliere da che parte stare, quando si parla di Iran nell'ordinario e non nello straordinario, non dovrebbe essere così difficile

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/3

ref-id-2074

Perché l'Europa sta perdendo la guerra dei chip

Irraggiungibile l'obiettivo 20 per cento del mercato globale nel 2030. Uomini e investimenti: che cosa serve per affrontare la Cina

Se fossi un consigliere di Donald Trump, dopo le sue parole sulla Groenlandia gli mostrerei un recente siparietto del re di Danimarca. In quell'occasione, a fine ottobre, re Federico ha affermato: "Penso di non essere l'unico re in questa stanza. Ce n'è un altro e indossa una giacca in pelle". Era Jensen Huang, cofondatore e ceo di Nvidia, giunto a Copenhagen per inaugurare il supercomputer Nvidia Dgx SuperPod, che rappresenta per l'azienda leader dell'intelligenza artificiale uno dei progetti di "intelligenza artificiale sovrana". Con essi, Nvidia cerca di diversificare i suoi clienti rispetto ai giganti digitali statunitensi e cinesi. Gli stessi investimenti europei sui supercomputer aumentano sempre il fatturato di Nvidia, che coi suoi sistemi controlla questa filiera. Chi cerca di sottrarsi a Nvidia, si affida ad altri attori degli Stati Uniti: Amd e Intel. Le istituzioni europee, perfino quando parlano delle loro "fabbriche dell'intelligenza artificiale", usano i termini resi popolari da Jensen Huang: l'altro re della Danimarca. O meglio, il vero re. Forse il suo supercomputer monitorerà perfino il meteo della Groenlandia.

L'episodio è utile per analizzare lo stato dell'Europa nella guerra dei chip nel 2025. Dalla presentazione del Piano Made in China 2025, nel 2015, Pechino e Washington vivono da 10 anni in una crescente competizione per il dominio nella filiera dei chip, che rende possibile ogni anfratto della nostra vita digitale. Aziende un tempo sottovalutate, come la Tsmc fondata a Taiwan da Morris Chang nel 1987, sono entrate nei discorsi dei leader politici e degli amministratori delegati, assieme a strumenti di guerra economica come i controlli degli investimenti e delle esportazioni. Dopo la pandemia, abbiamo sentito un florilegio di iniziative per supportare la competitività nei semiconduttori e attrarre investimenti, come il Chips & Science Act degli Stati Uniti approvato nel 2022 e lo European Chips Act, anticipato da Ursula von der Leyen nel 2021 ed entrato in vigore nel 2023. Ed è ora di fare il tagliando alla strategia europea sui chip.

L'Ue si è data l'obiettivo di raddoppiare la propria quota globale del mercato al 2030, giungendo al 20 per cento. Dobbiamo chiederci se l'obiettivo sia corretto e se possa essere raggiunto coi mezzi attuali. La risposta alla prima domanda è "non proprio". La risposta alla seconda è "no".

La prima risposta deriva dalla struttura complessa dell'industria, fatta di diversi segmenti interdipendenti: ciò che conta veramente è avere aziende leader nei segmenti, dalla produzione ai macchinari alla chimi-

Peso:54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:11
Foglio:2/3

ca. La leadership non è tanto e solo una quota complessiva. Certo, avere capacità produttiva è importante ma per questo servono risorse significative. Il peccato originale del programma europeo sui chip è che ha "sparato" una cifra, 43 miliardi di investimenti pubblici, per fare bella figura in confronto agli Stati Uniti, mentre i soldi pubblici veri a livello europeo sono sempre stati circa 3 miliardi e il resto viene dai bilanci nazionali. Di conseguenza, il programma europeo dipende dal coordinamento degli stati ma ogni stato ha agito per i suoi interessi, col proprio bilancio: per esempio, la Germania ha usato le sue capacità fiscali per spendere molto di più degli altri (in teoria); la Spagna ha stanziato risorse ingenti dal suo Pnrr, pur avendo una storia industriale nei chip molto limitata.

Inoltre, i principali progetti europei erano legati a Intel, azienda che vive una crisi profonda e che nel 2024 ha messo in pausa da un giorno all'altro tutti gli investimenti in Germania e Polonia, concentrandosi sull'America. Nel mentre, il mondo dei chip è stato già cambiato dal super-ciclo dell'intelligenza artificiale, di cui aziende europee come la tedesca Infineon e l'italofrancese Stm non sono per nulla protagoniste. Queste aziende, che hanno ricevuto sostegno pubblico, hanno come mercati soprattutto gli usi industriali e dell'automotive, e le loro difficoltà del 2024 indicano problemi più ampi per il futuro, che hanno un nome: Cina. I nuovi campioni cinesi dell'automotive, come Byd, sono anche giganti dell'elettronica: possiedono fabbriche di chip e obbediscono alle direttive del Partito comunista cinese di internalizzare il più possibile la produzione. Per la forza del mercato cinese e del loro coordinamento, le aziende cinesi sapranno presto fare tutto quello che sanno fare gli europei. Non solo: il rischio cinese coinvolge anche, in termini diversi, i gioielli europei, e in particolare Asml dei Paesi Bassi, che produce i macchinari più avanzati al mondo. Tra il 2023 e il 2024, la Cina è diventata il principale mercato per Asml. La riduzione delle esportazioni verso Pechino colpisce e colpirà anche le sue prospettive economiche.

In sintesi, l'Ue non arriverà certo al famigerato 20 per cento nel 2030 ed è bene pensare da subito a cambiare passo, in una Commissione dove molte figure alle prime armi avranno difficoltà con temi tecnici e politici così complessi. Per mettere ordine, proporrei di nominare "zar europeo dei chip" Peter Wennink, che dopo un decennio alla guida di Asml ora è presidente di Heineken. Heineken fattura oltre 35 miliardi, la birra è buona, ma la tecnologia è più importante. E nessuno a Bruxelles ne capisce un centesimo rispetto a Wennink.

Oltre ad attrarre investimenti, per cui occorrono il mantenimento dei mercati di riferimento e i soldi veri, sono poi essenziali altre azioni. Primo punto: tra i segmenti cruciali dell'industria dei chip c'è la chimica. Sono europei i gas industriali di Air Liquide o i prodotti di aziende come Basf; pertanto, è molto urgente liberare queste e altre aziende chimiche europee da un peso regolatorio insostenibile e ridicolo, per farle operare qui e non solo in Asia. Secondo punto: attori europei che operano in segmenti simili, come Stm e Infineon, e non sono abbastanza grandi per affrontare la Cina né per investire alla frontiera, possono iniziare un processo di consolidamento, magari coinvolgendo anche aziende giapponesi.

Alessandro Aresu

I nuovi campioni cinesi dell'automotive, come Byd, sono anche giganti dell'elettronica: possiedono fabbriche di chip e obbediscono alle direttive del Partito comunista cinese di internalizzare il più possibile la produzione

Il peccato originale del programma europeo sui chip è che ha "sparato" una cifra, 43 miliardi di investimenti pubblici, per fare bella figura con gli Stati Uniti, ma i soldi pubblici sono sempre stati 3 miliardi e il resto viene dai bilanci nazionali

Perché l'Europa sta perdendo la guerra dei chip

Arriva Trump, la sostenibilità va bene ma solo se conviene

Peso:54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

IL FOGLIO

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:11
Foglio:3/3

"Per mettere ordine, proporrei di nominare 'zar europeo dei chip' Peter Wennink, che dopo un decennio alla guida di Asml ora è presidente di Heineken" (Getty Images)

Perché l'Europa sta perdendo la guerra dei chip

Arriva Trump, la sostenibilità va bene ma solo se conviene

Peso:54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

SALVINI, IL VINO E IL BUON SENSO

di **Alessandro Sallusti**

Non si placano le discussioni sul nuovo Codice della strada fortemente voluto da Matteo Salvini, contenente nuove norme contro le cosiddette stragi del sabato sera. Addirittura si imputa al ministro di avere messo in difficoltà due comparti importanti del sistema economico, quello della produzione del vino e quello della ristorazione. Il dato da tenere ben presente non è però quello che misura gli ettolitri di nettare, bensì quest'altro: ogni anno muoiono in incidenti stradali tremila persone, in gran parte giovani, e oltre 220mila rimangono ferite spesso in modo grave e permanente. Oltre il dieci per cento dei sinistri è dovuto certamente all'assunzione di stupefacenti e all'assunzione eccessiva di alcolici oltre il limite permesso, ma la mancanza di lucidità influisce pure su altre cause primarie come distrazione e velocità eccessiva. Detto questo, è utile ricordare due cose circa le nuove norme, cose note ma che sembrano sfuggire ai più. La prima: Matteo Salvini non ha ritoccato i limiti di tolleranza in vigore da anni, che infatti restano gli stessi. La seconda: Matteo Salvini non ha in alcun modo introdotto divieti né posto limiti all'assunzione di alcolici. Ognuno resta libero, a casa o al ristorante, non solo di bere quanto vuole, ma pure di ubriacarsi. Per essere più chiari: non è vietato ubriacarsi, è un po' più vietato guidare se si è ubriachi, cosa ben diversa dalla prima. Già, ma nei fatti come si fa a conciliare le due cose? Anche qui non c'è nulla da inventare, basta fare come da tempo fanno in tanti: quando si esce con intenti enoculinari goderecci, uno della compagnia rimane astemio per garantire un ritorno a casa in sicurezza; se si esce in due, a turno uno si sacrifica; ai single non resta che organizzarsi all'occorrenza. Insomma, non vorrei che la campagna mediatica carica di odio contro Salvini, sul quale ognuno può pensarla come crede, diventasse anche una campagna contro il buon senso. Per informazioni chiedere ai parenti delle vittime della strada, agli amici e compagni di ragazzi che si sono giocati la vita a quella roulette russa che è mettersi alla guida di una vettura senza la lucidità necessaria. E che quella scommessa l'hanno persa giusto per un bicchiere o una canna di troppo.

Peso:16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

ref-id-2074

CHI STRUMENTALIZZA

I treni, Ramy e quelle accuse irrazionali

di **Giovanni Toti**

Due polemiche evidenziano meglio di altre l'abisso di ipocrisia della politica italiana.

a pagina **11**

I TRENI, RAMY E QUELLE ACCUSE IRRAZIONALI

di **Giovanni Toti**

Due polemiche che riempiono in queste ore le pagine dei giornali e i notiziari tv evidenziano meglio di molti altri fatti l'abisso di ipocrisia in cui è precipitato il dibattito politico italiano. Due velenosi dibattiti scollegati dall'elemento cardine su cui si basa la civiltà occidentale: il principio di razionalità. I due eventi sono molto diversi tra loro, ma la strumentalità dei loro ingredienti è simile.

Primo fatto: un treno danneggia la linea elettrica di alimentazione della cintura milanese, mandando in tilt la circolazione ferroviaria per alcune ore. Evento disdicevole, certamente foriero di disagi per molte persone. E altrettanto certamente la politica avrebbe dovuto occuparsene pretendendo di conoscere le ragioni dell'accaduto, non fosse altro per evitare che possa ripetersi. Nulla di tutto questo ho letto. Le responsabilità sono state individuate immediatamente e la sanzione richiesta a furor di agenzie: le dimissioni del ministro dei Trasporti.

Ora, Salvini non sarà uomo esente da peccati, ma mi risulta davvero complesso attribuirgli la colpa di un treno che strappa un cavo elettrico in un luogo dell'immensa rete italiana. Certamente Salvini non guidava quel convoglio, quasi certamente non ha steso lui il filo di alimentazione tranciato, tenderei ad escludere anche che abbia progettato con matita e pantografo l'intricato nodo logistico. Se errore c'è stato, difficile ricondurlo ad una responsabilità politica. A meno che non valga come motivazione l'antico motto, caro ad ogni populismo: «Piove, governo ladro».

La cosa che stupisce di più è che nessuno si sia sentito fuori posto nel prendere carta e penna per chiedere le dimissioni di un ministro senza aver minimamente accertato un qualche nesso logico tra l'accaduto e l'attività politica del ministro stesso. E dire che se si volesse parlare di trasporti, ce ne sarebbero di temi su cui discutere seriamente. La sostenibilità in termini economici del servizio pubblico locale, la quantità di cantieri che il Pnrr e le sue scadenze ravvicinate hanno costretto ad aprire, tutti insieme, come se un uomo che da anni non si cura decidesse di ingozzarsi di medicine in poche ore per recuperare il tempo perduto. E ancora, quale coerenza c'è tra la riforma autonomista, bandiera della Lega di Salvini, e una riforma centralista come quella che sembra si stia elaborando sui porti?

Insomma, ce ne sarebbero di elementi per dibattere e anche litigare, argomenti su cui la politica ha davvero la responsabilità della coerenza e dell'azione. E invece la gazzarra è su un filo tranciato, perché è più facile additare colpevoli, anche se inesistenti, che confrontarsi sulle ricette. Perché in questo caso occorre mettere in campo le proprie posizioni, magari scontentare qualcuno, assumersi sì, in questo caso, responsabilità politiche.

Più drammatico, ma altrettanto assurdo, il dibattito sulla morte del povero Ramy, il ragazzo che ha perso la vita alcuni giorni fa nell'inseguimento tra una gazzella e uno scooter a Milano. Ieri abbiamo assistito ancora una volta a manifestazioni sfociate in violenza contro le forze dell'ordine, accusate di pregiudizio nei confronti degli stranieri. Ad essere sul banco degli imputati, in questo caso, sono i carabinieri che, inseguendo un motorino che non si era fermato all'alt, avrebbero provocato l'incidente mortale. Ora, quale attinenza vi sia tra l'accaduto e il razzismo francamente risulta oscuro. Quale che sia stata infatti la dinamica dell'inseguimento infatti, vi è una certezza: i carabinieri che cercavano di raggiungere i fuggitivi non potevano sapere chi fossero le due persone a bordo del mezzo in fuga. Perché un agente può avere un legittimo pregiudizio verso chi non si ferma ad un posto di blocco, ma che quel pregiudizio potesse essere dettato dalla nazionalità o pelle dei fuggiaschi, è impossibile.

E allora quanto è fuori luogo una politica che si accapiglia su integrazione, periferie, trattamento riservato a stranieri, di prima o seconda generazione, giustificazioni psico antropologiche sul diritto alla fuga e alla resistenza, pregiudizi veri o presunti. In Italia esiste un tema di integrazione ed emarginazione, legato alle im-

Peso:1-2%,11-30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,11
Foglio:2/2

mense periferie abitate dagli ultimi arrivati, gli immigrati. Ma trasformare un motorino in fuga da un legittimo controllo in dibattito sociologico è strumentale e folle. Una follia lucida e pericolosa però, perché inverte la razionalità del ragionamento pur di dimostrare un teorema non dimostrabile, semplicemente perché falso: siccome il governo è contro gli immigrati, la polizia è indotta ad agire con conseguente violenza, e dunque i due ragazzi immigrati in fuga sullo scooter scappavano dal razzismo. Peccato che nessuno sapesse, durante quell'inseguimento, chi fosse a bordo di quel motorino e perché fuggisse. Tranne i fuggitivi stessi.

Peso:1-2%,11-30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

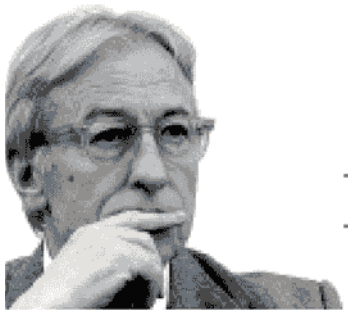
Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,18-19
Foglio:1/2

ref-id-2074

la stanza di
Vittorio Feltri

alle pagine **18-19**

Tra la legge
e il far west



la stanza di
Vittorio Feltri

LA SCELTA È TRA FAR WEST E LO STATO DI DIRITTO

Gentile Direttore Feltri,
le cronache quotidiane ci trasmettono l'istantanea raccapricciante di un Paese dove si scende in piazza e si protesta contro le forze di polizia, accusate di razzismo e anche di essere assassine. Ogni settimana abbiamo il nostro bollettino di agenti feriti, finiti in ospedale, eppure continuiamo a prendercela con loro, cornuti e mazziati, agenti che a me sembrano le uniche vere vittime di un sistema malato che giustifica il crimine e combatte la legalità. O mi sbaglio?

Fulvio De Lorenzo
email

aro Fulvio,

non sbagli affatto. La morte di Ramy non è che un pretesto per scaricare odio, rabbia e aggressività contro le nostre forze di polizia, quindi contro lo Stato. E tutto questo costituisce la manifestazione di una insofferenza diffusa, che è stata a lungo latente, nei confronti di quella legalità di cui tu parli, sentimento nutrito in particolare dalla comunità di migranti islamici che vive sul nostro territorio ma che rigetta le nostre regole, a quanto pare. Questa gente scende in piazza per Ramy, come se Ramy fosse stato ucciso dallo Stato, trascurando le circostanze in cui è avvenuta la morte del ragazzo, il quale - lo ricordo - scappando, insieme al suo amico, dai carabinieri, dopo avere forzato un posto di blocco, è rimasto vittima di un incidente stradale a causa della condotta criminosa e pericolosa sua e del tunisino che guidava lo scooter. Nessuno li ha investiti, tamponati, messi sotto, come si usa dire. Il tentativo di individuare un colpevole nei carabinieri, che stavano compiendo il loro dovere, è un'operazione indecente e indegna, di

Peso:1-1%,18-10%,19-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,18-19
Foglio:2/2

cui si sono resi autori non soltanto coloro che da settimane scendono in piazza nelle città italiane, non solo a Milano, disseminando violenza e disordini, ma anche politici e intellettuali, che mediante le loro dichiarazioni hanno sdoganato l'uso della forza bruta contro i nostri operatori della sicurezza, esponendoli a questi quotidiani atti di sopraffazione. Che il motivo addotto per mettere a ferro e fuoco le città, ossia la morte di Ramy, sia assolutamente pretestuoso lo si evince dal fatto che a Bologna, in nome di questo giovane di cui, per carità, mi dispiace ma che se l'è andata a cercare, è stata assaltata la sinagoga. Sono stati gli ebrei ad ammazzare Ramy? No. E allora perché prendere di mira la comunità ebraica? Questi atti di vandalismo e queste aggressioni alle nostre forze di polizia hanno una matrice: l'odio islamico nei riguardi degli ebrei e dell'Occidente, acredine che bolle in una sorta di pentola a pressione in tutta l'Europa e che in Italia è esplosa in maniera dirompente in questi giorni prima nel quartiere Corvetto, a Milano, e poi nel resto della penisola. A testimoniarlo è altresì il fatto che questi facinorosi sventolano bandiere palestinesi, legando la vicenda di Ramy, che era di origine egiziana e non palestinese, alla guerra in corso tra Israele e Hamas. Cosa viene rivendicato precisamente? Tutto e nulla. Si manifesta in strada, attraverso il lancio di sassi, sputi, petardi, bombe carta e oggetti di ogni tipo contro i poliziotti, un incontenibile rancore verso la nostra civiltà.

Insomma, di fondo, c'è un problema che non possiamo più negare, essendo sotto gli occhi di tutti: una buona percentuale degli extracomunitari che abbiamo accolto, aprendo loro le braccia, ci disprezza, non ha alcuna intenzione di integrarsi e di adeguarsi al nostro stile di vita e alle nostre leggi, tanto da ribellarsi con ferocia alla polizia che vigila sul rispetto della legalità, e pretende che siamo noi a rinunciare alle nostre regole, come quella che impone di fermarsi ai posti di blocco o quella che impone ai carabinieri di inseguire chi non lo fa.

Le violenze di questi ultimi giorni, a cui abbiamo assistito a Torino, a Milano, a Roma, a Bologna, preoccupano alquanto e ci dicono che la situazione è già grave, che forse abbiamo troppo lasciato correre in nome di valori progressisti che stanno annientando la società civile e lo Stato di diritto. O lo Stato reagisce con forza adesso e si fa rispettare, trasmettendo e difendendo il principio che la legge vale per tutti e che non si fanno sconti a certi individui solo perché sono forestieri, che determinate norme e procedure non vanno messe in discussione, che chi scappa deve essere inseguito assumendosi i rischi a cui lo espone la sua condotta pericolosa, che la libertà di manifestare non implica il diritto (inesistente) di insultare gli agenti e di picchiarli spedendoli in ospedale, o siamo finiti. La partita si gioca adesso. Ed essa è determinante. O vivere o soccombere. O lo Stato di diritto o il Far West. O la legge o la violenza.

Lo Stato non tema di adottare il pugno duro. Non si giustifichi. Non retroceda. La situazione richiede, con estrema urgenza, il ricorso alla forza, pena la perdita irreversibile di controllo dello Stato su interi quartieri ormai a maggioranza islamica nonché il dilagare di un clima di impunità che sarà terreno fertile per ogni genere di crimine.

Peso:1-1%,18-10%,19-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TRANSIZIONE ECOLOGICA E INCLUSIONE
MENO FILOSOFIA, PASSIAMO AI FATTI

EFFETTO TRUMP SULLE IMPRESE SI TORNA AL CORE BUSINESS

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

In attesa del 20 gennaio, data dell'insediamento alla Casa Bianca di Donald Trump, assistiamo a una serie infinita di prese di posizione. Anzi, di riposizione. Non è un esercizio di fantaeconomia domandarsi quale sarà l'effetto a cascata del pellegrinaggio di tanti esponenti del business, non solo dei magnati del web, alla corte di Mar a Lago. Lo ha scritto bene Massimo Gaggi, spiegando sul *Corriere* le tante implicazioni di quella che si annuncia essere una «presidenza imperiale». E non è fuori luogo ritenere che l'eco di questo ripensamento globale e persino estetico delle priorità e delle regole non interessi un po' tutto il mondo internazionale degli affari e non finisca anche per cambiare l'atteggiamento di molti imprenditori europei ed italiani. Così fan tutti. Il voltafaccia di Mark Zuckerberg, che rinuncia al controllo della veridicità dei fatti sulle proprie piattaforme inseguendo il modello X di Elon Musk, soltanto alcuni anni fa sarebbe stato improponibile e osceno. Lo scandalo Cambridge Analytica sembra essere stato del tutto dimenticato. Eppure riguardava la manipolazione delle notizie e l'uso improprio degli account di Facebook che avrebbero favorito la campagna elettorale di Trump nel 2016.

CONTINUA A PAGINA 2

Dal fallimento dell'alleanza «net zero» tra i colossi della finanza fino ai deflussi miliardari dai portafogli dei fondi Esg: con l'insediamento del nuovo inquilino della Casa Bianca si chiude l'epoca in cui si giustificavano eccessi di regole a scapito della sostanza

La marcia verso un sistema energetico più efficente e rispettoso del pianeta, però, continua Nemmeno l'enorme influenza politica del presidente può invertire un processo che è strutturale, complesso e bisognoso di giusti spazi per arrivare a compimento Evitando la scorciatoia dei sussidi che creano diseguaglianze e scontento

TRANSIZIONE IN SALITA

POLITICHE VERDI CON EFFETTO TRUMP MENO INVESTIMENTI E TEMPI PIÙ LUNGHI

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lo stesso Zuckerberg si dovette scusare davanti al Congresso e da lì discese tutta una stagione di discussioni sulle responsabilità editoriali dei padroni dei social network, ansiosi di darsi delle regole e persino desiderosi che il potere politico gliele imponesse. Sembra l'altro secolo, era soltanto l'altro ieri.

Poi c'è l'ampio movimento anti *woke*, o meglio quella ribellione al politicamente cor-

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

retto che ha alimentato l'affermazione di Trump e che il nuovo potere alla Casa Bianca sdogana e incoraggia, svelando peraltro qualche cripto-negazionista del riscaldamento climatico.

Che si sia esagerato arrivando a forme di «follemente corretto», come le chiama Luca Ricolfi, non c'è dubbio. L'interrogativo di fondo è se questa ondata travolgerà veramente, come in parte sta già avvenendo, anche la transizione ecologica. Se lo sono chiesti Kenza Bryan e Patrick Temple-West in una approfondita analisi sul *Financial Times*. Il clamoroso fallimento della Net zero banking alliance (Nzba) che ha visto in sequenza il ritiro dei principali partner, tra gli ultimi Citigroup, Bank of America e Morgan Stanley, è spiegato da un lato dall'eccesso di regole e dall'altro dalla necessità politica di apparire - un po' come è avvenuto per Zuckerberg - non troppo eccentrici rispetto ai *desiderata* della nuova amministrazione e agli orientamenti dell'opinione pubblica americana. E Larry Fink, facendo una scelta analoga con BlackRock, ha smentito anni di prediche planetarie sulla sostenibilità impartite ai capi azienda di tutto il mondo. I fondi Esg (Environmental, social and governance) sono stati messi sotto accusa, se non fuori legge, in diversi stati americani. Ciò ha comportato alcuni importanti deflussi.

Secondo i dati Statista del 2 gennaio scorso, nel terzo trimestre del 2024, il fondo sostenibile che ha registrato i maggiori deflussi è stato lo Us Equity Tracker Fund di BlackRock con circa 3,74 miliardi di dollari. Altri due fondi americani, con sede in Europa, come BlackRock Coutts UK Esg Insights Equity Fund e 1895 Wereld Bedrijfsobligaties Fonds hanno perso rispettivamente 2,02 e 1,37 miliardi di dollari.

Ma se appare, soprattutto in questi giorni, incontenibile la forza della politica (si pensi solo alle scelte di Jeff Bezos e del suo *Washington Post*) non va sottovalutata però l'inerzia di mercato che guida le scelte di tante imprese e istituzioni sulla via della decarbonizzazione. Un riflusso nella transizione energetica è inevitabile, ma una completa retromarcia è del tutto inverosimile.

La misurazione

«Quello che sottovalutiamo in questo momento — è l'osservazione di un consulente di grandi investitori internazionali come Alessandro Albano — è che i tempi della finanza e degli enormi investimenti nelle rinnovabili e nelle tecnologie per la decarbonizzazione sono molto più lunghi di quelli di una pur strapotente presidenza americana, sono sommovimenti profondi. Nessun governo, per quanto forte, potrebbe oggi invertire questo trend storico di sopravvivenza del pianeta. Prevedo qualche inevitabile rallentamento. Una frenata soprattutto nei fondi sulla sostenibilità, spesso solo formalmente in linea con i criteri Esg che ricordo non sono mai stati norme di legge, la loro origine è del tutto privatistica. Inoltre, troppi fondi hanno spesso nascosto un'ampia attività di *greenwashing* facendo apparire verde anche ciò non lo era per niente, intaccando la reputazione dell'intero settore».

Nino Tronchetti Provera, con la sua Ambienta ha investimenti in diverse attività green per 4 miliardi. Non ha problemi nell'ammettere che le esagerazioni non sono mancate. «La finanza ha creato in diversi casi un mondo artificiale — spiega — nel quale si è dato molto più peso al come si fanno alcune cose, ovvero alla governance, alla diversity, a tutti i temi dell'inclusione, per carità importanti, spesso trascurando però la sostanza di ciò che si fa, si produce. Estremizzo con un esempio. Io posso essere del tutto *compliant* e rispettare scrupolosamente i criteri Esg e alla fine produrre bombe chimiche. Dobbiamo tornare dunque all'essenziale, al che cosa si fa. E su questa linea è del tutto naturale che, tanto per fare un altro esempio, non si torni alle caldaie a gas dopo aver scelto le pompe di calore. E che non si arretri, al di là di qualche incertezza sugli effetti sociali e sulle reazioni dei consumatori, nella decarbonizzazione, negli investimenti nelle rinnovabili, nella ricerca di maggior efficienza energetica. Le risorse del pianeta sono limitate e siamo ormai 8 miliardi. Negli ultimi 25 anni i prezzi del petrolio sono aumentati di dieci volte, quelli del caffé di cinque, quelli del rame di sette. Le condizioni climatiche sono sotto i nostri occhi. E sempre di più in futuro chi farà qualcosa di sostenibile a favore dell'ambiente guadagnerà quote di mercato e avrà soddisfacenti ritorni nei propri investimenti. I campioni ambientali crescono a un ritmo tre volte superiore a quello delle altre aziende. I trend ambientali stanno modificando le quote di mercato al di là degli slogan e del

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

greenwashing. Attenti, però, importanti sono le regole, chiare e uguali per tutti. Non i sussidi che hanno effetti distorsivi. Come si è visto per le auto elettriche che coprono peraltro una quota minima delle emissioni».

Il triangolo

Roger Abravanel e Luca d'Agnese dedicano una parte importante del loro libro (*Le ipocrisie sul clima*, Solferino) all'indigestione dei criteri di sostenibilità ricordando che la definizione di Esg si deve al banchiere James Gifford del Credit Suisse, fallito nel 2023 e assorbito dall'Ubs. Gli autori parlano di un triangolo della sostenibilità con ai vertici le imprese innovative, gli Stati e le società civili che oggi appaiono meno convergenti di un tempo.

Le società però votano, almeno là dove è ancora liberamente consentito. Gli stati si comportano di conseguenza. E la transizione non ha bisogno di despoti illuminati.

E speriamo non ne abbia mai bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata

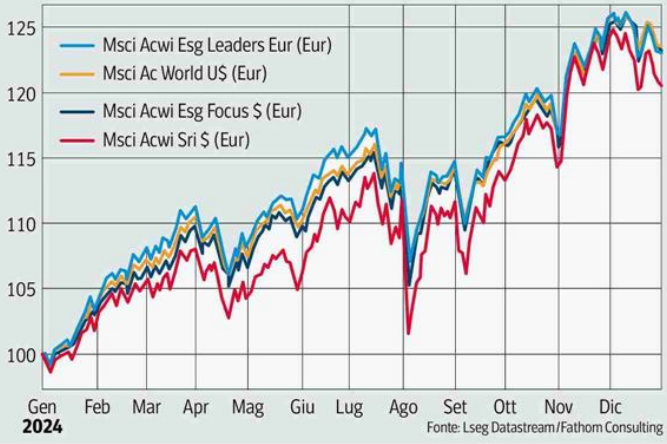
L'andamento dei riscatti dei fondi azionari Esg nel terzo quadrimestre del 2024, dati in milioni di dollari

BlackRock US Equity Tracker Fund	-3.739
BlackRock Coutts UK Esg Insights Equity Fund	-2.019
1895 Wereld Bedrijfsobligaties Fonds	-1.373
iShares Esg Overseas Corporate Bod Index Fund (UK)	-1.250
BlackRock Coutts US Esg Insights Equity Fund	-1.162
Pictet Clean Energy Transition	-683
Amundi Msci Usa Sri Climate Net Zero Ambition Pab Etf	-680
Royal London UK Core Equity Tilt Fund	-672
JPMorgan Carbon Transition Global Equity (Ctb) Etf	-655
Amundi Msci World Climate Paris Aligned Pab	-649

Fonte: Statista 2025

La sfida

Il confronto delle performance degli indici Esg con quelle di indici azionari tradizionali (1/1/2024 = 100)



Fonte: Lseg Datastream/Fathom Consulting

s.f.

Peso:1-11%,2-42%,3-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

LA CACCIA ANTISEMITA

Il prossimo bersaglio è all'orizzonte: il Giorno della Memoria

FAUSTO CARIOTI

Lunedì 27 gennaio, giorno della Memoria. Il pensiero di tanti ebrei italiani è già lì. L'attacco alla sinagoga di Bologna e le scritte in vernice rossa («Justice Free Gaza») lasciate dai manifestanti incappucciati nella strada dove c'è la sede della comunità ebraica hanno fatto scattare l'allarme. Il pericolo, la paura, è che persino il ricordo della Shoah si trasformi in un'aggressione contro gli ebrei e Israele. Il terreno è già stato arato nelle università e nelle strade, dai collettivi di sinistra e non solo: Netanyahu è come Hitler, Israele è uno Stato genocida, i «sionisti» che lo difendono sono suoi complici. L'ambasciatore di Israele a Roma, Jonathan Peled, avverte che quello avvenuto a Bologna è «un grave attacco antisemita, che deve essere condannato con assoluta fermezza». Chi ha incoraggiato (...)

segue a pagina **5**

PAURA PER IL 27 GENNAIO

Il prossimo bersaglio è il Giorno della Memoria

Allarme della comunità ebraica per le commemorazioni. Accuse a Lepore: «Non basta la vicinanza del giorno dopo»

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) certi comportamenti ha aperto un abisso.

Daniele De Paz, presidente della comunità ebraica di Bologna, non ci gira attorno: «Quello che succede qui non succede in nessun'altra città italiana. Il livello di tensione è troppo alto, siamo preoccupati. Il giorno della Memoria potremmo trovare un clima non adeguato per una simile ricorrenza istituzionale. Che non è, ricordiamolo, una carezza al popolo ebraico, ma un impegno civico e civile che il nostro Paese assume rispetto alle responsabilità che ebbero anche l'Italia e il suo governo, promulgando le leggi anti-ebraiche». La situazione è tale, avverte De Paz, che «il 27 gennaio rischiamo di trovarci in situazioni nelle quali la parola "genocidio" non è più legata ai sei milioni di ebrei morti nei campi di sterminio, ma viene usata per parlare di altro».

A maggio il sindaco Matteo Lepore ha appeso la bandiera palestinese sulla facciata di palazzo d'Accursio, sede del Comune. L'amministrazione della rossa Bologna ha fatto la sua scelta di campo: la bandiera d'Israele non c'è, non c'era nemmeno dopo i massacri, i rapimenti e gli stupri del 7 ottobre. Del resto, se l'avessero esposta sarebbe stata bruciata subito dai collettivi di sinistra. Adesso il Comune prepara le celebrazioni per il giorno della Memoria, il calendario è ricco di eventi. «C'è un problema di coerenza, però», spiega De Paz. «Perché se si vogliono coinvolgere le comunità ebraiche immaginando che possano esprimersi in un modo o nell'altro sul conflitto israelo-palestinese, allora non può esserci risposta».

È il motivo per cui il primo gennaio la comunità ebraica bolognese ha scelto di non partecipare alla Marcia della Pace. «Ci saremmo trovati in forte disagio nel partecipare a una manifestazione che si è svolta proprio sotto la bandiera della Palestina appesa da Lepore», racconta De Paz. «Lì sventolavano altre bandiere palestinesi e ci sono stati interventi anche piuttosto duri da parte dei rappresentanti della comunità islamica, come quello del presidente dell'Ucoii, Yassine Lafram. Se qualcosa di simile, malauguratamente, dovesse ripetersi nel contesto della giornata della Memoria, sarebbe un problema enorme».

Il messaggio che arriva da Bologna dice che il lato oscuro della sinistra, nutrito da omertà, complicità e ammiccamenti, è diventato così grande che non può più nascondersi. Lì punta il dito anche Raffaele Fiano, ex parlamentare del Pd, presidente dell'associazione Sinistra per Israele: «Non ci sono cause giuste per attacchi antisemiti a una sinagoga», dice riferendosi alla manifestazione che era stata organizzata in solidarietà a Ramy Elgaml ed è finita con gli incappucciati che assaltavano via de' Gombruti. Fiano chiede «una presa di coscienza collettiva sulla pericolosa diffusione di pulsioni antisemite ad un livello mai visto prima, e a noi», avverte, «interessa principalmente che lo faccia la sinistra».

Pochi, da quella parte, hanno la stessa onestà intellettuale. Il giornalista Gad Lerner scrive sui social network che «è semplicemente orrendo, spaventoso, che una manifestazione di solidarietà per il giovane

Meloni: «Disordini ignobili». E riappare Elly

Peso:1-8%,5-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ramy sia stata usata a pretesto per assaltare la sinagoga di Bologna. E che su quel luogo di preghiera abbiano scritto "Giustizia per Gaza"». Gli risponde David Di Segni, direttore di *HaTikwa*, il giornale dei giovani ebrei italiani: «È surreale cadere dalle nuvole dopo l'esplicito antisemitismo che questi gruppi hanno sempre dimostrato e manifestato a gran voce. Sarebbe ora di capire che non hanno alcuna intenzione di dialogare né di battersi per la pace».

Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, firma assieme a De Paz una dichiarazione durissima per commentare le parole con cui Lepore ha condannato l'assalto alla sinagoga: «Non bastano espressioni di vicinanza del giorno dopo come quelle del sindaco di Bologna. Serve una totale e sincera coerenza, che invochiamo da mesi e che invece è risultata mancante dinanzi al crescente dilagare di odio antiebraico». Quanto avvenuto nel capoluogo emiliano, avvisano, «preoccupa molto anche in vista del Giorno della memoria, per quanto essa verrà calpestata e sostituita con esplicitazioni di odio, violenza e distorsione».

La bandiera palestinese che il piddino Lepore ha appeso in segno di protesta contro il governo israeliano («perché restare in silenzio di fronte a questa violenza vuol dire accettarla») è diventata così il simbolo di un partito e di un'istituzione che anziché amministrare la città forniscono la giustificazione ideologica a chi aggredisce i simboli di Israele e dell'ebraismo. Victor Fadlun, presidente della comunità ebraica di Roma, si unisce a De Paz e chiede a Lepore di «non esporre più in sedi istituzionali la bandiera palestinese, che nelle piazze italiane è diventata ormai simbolo e incitazione dell'odio anti-ebraico». Risponde l'assessore «alla educazione alla pace e alla non violenza», Daniele Ara, per dire che «la scelta di esporre la bandiera palestinese non ha nulla a che fare con l'odio, ma con una doverosa presa di posizione in favore del rispetto dei diritti umani». Continuano a non capire, a non vedere il mostro che hanno accudito.

A sinistra, il sindaco di Bologna, Matteo Lepore. A destra, Bologna devastata *(LaPresse)*

Peso:1-8%,5-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il caso Campania

TERZO MANDATO E PD ROAD MAP PER CERCARE UN NOME CONDIVISO

Nuovo scenario dopo l'impugnativa del governo e le mosse di De Luca

Dario De Martino

Mentre De Luca tira dritto e convoca una riunione di maggioranza, Pd e M5S lavorano già a un nome alternativo da candidare.
A pag. 8

Terzo mandato, toni soft dialogo con il Nazareno per un nome condiviso

▶Sia De Luca sia i vertici nazionali del Pd puntano a far "decantare" la tensione Giovedì il governatore riunisce i suoi, oggi il M5s proverà a lanciare l'ipotesi Fico

LO SCENARIO
Dario De Martino

Il tempo è un fattore decisivo in tutte le cose umane. E lo è anche in politica. Per conferme chiedere a Elly Schlein, Vincenzo De Luca e a tutti gli esponenti del centrosinistra interessati alle prossime Regionali in Campania. Il governatore non fa passi indietro e dice di voler comunque correre per le elezioni. La segreteria Dem non fa passi indietro e non vuole candidare l'ex sindaco di Salerno. Ma tutti e due vogliono evitare a tutti i costi, in questa fase, di farsi del male in una guerra fratricida che non farebbe bene a nessuno. Ma quanto tempo c'è a disposizione per farlo? In teoria tutte e due le parti vorrebbero poter aspettare i tempi di decisione della Consulta che, dopo il ricorso presentato dal Governo sulla legge del terzo mandato, potrebbe dirimere la questione superando il nodo politico. Ma la Corte Costituzionale deciderà non prima di aprile. E nel frattempo la politi-

Peso:1-5%,8-42%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:2/2

ca non resta ferma. I possibili alleati a sinistra del Pd, infatti, vanno in pressing per fare in fretta e scegliere un candidato alternativo all'attuale governatore. Il M5s oggi ha un incontro decisivo sul superamento della regola interna dei due mandati che potrebbe "sbloccare" la posizione di Roberto Fico. E pure Sinistra Italiana chiede l'apertura rapida del tavolo di trattative. Due partiti, non a caso, che non sono in maggioranza con De Luca. E hanno fretta perché vorrebbero «superare» l'attuale governatore. Ma dall'altro lato c'è la maggioranza, quindi Pd e deluchiani, che si incontreranno giovedì. Loro il tempo vorrebbero fermarlo il più possibile per trovare una via d'uscita. E trovare, magari, un candidato di sintesi come lo è stato Gaetano Manfredi per il Comune di Napoli: un nome condiviso, anche di impronta civica.

IL VERTICE DI GIOVEDÌ

Andiamo con ordine, partendo dai rapporti tra il Pd e Vincenzo De Luca. Freddi, freddissimi. Basti pensare che lunedì la segretaria Schlein ha sentito squillare il telefono a vuoto quando ha provato a chiamare il governatore. Eppure i due hanno un interesse comune: fermare il tempo per trovare una sintesi. Che non significa volontà di mediare. Ma significa tenere in dovuta considerazione tutta l'area riformista che ha sostenuto De Luca per dieci anni e che prova a fare da "pontiere" tra le due parti per trovare una strada che non demolisca il lavoro fatto e non faccia spaccare il fronte Dem. Per questo De Luca in conferenza stampa ha evitato di attaccare frontalmente il Pd, pur dicendo di voler andare avanti. Per questo dalla segreteria Dem, nelle poche dichiarazioni rilasciate, si dice di voler proseguire senza strappi, pur insistendo sul no al terzo mandato. Nessuno si avvicina all'altro ma nessuno vuol chiudere quel minimo spiraglio di intesa rimasto. Uno spiraglio su cui ci sono i "pontieri" che provano a lavorare per rintracciare una via d'uscita. Prima di trovarla, però, c'è bisogno di capire come andare avanti almeno in questa fase. E in questo senso sarà importante il vertice di giovedì. Il numero due di Palazzo Santa Lucia Fulvio Bonavitacola ha chiamato a raccolta tutti i capigruppo del consiglio regionale. All'appuntamento ci sarà anche De Luca. Si dovrà tracciare la rotta per le prossime settimane. Con molta probabilità sarà un incontro interlocutorio. I capigruppo dei partiti potrebbero "recepire" le indicazioni del governatore rispondendo che avranno bisogno di parlarne con i rispettivi vertici nazionali. Per la soluzione definitiva del rebus, invece, il modello a cui guardano in molti è quello delle comunali a Napoli 2021 quando si trovò il Gaetano Manfredi, l'uomo di sintesi.

M5S E SINISTRA

Se i "ponteri" vogliono che il tempo si fermi, chi con De Luca non c'è mai stato vorrebbe accelerare. A partire dal M5s che da tempo ha in mente un candidato per la Regione: Roberto Fico. E che potrebbe anche avere una legittimazione in più all'interno del suo partito. Oggi, infatti, si riunisce il consiglio nazionale degli ex grillini a cui Giuseppe Conte deve ancora sottoporre la sintesi delle complesse scelte degli iscritti nel percorso "para-congressuale". Tra queste c'è il superamento del limite dei due mandati. Quindi si discuterà anche della possibilità per l'ex presidente della Camera di potersi ricandidare. E quindi i pentastellati, che hanno già chiesto di aprire il tavolo di coalizione, potrebbero anche ufficialmente mettere in campo il nome del loro candidato. Ma non sono gli unici a chiedere di fare in fretta. Ieri anche Sinistra italiana, attraverso le parole del segretario regionale Tonino Scala ha chiesto «a tutte le forze del centrosinistra» di convocare subito «un tavolo di confronto per costruire insieme una coalizione solida» che sia però «fondata su valori chiari di discontinuità con il passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHLEIN TEME GLI EFFETTI DI UNA DECISIONE SFAVOREVOLE DA PARTE DELLA CONSULTA

BRACCIO DI FERRO SULLA CAMPANIA

Il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca ha confermato l'intenzione di candidarsi per un terzo mandato alla guida dell'ente di via S. Lucia

Terzo mandato, toni soft dialogo con il Nazareno per un nome condiviso

Peso:1-5%,8-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

Violenze e agenti feriti, Meloni: «È intollerabile»

▶A Bologna attacco alla sinagoga. I timori di una strategia

ROMA Violenze nei cortei per Ramy a Roma e Bologna: assalto anche alla Sinagoga. Meloni: «Episodi ignobili». Il Viminale: nel 2024 gli agenti feriti durante scontri sono stati 273, con un +127,5% rispetto al 2023.

Allegri e **Errante**
alle pag. 5 e 6

Violenze a Roma e Bologna assalto anche alla sinagoga Meloni: «Episodi ignobili»

▶L'intervento della premier dopo il sabato ad alta tensione: «Ennesimo caso di disordine, solidarietà agli agenti». Il bilancio: 18 poliziotti feriti o contusi

IL CASO

ROMA La famiglia di Ramy rilancia l'appello a non fare del loro dolore un pretesto per la violenza: ma la protesta per chiedere giustizia per il 19enne morto lo scorso 24 novembre in scooter durante un inseguimento con i carabinieri a Milano, si allarga. Se la manifestazione milanese, grazie anche alla presenza dei familiari, si è stata pacifica, non sono mancate le violenze a Torino (giovedì), a Roma, dove il corteo si è scontrato con la polizia e, soprattutto, a Bologna dove la manifestazione è sfociata in una notte di guerriglia urbana.

E la questione è diventata politica. «Tra bombe carta, fumogeni e aggressioni - scrive domenica mattina la presidente del Consiglio Giorgia Meloni in un post su Facebook - ieri sera a Roma abbiamo assistito all'ennesimo, ignobile episodio di disordine e caos ad opera dei soliti facinorosi scesi in piazza non per manifestare per una causa, bensì per puro spirito vendicativo». E ha aggiunto: «Non si può utilizzare una tragedia per legittimare la violenza. Alle forze dell'ordine va la nostra solidarietà, insieme agli auguri di pronta guarigione agli agenti feriti. Siamo dalla vostra parte».

IL BILANCIO

Alla fine il bilancio è stato di otto agenti feriti a Roma e dieci rimasti lievemente contusi a Bologna: a Roma, sabato sera, i manifestanti si sono scontrati con le forze dell'ordine, mentre a Bologna, nella tarda serata, anche sulla scorta delle notizie che arrivavano dalla Capitale, gruppi di ragazzi che avevano partecipato al presidio si sono sparpagliati per la città, con atti di vandalismo e devastazione. Obiettivo, vetrine di banche e di negozi di lusso, auto parcheggiate, cassonetti e fioriere. Una notte, come l'ha definita il questore di Bologna Antonio Sbordone, di «violenza per la violenza», senza uno specifico obiettivo politico.

Nel percorso di distruzione una trentina di ragazzi incappucciati è passato da via de' Gombruti, dove ha sede la sinagoga di Bologna, la strada è stata barricata con le recinzioni di un cantiere e chiusa. Poi l'attacco contro l'edificio, con bombe carta, razzi, minacce. I muri sono stati imbrattati. Alla fine, due manifestanti sono stati fermati, portati in questura e de-

Peso:1-5%,5-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

nunciati a piede libero.

«Un grave attacco antisemita, che deve essere condannato con assoluta fermezza», lo ha definito l'ambasciatore d'Israele in Italia, Jonathan Peled. E la comunità ebraica ha invitato il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, dopo questi fatti, a togliere dal palazzo comunale la bandiera della Palestina.

I TIMORI

Ma indagini sono in corso, anche con l'aiuto delle telecamere di videosorveglianza, per identificare e sanzionare gli autori delle devastazioni andate avanti fino a notte fonda in varie zone del centro storico. La Digos di Roma, nelle prossime ore, trasmetterà alla procura una prima informativa, sulla base delle immagini delle telecamere di videosorveglianza esaminate dalla scientifica, per poter dare un volto e un nome ai responsabili delle violenze.

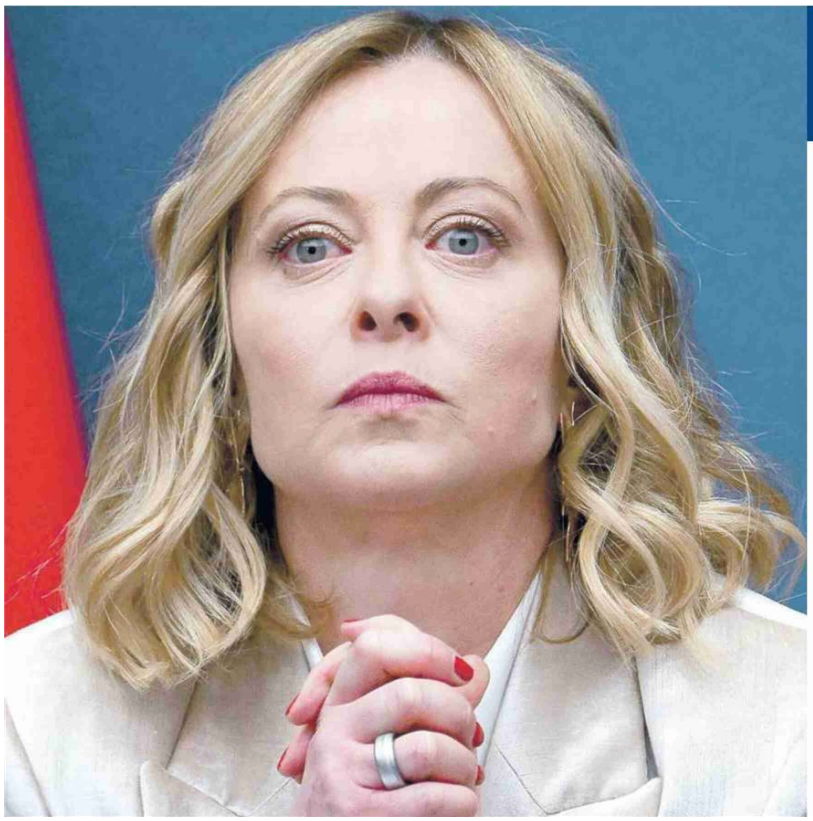
L'attenzione resta alta, nelle varie città, con il timore che il caso del giovane morto a Milano possa tornare di nuovo a catalizzare scontri e violenza. Sabato sera, dopo gli scontri, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, elogiando le forze dell'ordine aveva commentato: «Il diritto di manifestare può mai essere usato come scusa per atti di violenza, intimidazione o per sfidare l'autorità dello Stato. A fronte di questi comportamenti ignobili e pericolosi, come ministro dell'Interno esprimo piena solidarietà e totale sostegno alle donne e agli uomini delle Forze di Polizia, sottolineando che chi si macchia di queste azioni vergognose, a partire da quelle poste in essere nelle ultime occasioni, sarà perseguito - concludono - con la massima determinazione. Sulla questione interviene anche l'opposizione. La segretaria dem Elly Schlein sottolinea che il Pd «condanna sempre ogni atto violento». «La richiesta di piena verità e giustizia per Ramy - è però il suo appello - non sia strumentalizzata per commettere atti violenti. E la destra che governa la smetta di fare politica su questi episodi».

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGIO DELLA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: «NON SI PUÒ UTILIZZARE UNA TRAGEDIA PER LEGITTIMARE I VIOLENTI»

IN CORSO LE INDAGINI PER INDIVIDUARE CHI HA ATTACCATO LE FORZE DELL'ORDINE A BREVE L'INFORMATIVA DIGOS IN PROCURA



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni che ieri, con un messaggio, ha espresso solidarietà alle forze dell'ordine

Violenze a Roma e Bologna assalto anche alla sinagoga Meloni: «Episodi ignobili»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il 25 l'incontro

Stipendi e gettonisti tavolo medici-governo per evitare lo sciopero

ROMA Stipendi troppo bassi e condizioni di lavoro pesanti, medici verso lo sciopero. Il governo apre sui fondi, vertice il 25.
Melina a pag. 11

Medici pronti allo sciopero Il governo apre sui fondi

▶Stipendi troppo bassi e condizioni di lavoro pesanti, vertice a Roma il 25 gennaio
Quest'anno previsti 2,5 miliardi per la Sanità. Nel 2026 ne arriveranno altri cinque

IL CASO

ROMA La protesta dei medici continua anche con il nuovo anno. Con le stesse rivendicazioni ripetute ormai fino allo sfinimento: le risorse economiche stanziate con l'ultima legge di Bilancio non bastano, gli stipendi restano tra i più bassi in Europa, le condizioni di lavoro sono pesanti. E così, nonostante le rassicurazioni del governo, le interlocuzioni «quasi quotidiane» con il ministro Orazio Schillaci, i camici bianchi il 25 gennaio si riuniranno a Roma per manifestare il proprio dissenso. I sindacati anche stavolta fanno muro, in modo unitario. Tra le sigle che manifesteranno, ci sarà l'Anaao, Cimo, Fimmg, Fimp, Sumai. «Il malessere non si è mai sopito, di risposte alle nostre istanze non ce ne sono – spiega Filippo Anelli, presidente della Federazione degli ordini dei medici (Fnomceo) – Si dovrà decidere quali sono le risorse del 2026 previste in finanziaria e credo che questa sia la molla che sta animando il mondo medico. Noi chiediamo al governo: come li volete spendere? Ancora una volta, però, siamo stati esclusi». La richiesta comune dei sindacati è ancora una volta quella di avviare un confronto col ministero. «Ad oggi non c'è alcun tavolo aperto nonostante la categoria lo chieda da tempo – ribadisce Anelli - Rimane l'interlocuzione quotidiana e riconosciamo che ci sia anche tutta la buona volontà da parte del ministro che, essendo medico, vive sostanzialmente le nostre problematiche. In questa fase, le organizzazioni sindacali vogliono presentare la propria piattaforma organizzativa. Poi, sarà il confronto a decidere tutti insieme se si va verso un braccio di ferro oppure verso una soluzione».

I TEMI

I temi ancora insoluti sono ancora numerosi. Ma non sono soltanto le rivendicazioni economiche che terranno banco nel confronto tra i sindacati. «Vorremmo mettere in evidenza lo stato di disagio dei medici, come dipendenti - ribadisce Guido Quici, presidente della Cimo-Fesmed – È per noi prioritario mettere in primo piano le condizioni di lavoro nelle strutture ospedaliere, legate alle aggressioni. E poi i contratti non rinnovati, le dinamiche legate alla colpa grave. Ecco, bisogna intervenire con urgenza almeno su questi punti». Ma a rendere ancora più difficile il dibattito sarà anche la questione dei medici di famiglia, molti dei quali non ci tengono proprio a perdere lo status di libero professionista per diventare dipendenti. «Se l'obiettivo è garantire la loro presenza nelle Case di comunità, che saranno aperte h24 – ribadisce Anelli - il contratto attuale già prevede che ciascun medico impieghi 6 ore settimanali per le Asl, per un totale di 20 milioni di ore. Dunque la copertura è già assicurata. Andare a modificare una struttura legislativa complessa per determinare un cambio di status di cui non c'è alcun bisogno aprirebbe, invece, tantissimi problemi pratici, oltre a privare i cittadini del proprio medico in ambulatorio». Eppure, è proprio sulla medicina territoriale che vorrebbe puntare il mi-

Peso:1-2%,11-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001

Il Messaggero
Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,11
Foglio:2/2

nistero per poter fornire assistenza ai cittadini, ed evitare il ricorso a volte inappropriato ai pronto soccorso.

LA POSIZIONE

Ma i medici la pensano diversamente. «Oltre 20 milioni di ore l'anno – calcola Anelli - potranno essere garantiti proprio dai medici di medicina generale per erogare servizi, e attraverso le aft, che sono le aggregazioni funzionali territoriali, e poi nelle case di comunità, appunto, insieme agli altri professionisti che saranno presenti: per esempio le vaccinazioni, per esempio tutta l'assistenza infermieristica, la presa in carico delle malattie croniche, il lavoro che si potrà fare con gli specialisti convenzionati». In realtà, se continua ad esserci carenza di medici come ha più volte ribadito il ministro Schillaci in parte è dovuto al fatto che i fondi erogati non vengono utilizzati per rinforzare il personale. «Non è soltanto una questione economica – ribadiscono dal ministero - ma anche di riorganizzazione del servizio a livello regionale. Le regioni devono impegnarsi». E su questo punto, anche i medici sono d'accordo: «È vero, spesso le Regioni non spendono i soldi – rimarca Quici – Il punto è che se non assumono, i soldi rimangono nei bilanci aziendali. Senza contare che molti medici poi vengono contrattualizzati a tempo determinato. E questo è penalizzante per molti specialisti». Intanto, si prova a ragionare sui prossimi passi. «Adesso prepariamo un documento incentrato sulla professione medica e sullo stato di disagio – ribadiscono i sindacati - e poi immaginiamo iniziative nazionali per rivendicare il nostro ruolo. Noi che siamo i "tecnici" del sistema sanitario almeno vorremmo essere ascoltati». Ma dal ministero ribadiscono ancora una volta: «C'è un dialogo che va avanti, aperto, continuo. Ci sarà probabilmente un nuovo incontro, resta da stabilire quando, ma il ministro è ben disponibile ad un confronto, ad esaminare ancora i temi che sono già noti, per vedere come sul piano economico e organizzativo si potranno trovare delle soluzioni. Il governo ha già mostrato la massima disponibilità. Il 2025 è un anno di transizione. I fondi più rilevanti sono previsti per il 2026: sono già stabiliti e spendibili 5 miliardi. Si tratta di uno stanziamento importante che andrà incontro a tutte le richieste».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MEDICI DI FAMIGLIA NON VOGLIONO CAMBIARE IL LORO STATUS DA LIBERI PROFESSIONISTI A DIPENDENTI

Nella foto un medico, i camici bianchi sono di nuovo in stato di agitazione

Sul Messaggero

I medici si licenziano per fare i "gettonisti" Conto da un miliardo

Il caso dei medici che lasciano il lavoro negli ospedali per riproporsi per svolgere i turni come "gettonisti" con compensi elevati raccontato sul *Messaggero* di ieri

Medici pronti allo sciopero Il governo apre sui fondi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Reportage dopo il sabato nero

Viaggio sui treni dei desideri lungo il Tirreno e l'Adriatico

Ingardia e **Caporaletti** alle p. **8** e **9**

La dorsale tirrenica
Tre ore da Livorno a Siena «Poche linee, treni vecchi»

Rfi per sdoppiare il traffico a Firenze ha messo in campo 3 miliardi di euro
Il calvario di una maestra 29enne: «Viaggi estenuanti e ritardi frequenti»

di **Francesco Ingardia**

FIRENZE

«Per un guasto agli impianti di circolazione, i treni potranno subire ritardi, variazioni o cancellazioni». Anche la Toscana con la dorsale tirrenica paga questo dazio. Un vero anatema per viaggiatori sporadici o peggio per i pendolari. Firenze resta il passepartout d'Italia strutturalmente sovraccaricato dalle corse della rete regionale e dell'alta velocità. Rfi lo sa, tanto da aver cantierizzato lo sdoppiamento dei traffici con 2,7 miliardi di euro per far passare dal 2028 le Frecce in gallerie sotterranee (con fermata prevista nella nuova stazione Belfiore), liberando Santa Maria Novella, pronta a ospitare 616 treni regionali, oltre duecento in più dello standard attuale. Ma la Regione ha sete di collegamenti.

Da un decennio si parla (e si litiga) di dove localizzare la Medioetruria. La gemella della Mediopadana, per collegare l'entroterra aretino all'Umbria. La Siena-Firenze sconta un'arretratezza tecnologica non trascurabile. Tanto da rendere necessario il raddoppio e l'elettrificazione della linea Empoli-Siena. Nei giorni giusti, ancora si vedono sui binari le littorine anni '70. Nella città del Palio, i treni son per la maggior parte alimentati a gasolio.

E la costa? Risente puntualmente del complesso d'inferiorità rispetto alla sindrome del «Firenzecentrismo». Intanto perché priva dell'Alta Velocità vera. Notare bene: i pantografi in dote ai Frecciarossa o privati come Ita-

498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lo non sono gli stessi dei regionali, intercity o frecciabianca. Da Livorno, la porta d'accesso al mare della Toscana, servono almeno due ore (con cambio tassativo) per arrivare a Siena. Tre in direzione Arezzo, con cambio a Firenze. «Sono un'educatrice d'infanzia di Livorno che sta concludendo la magistrale di Scienze dell'educazione a Siena. Solo che la facoltà è distaccata ad Arezzo – racconta la 29enne Daniela Malloci –. Ormai spostarsi in treno da Livorno ad Arezzo per gli ultimi esami è diventato un calvario. Tre ore di viaggio con un cambio nel 2025 sono troppe e i ritardi sempre più frequenti».

Ma ancor più calzante è la dorsale tirrenica. Da Livorno a Roma di alta velocità pura, manco a parlarne. Oltre 310 chilometri di tratta nel 2025 ancora coperti, volendo, in 4 ore con un regionale-veloce: 37 fermate onnicomprensive, dalle frazioncine come Populonia fino a Talamone e Santa Marinella. I ritornelli della politica, da destra a sinistra, parlano legislatura dopo legislatura di «urgenti interventi da effettuare per garantire l'ammodernamento e l'efficientamento della linea ferroviaria Tirrenica», come dimostra un ordine del giorno di un consigliere di minoranza di Forza Italia in quel di Grosseto.

Intanto, nel sabato nero di Trenitalia per la tempesta perfetta scatenata a Milano Centrale, il treno 4124 (Roma-Pisa) ha viaggiato con 38 minuti di ritardo per un «guasto tecnico sulla linea». Peggio, è andato per la reazione a catena che ha causato il «guasto agli impianti di circolazione» a Tarquinia: il Grosseto-Roma (4511) si è impantanato, fermo con 54 minuti di ritardo a Montalto di Castro, mentre il Roma-Pisa (4136) di minuti di ritardo ne accumulava 49. Scene di ordinari ritardi su una dorsale mal servita da anni, che diventa un danno quotidiano non solo per i pendolari ma anche sotto il punto di vista economico per i numeri treni merci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUNA STRADA PORTA A ROMA

Dalla costa 37 fermate per 310 chilometri coperti in 240 minuti Senza Alta velocità

Caos a Santa Maria Novella, Firenze

La crescita di Trenord

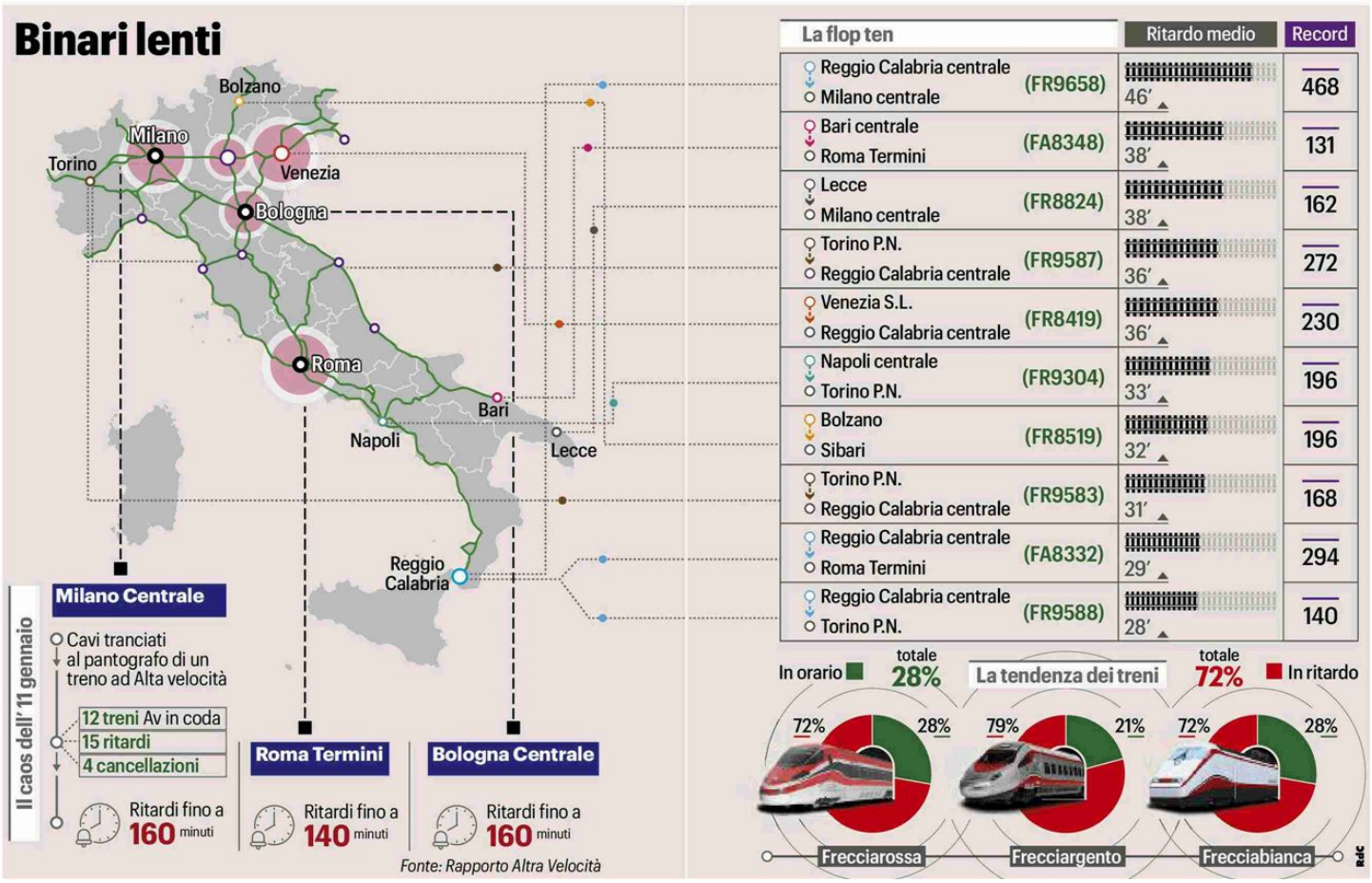
+7% DI VIAGGIATORI

200 milioni di corse

Lombardia, le tratte regionali

Crescono di oltre il 7% i viaggiatori quotidiani di Trenord, passati a novembre dai 713mila del giorno feriale medio del 2023 ai 762mila. Sui treni regionali della Lombardia nel 2024 si sono contati oltre 200milioni di viaggi. Segnano i maggiori incrementi le linee Regio Express e Regionali, utilizzate ogni giorno da 371mila passeggeri, che hanno registrato una crescita superiore al 9%.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring



Peso:1-6%,8-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Il 2025 del governo Meloni

Giustizia e sanità Le vere sfide saranno interne

Maurizio Sacconi a pagina **12**

Il 2025 del governo Meloni

Giustizia e sanità
Le vere sfide
saranno interne

Maurizio Sacconi

Il 2025 è partito bene per Giorgia Meloni ma paradossalmente le sfide vere saranno più interne che globali. Le difficoltà non le verranno dall'opposizione ma dalla durezza dei problemi aperti e dalla debolezza della sua compagine. È trascorso ormai sufficiente tempo dal voto da non potersi più dire che sono nodi che vengono da lontano. Le complessità in gioco esigeranno il ruolo diretto della premier e il forte coordinamento della presidenza secondo le linee guida della libertà e della responsabilità di tutti gli attori, pubblici e privati, per mobilitare la vitalità della nazione.

A partire dalla giustizia, anomalia italiana maturata con il trauma procurato di trent'anni fa. Lo sdoppiamento del Csm significa liberare i giudici dal condizionamento delle correnti.

Il secondo fattore frenante rimane il fisco. Qui si tratta di completare il percorso di riduzione della progressività estendendola a tutte le parti meritocratiche dei salari per liberare la voglia di fare.

Il maggiore impiego delle tecnologie nell'industria e la rigenerazione organizzativa di tanto terziario potrà liberare la cronicamente bassa produttività italiana.

Ovviamente servono giovani più formati e più disposti al rischio e alla fatica. Serve il coraggio di litigare con il sindacalismo corporativo della scuola e il coinvolgimento delle imprese nei percorsi educativi per liberare la innovazione.

Per la sanità il banco di prova saranno i servizi territoriali per liberare i cittadini dal bisogno della spesa di tasca propria. A partire dai medici di famiglia, meglio obbligati ad associarsi che burocratizzati. Le amministrazioni pubbliche potrebbero finalmente adottare la contabilità economica cosi da misurare i dirigenti, liberati nella loro responsabilità dei risultati.

Per i treni in ritardo, sarà necessario pretendere risultati dal management. Altrimenti dovranno essere liberati gli utenti dalla sua incapacità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

ref-id-2074

L'intervista

Landini: pensioni il sistema è da cambiare

di **Valentina Conte**

Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini interviene sulle pensioni dopo la retromarcia dell'Inps: «È arrivato il momento di ridiscutere il meccanismo di calcolo e di accesso», avverte. «I lavori non sono tutti uguali. Non si può continuare ad aumentare per tutti l'età pensionabile».

● *alle pagine 10 e 11*
con un servizio di **Colombo**

"Pensioni, grave errore l'età di uscita non cambia" Il governo scarica l'Inps

La ministra del Lavoro Calderone chiede conto dei nuovi requisiti adottati senza l'ok politico Lega e Forza Italia sono contrarie a ogni aumento, ma nel 2026 vanno trovate le coperture

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Un errore gravissimo. Da correggere con urgenza. E soprattutto da non ripetere più. Quando la ministra del Lavoro, Marina Calderone, consegna il messaggio ai vertici dell'Inps, i tecnici della previdenza sono impegnati ad aggiornare il simulatore "La mia pensione futura" e a cancellare l'aumento dell'età e dei contributi necessari per lasciare il lavoro aggiornati solo il giorno prima sul portale dell'istituto pensionistico.

Ecco l'errore. Calderone ne chiede conto alla direttrice generale Valeria Vittimberga. Lunedì farà lo stesso con il presidente Gabriele Fava. Vuole spiegazioni. Per lei, titolare del ministero vigilante. E per conto di Giorgia Meloni. È da Palazzo Chigi che è partito l'ordine di capire le ragioni che hanno determinato la fuga in avanti: mettere nero su bianco un aumento di tre mesi, a partire dal 2027, dei requisiti pensionistici quando ancora l'Istat non si è pronunciata ufficialmente sull'aumento dell'aspettativa di vita che fa scattare l'aggiornamento. E, prosegue il ragionamento, quando ancora non c'è neppure il decreto interministeriale Mef-Lavoro che deve certificare l'adeguamento. Dal dicastero guidato da Calderone trapela che nessuno era a conoscenza dell'iniziativa dell'Inps: «Non abbiamo alcun ruolo in questa vicenda», sottolineano fonti ministeriali. Una presa di distanza che va oltre il pasticcio del software. «Ad oggi non c'è nessun

Peso:1-2%,10-47%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

aumento dei requisiti, quando sarà il momento ci sarà una discussione politica su cosa fare», precisano le stesse fonti. Come a dire: il governo può cambiare le carte in tavola. Sempre, però, che tutti la pensino allo stesso modo. Ieri nessun commento dal ministero dell'Economia, ma tra i tecnici di via XX settembre è chiaro che un congelamento dell'aumento dell'età pensionabile determinerebbe un problema per i conti pubblici. Nel frattempo la maggioranza preme per bloccare questo scenario. Forza Italia si mette in scia alla Lega, che per prima ha tuonato contro l'Inps. «Le scelte non le fanno i tecnici e i tecnicismi, le fa la politica», mette in chiaro il portavoce degli azzurri, Raffaele Nevi. «Sicuramente - aggiunge - bisognerà definire una volta per tutte la questione delle pensioni fuori dall'emergenza che ci impone la situazione economica, a partire dall'aumento delle minime». Sempre i forzisti ricordano che l'innalzamento dell'età pensionabile non è nel programma di governo. Il Carroccio tiene il punto: «Ci opporremo in qualsiasi modo a questo aumento di ulteriori tre mesi, come ci siamo opposti ai tre mesi di finestre che ogni tanto vengono inseriti in qualche contesto», ribadisce il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, che aggiunge: «Abbiamo tutto il tempo per trovare soluzioni». L'idea è intervenire con la prossima legge di bilancio.

Fratelli d'Italia è più prudente. «Non saranno delle semplici previsioni demografiche non ufficiali a riformare il sistema pensionistico», annota il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto. Dentro al partito in molti temono che dare per scontato il congelamento dell'aumento possa rivelarsi un boomerang se poi lo stop non sarà possibile per ragioni di coperture. Per ora la necessità è un'altra: la difesa dell'Inps, dopo averne designato gli attuali vertici. La modifica dei requisiti viene derubricata a «una simulazione» e «senza l'avallo dei vertici». «Non si tratta di tabelle ufficiali impropriamente divulgate da parte dell'istituto», è la stoccata alla Lega che ha parlato di «maniera impropria». Il caos pensioni non si spegne.

Fratelli d'Italia gli unici a difendere l'Istituto dopo averne designato i vertici

Il numero

2009

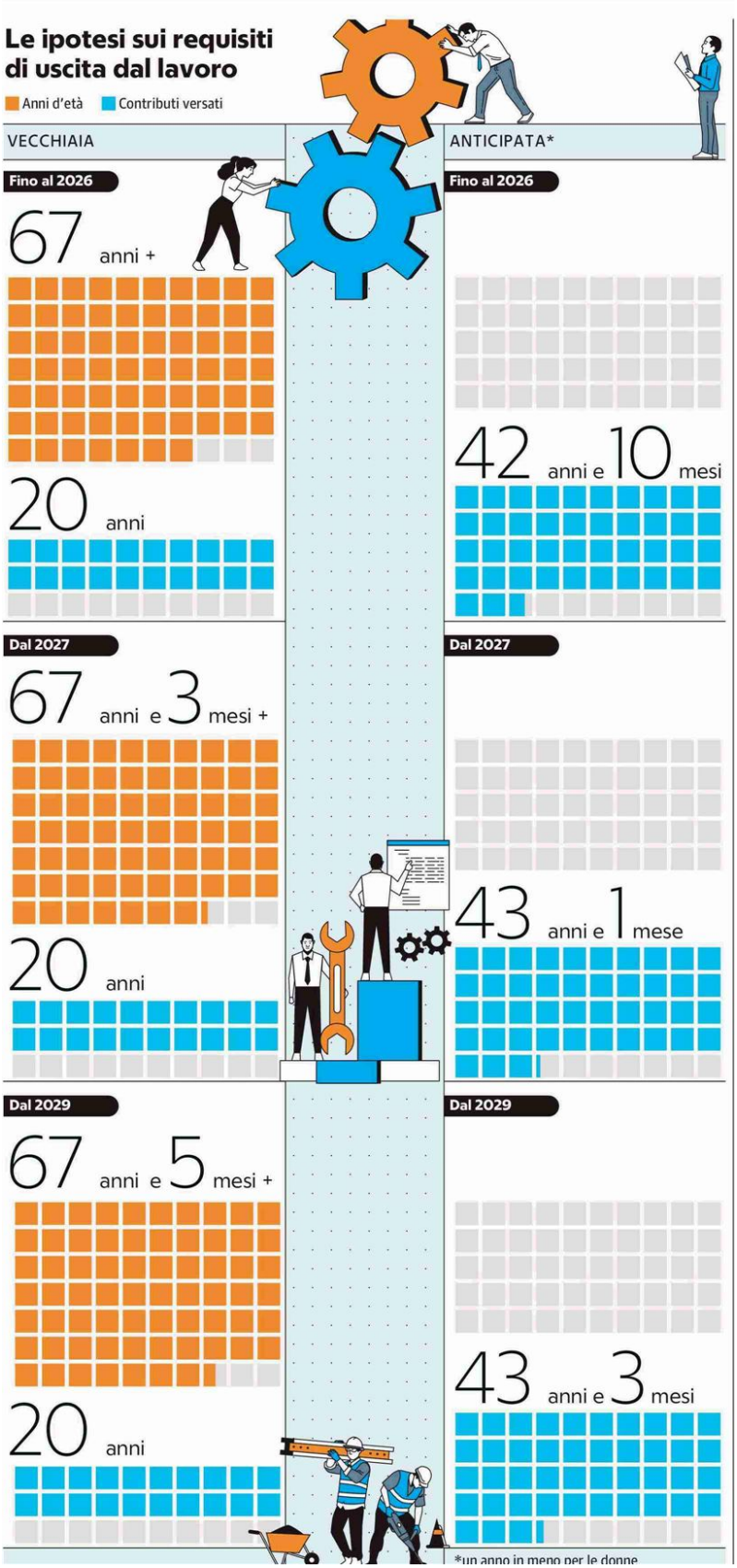
L'iniziativa di Berlusconi
La norma sulla crescita automatica dell'aspettativa di vita risale al 2009, quando era in carica il governo guidato da Silvio Berlusconi, con Maurizio Sacconi titolare del Lavoro e l'attuale premier Giorgia Meloni, ministra della Gioventù

I protagonisti
Gabriele Fava, avvocato: è stato designato alla guida dell'Inps dal governo nel dicembre 2023. A destra, Marina Calderone, ministra del Lavoro e delle politiche sociali dall'ottobre 2022

"Pensioni, grave errore l'età di uscita non cambia" Il governo scarica l'Inps

Landini "Basta fare cassa la previdenza va ripensata giusto denunciare il blitz"

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



"Pensioni, grave errore l'età di uscita non cambia' Il governo scarica l'Inps

Landini "Basta fare cassa la previdenza va ripensata giusto denunciare il blitz"

Cresce la speranza di vita Sui tre mesi in più decreto entro maggio

Peso:1-2%,10-47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Mappe

La magistratura e le campagne del centrodestra

di **Ilvo Diamanti**

L'assoluzione del ministro Matteo Salvini costituisce un episodio significativo, in quanto agevola il suo percorso politico verso gli altri obiettivi a cui ambisce. E, al tempo stesso, perché chiama in causa il ruolo della magistratura. Che segna non solo il nostro presente, ma la storia della nostra democrazia.

● *a pagina 13*

Mappe

Mani pulite addio più di un italiano su due crede al teorema dei giudici politicizzati

di **Ilvo Diamanti**

L'assoluzione del ministro Matteo Salvini costituisce un episodio significativo, in quanto agevola il suo percorso politico verso gli altri obiettivi a cui ambisce. E, al tempo stesso, perché chiama in causa il ruolo della magistratura. Che segna non solo il nostro presente, ma la storia della nostra democrazia. In quanto soggetto che "unisce e divide il Paese" e gli italiani. Oggi e nel passato.

Come dimostra il sondaggio condotto da Demos sulla percezione in merito all'autonomia dei magistrati nell'interesse dei cittadini.

L'importanza della magistratura nell'ambito delle istituzioni e della politica è nota. Da sempre. Anzitutto, perché la Magistratura è un'istituzione importante. In quanto ha funzioni di controllo e di regolazione nel sistema pubblico. E, anche per questo motivo, agisce nel sistema politico. Ne verifica e, se necessario, limita l'intervento e l'azione. In alcuni casi e in alcune fasi, "agisce" essa stessa da "attore" politico. Com'è avvenuto nei primi anni Novanta, quando un pool, guidato dal procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, di cui facevano parte, fra gli altri, i magistrati Antonio Di Pietro, Gherardo Colom-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bo, Ilda Boccassini e Piercamillo Davigo, avviò una serie di inchieste sulla corruzione nel sistema politico e dei partiti. Riassunto nella definizione di "Mani pulite", che svelò la "Tangentopoli", cioè la Città delle Tangenti. In altri termini: il mondo politico della Prima Repubblica che - anche e soprattutto per questo - crollò, proprio in quegli anni. Senza dimenticare che, per iniziativa di Antonio Di Pietro, venne successivamente fondato un partito, de-nominato "Italia dei Valori".

Questo "incrocio" fra magistratura e politica costituisce ancora un fattore rilevante nel dibattito politico, che continua a dividere l'opinione pubblica. Letteralmente, come emerge dal recente sondaggio di Demos, nel quale le diverse valutazioni nel merito si "bilanciano", in misura non dissimile. Anche se l'idea che "una parte della magistratura sia politicizzata" e agisca perseguendo obiettivi "politici" prevale. Seppure di poco.

È, infatti, condivisa dal 54% dei cittadini "intervistati". Oltre il 10% in più rispetto a chi è convinto dell'indipendenza dei magistrati. Si tratta di una visione stabile. Tuttavia, rispetto a un anno prima, l'immagine della "politicizzazione" dei magistrati appare rafforzata. Seppure di poco. Questi orientamenti trovano una spiegazione se osservati in base alla scelta politica e di partito degli intervistati.

I magistrati, infatti, sono ritenuti "politicizzati" soprattutto dagli elettori di Destra e Centro Destra: Lega e, ancor più, Fratelli d'Italia, fra i quali l'ampiezza di questa percezione supera ampiamente il 70%. Ma risulta molto estesa anche nella base di Forza Italia. Dove sfiora il 60%. Comprensibilmente, vista la profonda tensione della magistratura, in passato, verso Silvio Berlusconi. Lo stesso sentimento prevale fra chi vota per Italia Viva e il M5S.

Mentre appare largamente ridotto e minoritario tra gli elettori del Pd. Nel sondaggio di Demos, gli unici a distinguersi rispetto agli altri. A favore di un'immagine della magistratura "autonoma e distante" da interessi di parte e dalla politica. Probabilmente - e comprensibilmente - perché esterni e lontani rispetto al governo e alla maggioranza che lo sostiene.

Siamo, evidentemente, lontani dai tempi di Tangentopoli. Quando la magistratura costituiva un soggetto importante della scena politica nazionale. Tuttavia, il clima d'opinione di quell'epoca non si è dissolto. Anzi, persiste e resiste. Per diverse ragioni. Anzitutto, per l'eredità degli anni bui di un passato che non è passato. E "incombe" ancora. In secondo luogo, perché la scena politica si è "mediatizzata".

Perché la politica fa spettacolo. Ma lo spettacolo della politica è scivolato, rapidamente, verso una democrazia immediata. Digitalizzata. Che permette a tutti di intervenire in modo immediato. Senza mediatori. Così, la magistratura a sua volta "incombe". E ogni indagine, ogni inchiesta, ogni decisione giudiziaria produce effetti politici. Ha conseguenze politiche. Tanto più in tempi politicamente incerti. Nei quali la maggioranza appare incerta. Almeno quanto l'opposizione. In tempi di globalizzazione.

Quando, come ha scritto il sociologo inglese Antony Giddens, tutto ciò che avviene dovunque ha effetti «immediati e unificanti» sulla nostra visione del mondo. E ciò contribuisce a spiegare l'attenzione del(la) presidente del Consiglio verso quel che avviene nel mondo. Perché accanto a Donald Trump è più facile intervenire in Italia.

Immagine rafforzata dagli affondi del governo nell'ultimo anno

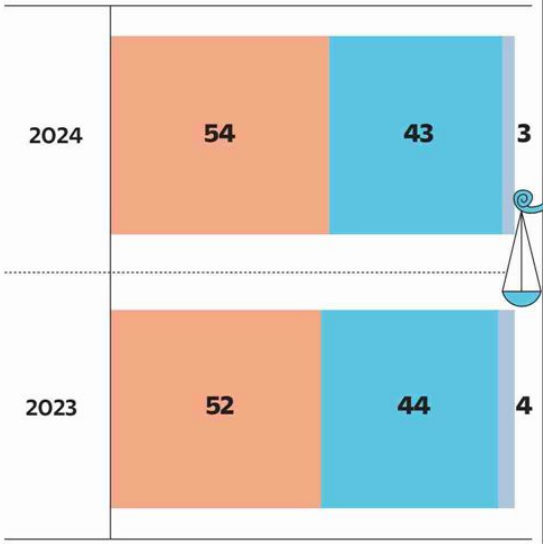
Nota informativa

Il rapporto "Gli Italiani e lo Stato", giunto alla XXVII edizione, è realizzato dal LaPolis – Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino Carlo Bo, in collaborazione con Demos & Pi e Avviso Pubblico. Rilevazione condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 25-29 novembre 2024. Il campione (N=1.302, rifiuti/sostituzioni/inviti: 5.715) rappresentativo della popolazione con 18 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area geografica (margine di errore 2.7%). Documentazione su www.sondaggipoliticoelettorali.it

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MAGISTRATURA E POLITICA

In Italia si discute da tempo del rapporto tra magistratura e politica. Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo?
(valori % - confronto con il 2023)

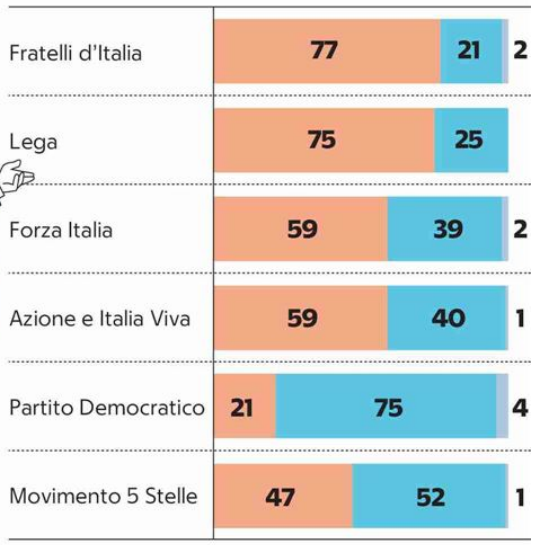


- una parte della magistratura è politicizzata e utilizza inchieste e processi per raggiungere degli obiettivi politici
- la magistratura è indipendente e svolge un'azione di controllo sulla politica nell'interesse di tutti i cittadini
- non sa / non risponde

FONTE: SONDAGGIO LAPOLIS-UNIV. DI URBINO CARLO BO CON AVVISO PUBBLICO – NOVEMBRE 2024 (BASE: 1302 CASI)

LA MAGISTRATURA AGLI OCCHI DEGLI ELETTORI

In Italia si discute da tempo del rapporto tra magistratura e politica. Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo?
(valori % tra gli elettori dei principali partiti)



Peso:1-3%,13-81%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

ref-id-2074

Assegno per gli over 80: requisiti a maglie strette

Assistenza agli anziani

L'aiuto da 1.381 euro mensili sarà per chi ha Isee a 6mila euro e disabilità gravissima

Sarà un aiuto molto selettivo la nuova prestazione universale per gli anziani over 80 non autosufficienti che si può richiedere fino al 31 dicembre 2026. L'aiuto economico è destinato a coloro che già percepiscono l'indennità di accompagnamento e integra questa misura con un assegno di 850 euro mensili: si arriva a 1.381 euro al mese. Per accedere l'anziano deve avere una serie di requisiti sul piano sanitario (un bisogno assistenziale gravissimo, che comporta la presenza di un aiuto 24 ore su 24) e sul piano sociale. Inoltre, deve avere un Isee entro 6mila euro (un livello molto basso, se si considera che per l'assegno di inclusione è richiesto un Isee di 10.140 euro). L'assegno aggiuntivo deve essere usato per coprire i costi di una badante assunta in regola.

Valentina Melis —*a pag. 6*

Over 80, assegno a maglie strette

La nuova prestazione universale. Per ottenere gli 850 euro che si aggiungono all'indennità di accompagnamento è necessario avere un Isee fino a 6mila euro e un livello di bisogno assistenziale gravissimo, valutato in base a parametri sanitari e sociali

Valentina Melis

È un aiuto a maglie strette la nuova prestazione universale per gli anziani over 80 non autosufficienti che si può chiedere dal 2 gennaio scorso e fino al 31 dicembre 2026. Il contributo di 1.381 euro mensili è infatti subordinato a requisiti molto rigidi, sia dal punto di vista sanitario (è necessario un bisogno assistenziale gravissimo), sia di tipo sociale.

In che cosa consiste l'aiuto

La nuova misura è stata introdotta dalla riforma delle politiche a favore delle persone anziane, prevista dal Pnrr, con l'obiettivo di migliorare i servizi di assistenza sul territorio e di prevenire il ricovero in istituto, privilegiando la cura a casa delle persone in età avanzata (legge 33/2023 e Dlgs 29/2024).

Con il messaggio 4490 del 30 dicembre, l'Inps ha fornito le prime istruzioni operative per chiedere la prestazione universale, che è così composta:

- una quota monetaria fissa, corrispondente all'indennità di accompagnamento: la prestazione universale è infatti destinata a chi è già titolare di questa indennità, che ha 1,88 milioni di beneficiari. Nel 2024 l'indennità è stata di 531,76 euro mensili, per 12 mesi;
- una quota integrativa, definita «assegno di assistenza», di 850 euro mensili, per remunerare il costo delle cure prestate da assistenti familiari (badanti) assunti in regola, o i servizi forniti da imprese qualificate nel settore dell'assistenza sociale non residenziale.

Requisiti sanitari e sociali

Per accedere al nuovo aiuto, oltre a essere beneficiari dell'indennità di accompagnamento, è necessario avere compiuto 80 anni e avere una disabilità gravissima, valutata dall'Inps anche in base alle indicazioni fornite da una commissione tecnico-scientifica istituita ad hoc (decreti del ministero del Lavoro 155/2024 e del 19 dicembre 2024). Il beneficiario deve essere ad esempio in stato di coma o di minima coscienza, o dipendente da ventilazione meccanica assistita, o con gravissimo stato di demenza, con deprivazioni sensoriali complesse (della vista o dell'udito), con ritardo mentale grave o deve avere comunque necessità di un'assistenza continuativa, 24 ore su 24.

C'è anche una valutazione di tipo sociale, in base ad alcune condizioni del nucleo familiare, elencate nel messaggio Inps del 30 dicembre: il livello base da raggiungere, su una serie di indicatori, è di almeno 8 punti. Ad esempio, nel caso di un nucleo familiare composto da over 70, non avere l'aiuto di una badante dà diritto a 2 punti, mentre avere già un'assistenza fornita da lavoratori domestici, non dà diritto ad alcun punto. La ratio potrebbe essere quella di favorire chi oggi non può permettersi il costo di una badante.

Requisito economico

Inoltre, è necessario avere un Isee per le prestazioni agevolate sociosanitarie fino a 6mila euro. Si tratta di un livello molto basso: basti pensare che l'Isee necessario per accedere nel 2025 all'Assegno di inclusione è di 10.140 euro. Guardando ai nuclei che hanno al proprio interno una persona disabile e che hanno fatto la richiesta di Isee nel 2023 (ultimo dato disponibile), si nota che su 1,69 milioni di famiglie, il 34% si ferma sotto 6mila euro di Isee: si tratta di 580.445 nuclei. Gli over 80 in Italia sono però 4,5 milioni.

Over 80, assegno a maglie strette

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Alla presentazione della domanda e per tutta la durata del beneficio, che è in vigore in via sperimentale per due anni, l'anziano deve avere i requisiti richiesti. Il venir meno dell'indennità di accompagnamento, per qualsiasi motivo, fa decadere anche l'assegno di assistenza di 850 euro.

L'uso dell'assegno di assistenza

Se la quota integrativa di 850 euro non viene usata per le finalità previste, cioè per i costi di una badante, l'Inps revoca l'importo. Resta comunque il diritto all'indennità di accompagnamento.

La norma e le istruzioni dell'Inps non chiariscono se la badante debba essere assunta ex novo o se la prestazione universale possa essere usata per sostenere i costi di un rapporto di lavoro già in corso. È presumibile che siano ammessi entrambi gli usi. La disposizione del Dl 19/2024 che prevede uno sgravio contributivo del 100% fino a 3mila euro all'anno per chi ha una badante in regola (norma ancora in attesa di attuazione) si applica infatti sia a nuove assunzioni, sia a stabilizzazioni di rapporti di lavoro domestico già in corso.

La domanda

La domanda della nuova prestazione universale va presentata telematicamente attraverso il portale dell'Inps, con lo Spid. È possibile anche farsi aiutare da un patronato. L'Inps analizzerà i requisiti e ha 30 giorni di tempo per rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.381 €
Il valore mensile

Indennità potenziata
Il nuovo aiuto è composto da indennità di accompagnamento (531 euro), più 850 euro

2 anni
La durata

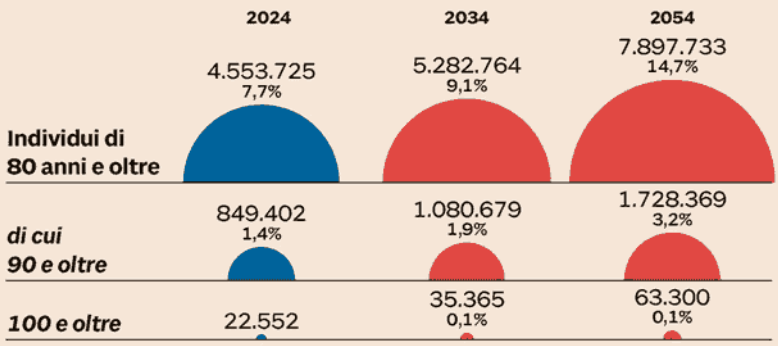
Misura sperimentale
La prestazione universale è introdotta in via sperimentale per il 2025 e il 2026

500 mln
Le risorse

Spesa prevista
Per la nuova prestazione è prevista una spesa di 250 milioni annui nel 2025 e nel 2026

Gli ultraottantenni in Italia

La popolazione 2024 e le previsioni per il 2034 e il 2054. *Valore assoluto e % rispetto alla popolazione totale*



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Rapporto 2024 Family Network

Peso:1-5%,6-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/3

Parte la corsa all'Isee, il 20% è fai da te

Aiuti alle famiglie
Il 65% delle pratiche inviato nei primi tre mesi. In arrivo il Dpcm per escludere i BoT

Puntuale come ogni anno, parte la corsa al rinnovo dell'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente delle famiglie italiane, necessario per poter accedere a numerosi bonus e agevolazioni.

Il 65% delle pratiche per richiedere l'aggiornamento dell'Isee viene inviato all'Inps nei primi tre mesi dell'anno, per garantire la continuità delle prestazioni sociali in corso. Nel 2024 sono state elaborati 11,6 milioni di Isee, di cui uno su cinque in modalità precompilata online.

Non mancano, infine, alcune novità che entrano in vigore quest'anno. La più attesa è quella legata all'esclusione dei titoli di Stato per cui si attende ancora l'approvazione del Dpcm attuativo della norma introdotta con la passata legge di Bilancio.

Michela Finizio —*a pag. 7*

Corsa ai rinnovi dell'Isee: un modello su cinque elaborato con il fai da te

Adempimenti. Il 65% delle pratiche viene inviato nei primi tre mesi dell'anno: 980mila (l'11%) sono doppie. In modalità precompilata il 19,9% delle Dsu

Pagina a cura di
Michela Finizio

Agende dei Caf ricche di appuntamenti e 135 milioni di euro già stanziati per la campagna Isee 2025. Parte così la corsa al rinnovo dell'indicatore della situazione economica equivalente delle famiglie italiane, indispensabile per accedere a bonus e prestazioni sociali. Oltre il 65% delle pratiche viene elaborato nei primi tre mesi dell'anno, uno sprint necessario per garantire la continuità di certe misure - come i bonus gas e luce oppure l'assegno di inclusione - nel passaggio da un anno all'altro.

«Siamo partiti a pieno ritmo», racconta Giovanni Angileri, coordinatore della Consulta dei Caf. «Le nostre agende - aggiunge - sono già piene di appuntamenti per i mesi di gennaio e febbraio. Siamo chiamati ad uno sforzo: incontreremo circa 7 milioni di persone in poche settimane».

I numeri Inps

Nel 2024 le Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) inviate all'Inps per richiedere l'Isee sono state 11,6 milioni, in calo dell'1,5% rispetto all'anno precedente. La flessione, ancora più marcata se confrontata con le 11,9 milioni di pratiche Dsu inviate nel 2022 (-1,8%), riflette diverse dinamiche.

Innanzitutto, dal 1° ottobre 2023 l'Inps non riconosce più ai Caf il rimborso delle Dsu successive alla prima inviate nel medesimo anno e presentate per lo stesso nucleo familiare (articolo 32 del decreto Lavoro convertito in legge n. 85/2023). Pertanto le Dsu doppie, o comunque, replicate (in tutto 980mila nel 2024, pari all'11% del totale), vengono fatte pagare alla clientela in base ai tariffari delle singole reti di centri di assistenza fiscale. Circa 25 euro a invio, secondo le indicazioni della Consulta. «Agli utenti comunichiamo fin da subito il fatto che l'eventuale seconda pratica non sarà più gratuita. E questo concorre, anche indirettamente, a disincentivare le Dsu replicate. In caso di difformità, ad esempio, qualcuno può aver rinunciato a sanarla. Oppure, più semplicemente, si è portati a prestare subito maggiore attenzione nella compilazione, limitando le omissioni».

Inoltre, va ricordato che l'impenna-

Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ta del 2022 è stata concomitante al debutto dell'assegno unico universale. Il suo importo viene definito in base al valore Isee e viene riconosciuto nella sua quota minima solamente oltre una certa soglia Isee (nel 2024, 45.574,96 euro) oppure in assenza di Isee: dopo aver scoperto di avere un indicatore troppo elevato, oltre tale soglia, alcune famiglie potrebbero aver ritenuto superfluo il suo rinnovo per gli anni successivi. In parallelo, poi, nel 2024 è andato definitivamente in soffitta il reddito di cittadinanza, che raggiungeva oltre 1,6 milioni di famiglie povere, sostituito dall'attuale assegno di inclusione destinato però a una platea più ristretta (circa 660mila nuclei).

Infine, il calo delle pratiche Isee risulta più marcato presso i Caf (-7,1% su base annua), anche se la maggior parte delle Dsu continua a essere inviata tramite gli intermediari (circa 9,2 milioni, pari al 79% del totale). Aumentano, invece, le pratiche online o inviate direttamente dal cittadino, ormai una su quattro: sono 2,3 milioni quelle trasmesse nel 2024 con la procedura precompilata sul sito Inps, pari al 19,9% del totale, in crescita rispetto al 2023 quando erano il 14,4% del totale (in tutto 1,7 milioni).

Negli ultimi anni l'Inps ha semplificato e promosso l'invio fai da te attraverso un modello che "pesca" i dati relativi a redditi e patrimoni dall'incrocio delle banche dati. Con il messaggio n. 4508 del 31 dicembre scorso l'Istituto ha informato che il servizio è stato aggiornato con una nuova funzionalità: per il 2025 sarà possibile presentare direttamente da smartphone, tramite l'app Inps Mobile, la Dsu Mini precompilata (pratica "semplificata" preclusa in assenza di dichiarazione dei redditi o Certificazione unica, ai nuclei con disabili o non autosufficienti, ai genitori non conviventi oppure in caso di prestazioni per il diritto allo studio universitario).

Per il 2025 l'Inps ha voluto potenziare il fondo utilizzato per finanziare le attività dei Caf con ulteriori 3 milioni di euro, facendo salire lo stanziamento annuale a 135 milioni di euro. «Questo - spiega Angileri - ci permetterà di avere risorse sufficienti per coprire tutta l'attività legata all'Isee e all'assegno di inclusione, senza dover scaricare sul cittadino ulteriori costi. Nel 2024 sono stati spesi 129,2 milioni di euro complessivi».

Le novità 2025

Non mancano, infine, alcune novità che entrano in vigore quest'anno. La più attesa è quella legata all'esclusione dei titoli di Stato e degli altri titoli garantiti, per cui si attende ancora il Dpcm attuativo della norma introdotta con la passata legge di Bilancio (si veda l'articolo in basso).

Inoltre, in base a quanto disposto dalla manovra per il 2025, ai fini dell'erogazione del nuovo bonus da mille euro per i nuovi nati e del bonus nido, quest'anno dal calcolo che determina l'indicatore finale per la prima volta verrà decurtato l'importo percepito tramite l'assegno unico universale nel 2023. L'Inps assicura che il ricalcolo al netto di questi importi (già effettuato ai fini dell'assegno unico stesso) verrà effettuato in modo verticale dalle piattaforme informatiche che gestiscono le singole prestazioni interessate, ma al momento non è previsto che il nuovo valore venga comunicato alle famiglie interessate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2025 saranno esclusi dall'indicatore gli importi dell'assegno unico ai fini del bonus nido e di quello per i nuovi nati

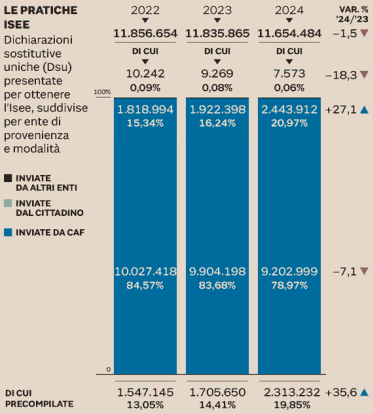
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ADOBESTOCK

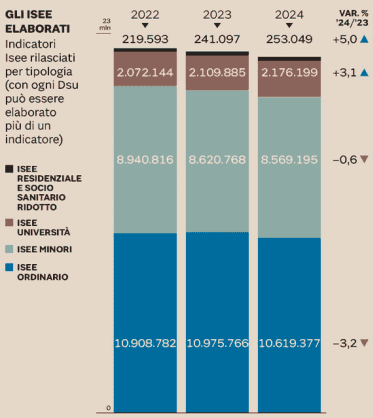
Nei Caf. Le pratiche Isee per il 65% vengono elaborate nei primi tre mesi dell'anno

I numeri

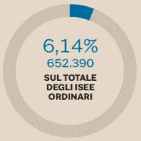
LE PRATICHE ISEE
Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) presentate per ottenere l'Isee, suddivise per ente di provenienza e modalità



GLI ISEE ELABORATI
Indicatori Isee rilasciati per tipologia (con ogni Dsu può essere elaborato più di un indicatore)



GLI ISEE DIFFORMI
Attestazioni Isee 2024 con presenza di omissioni/difformità reddituali o patrimoniali al 31 dicembre 2024



LE DSU REPLICATE
Dsu inviate all'Inps nel 2024 dal medesimo nucleo familiare, suddivise per primo invio e successivi

Fonte: elab. su dati Inps

Le soglie per gli aiuti

Le soglie Isee per accedere alle varie prestazioni sociali sono diverse. Definiti per legge o con provvedimenti attuativi, i valori Isee indicano il limite oltre il quale non è più possibile beneficiare di una determinata misura oppure servono per definire gli importi spettanti. Ecco alcune soglie Isee (*in euro*) tra quelle legate alle prestazioni più diffuse.

6mila

Bonus anziani non autosufficienti
Per ottenere gli 850 euro che si aggiungono all'indennità di accompagnamento è necessario avere un Isee fino a 6mila euro e un livello di bisogno assistenziale gravissimo, valutato in base a parametri sanitari e sociali (si veda anche a pagina 6). L'aiuto, introdotto con la riforma delle politiche a favore delle persone anziane, prevista dal Pnrr, si può chiedere dal 2 gennaio scorso e fino al 31 dicembre 2026.

9.530

Bonus bollette
Sotto questa soglia Isee scatta in automatico il bonus sociale bollette di gas e luce per i nuclei familiari con fino a tre figli a carico (la soglia sale a 20mila euro di Isee per i nuclei familiari con almeno 4 figli a carico).

8.117

Carta acquisti
Utilizzabile per la spesa alimentare, sanitaria e le bollette della luce e del gas, vale 40 euro al mese e viene caricata ogni due mesi con 80 euro. È concessa agli anziani da 65 anni in su o ai genitori con bambini di età inferiore ai tre anni in possesso di particolari requisiti.

10.140

Assegno di inclusione
A partire dal 1° gennaio 2025, la soglia Isee per accedere all'assegno di inclusione (la misura di contrasto alla povertà che ha sostituito il reddito di cittadinanza, che prevede anche altri requisiti di accesso) viene aumentata da 9.360 euro a 10.140 euro. Lo stesso accade per il Supporto formazione lavoro (Sfl) destinato a persone tra i 18 e i 59 anni.

15mila

Carta dedicata a te
La nuova social card offre un bonus di 500 euro destinato alle famiglie italiane con un Isee inferiore a 15mila euro per l'acquisto di beni di prima necessità. Prevista una nuova tranche nel 2025.

17.090

Assegno unico universale
Soglia minima dell'Isee sotto la quale il nucleo familiare beneficiario ha diritto alla quota massima dell'assegno per i figli a carico sotto i 21 anni (e disabili senza limiti di età).

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL CASO SALA, L'ITALIA VELOCIZZA I TEMPI PER ANTICIPARE NUOVE RICHIESTE DI ESTRADIZIONE NEGLI STATI UNITI

Abedini libero, giallo segreti nucleari

Nordio firma la scarcerazione, l'ingegnere dei droni a Teheran. Gli Usa vogliono la sua valigetta

Merce di scambio

Nordio firma la revoca dell'arresto, Abedini già rientrato a Teheran
Il ministro: "L'estradizione vale solo per i reati punibili nei due Paesi'

IRENE FAMÀ
ROMA

Per l'intelligence americana è «l'uomo dei droni» dei pasdaran. Per l'Iran, invece, il suo arresto è stato «un malinteso». Per l'Italia, che l'ha fermato su mandato di arresto internazionale, non ci sono le condizioni per tenerlo in carcere e poi estradarlo negli States. Così Mohammad Abedini Najafabadi ieri è tornato libero.

Non appena è arrivata la richiesta di revoca della misura cautelare firmata dal ministro della Giustizia Nordio, il collegio della quinta Corte d'Appello di Milano si è riunito. E ha rimesso in libertà l'ingegnere trentottenne. Poco dopo le 9, Abedini ha lasciato il carcere di Opera. Due, per lui, le mete possibili da raggiungere in sicurezza, senza il timore di incorrere in un altro arresto per questioni di rapporti internazionali. La Russia e l'Iran. Ha scelto la seconda ed è atterrato a Teheran un po' prima delle 18.30 ora italiana.

Per raccontare questa faccenda intricata bisogna partire dal 16 dicembre. Abedini viene bloccato a Malpensa con l'accusa di aver esportato materiali tecnologici statunitensi in Iran e di aver avuto un ruolo chiave nell'attentato in Giordania a inizio 2024. L'America ne chiede l'estradizione. Per l'Italia non ci sono i presupposti. Secondo il trattato tra il governo degli Stati Uniti e quello italiano, infatti, «possono dare luogo all'estradizione solo reati punibili secondo le leggi di entrambe le parti contraenti». Condizione che, in questo caso, manca. E ancora. L'ingegnere era anche accusato di «associazione a delinquere per fornire supporto materiale ad una organizzazione terroristica con conseguente morte» e di «fornitura e tentativo di fornitura di sostegno materiale ad una organizzazione terroristica straniera con conseguente morte». Secondo Washington, ci sarebbe proprio Abedini dietro il sistema di navigazione del drone che il 28 gennaio 2024 colpì la base statunitense «Tower 22» in Giordania. Accuse su cui però, ha precisato il ministero della Giustizia, non ci sarebbero riscontri «emergendo con certezza unicamente lo svolgimento, attraverso società a lui riconducibili, di attività di produzione e commercio con il proprio Paese di strumenti tecnologici avente potenziali, ma non esclusive, applicazioni militari». Insomma: mancano le prove.

L'avvocato Alfredo De Francesco, legale dell'ingegnere, non nasconde la soddisfazione: «Ora il mio cliente potrà riprendere a sorridere e a sperare». E il portavoce del ministro degli Esteri iraniano Mohammad Zarif elogia «la cooperazione di tutte le parti interessate».

La storia di Abedini si intreccia con quella della giornalista Cecilia Sala, arrestata a Teheran il 19 dicembre e liberata cinque giorni fa al termine di un complesso lavoro del governo e dell'intelligence. La stessa premier Meloni aveva incontrato a Mar-a-Lago il presidente eletto Donald Trump e aveva fatto sapere che sul caso c'era un «vaglio tecnico e politico» e se ne discuteva «con gli amici americani». Meloni aveva precisato che avrebbe volu-

Peso:1-5%,2-32%,3-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

to parlarne anche con Biden, che sarebbe dovuto venire in Italia ma poi è stato trattenuto negli Usa per l'emergenza incendi a Los Angeles.

«L'arresto di Cecilia Sala è una sorta di ricatto», hanno sostenuto a più voci. Mentre il governo ha sempre escluso che le due vicende fossero collegate. «Sono vicende parallele ma non congiunte», ha ribadito più volte il ministro Nordio. E anche Teheran ha sempre smentito: «Nessuna ritorsione».

Ieri la firma della revoca dell'arresto dell'ingegnere. «La decisione del ministro Nordio dà lustro e onore giuridico all'Italia», esulta il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli (FdI). Mentre il Verde Angelo Bonelli commenta: «La decisione conferma che la liberazione di Cecilia Sala è stata la conseguenza di un accordo di scambio tra Iran e Italia». Una scelta «giusta». Ma aggiunge «un'osservazione. Una volta le decisioni per difendere gli interessi nazionali le prendevamo in autonomia, nel rispetto della sovranità nazionale: oggi chiediamo il permesso ad altri paesi esteri, in questo caso agli Usa, facendoci rimpiangere Craxi ai tempi di Sigonella del lontano 1985». Davood Karimi, presidente dell'Associazione rifugiati politici iraniani residenti in Italia, è critico: «L'Italia ha ceduto ai ricatti terroristici di Teheran».

Mohammad Abedini si è sempre proclamato innocente: «Sono un accademico, un professore universitario, non un terrorista». Ora è rientrato in Iran. —

L'ingegnere ha lasciato il carcere di Opera poco dopo le 9 di mattina

Le tappe della vicenda

1
L'arresto
Il 16 dicembre Mohammad Abedini a Malpensa su richiesta degli Stati Uniti

2
Cecilia Sala in carcere
Il 19 dicembre la giornalista viene arrestata e condotta nel carcere di Evin a Teheran

3
La liberazione
Dopo tre settimane Cecilia Sala viene liberata e rientra in Italia a Ciampino

Le reazioni

Mohammad Zarif
Soddisfazione e apprezzamento per la collaborazione di tutte le parti interessate

Edmondo Cirielli
Nordio animato da vero garantismo La sua decisione dà lustro e onore giuridico all'Italia

Angelo Bonelli
Bene la liberazione Una volta le decisioni le prendevamo in autonomia rimpiango Craxi

L'abbraccio Cecilia Sala a Ciampino e l'abbraccio con i genitori

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:6-7
Foglio:1/3

ref-id-2074

Ucraina le due mosse dell'Ue

Bruxelles prepara il 16° pacchetto di sanzioni a Mosca: nel mirino il gas russo Pressing di Varsavia per sostituirlo con quello Usa, una mano tesa all'alleato

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Alluminio, alcuni prodotti del settore agroalimentare, ma soprattutto il gas naturale liquefatto. Sono i beni che potrebbero entrare nel nuovo pacchetto di sanzioni alla Russia, il sedicesimo, che l'Unione europea intende adottare in vista del terzo anniversario dell'invasione dell'Ucraina. La Commissione inizierà domani il confronto in via riservata con gli Stati membri, i cosiddetti "confessionali", per raccogliere i loro suggerimenti, ma anche per ascoltare le preoccupazioni dei governi, in vista della proposta che sarà formalizzata al più tardi all'inizio di febbraio. E per aggirare il veto di Slovacchia e Ungheria, Ursula von der Leyen è pronta a utilizzare per alcuni prodotti lo strumento dei dazi commerciali, che possono essere adottati a maggioranza qualificata e non hanno dunque bisogno dell'unanimità.

La questione del Gas naturale liquefatto è la più spinosa. La Polonia, che guida la presidenza di turno, spinge per bloccare l'acquisto di Gnl russo. Perché se l'ingresso del combustibile fossile via gasdotto si è ormai ridotto ai minimi termini, soprattutto dopo la scadenza del contratto che ha messo fine ai flussi via Ucraina, nel 2024 le importazioni via nave hanno toccato livelli record: circa 17 milioni di tonnellate, entrate principalmente dai porti di Francia, Belgio e Spagna. Lo scorso anno l'Ue ha deciso di vietare l'import di quella quota di Gnl russo che poi viene rivenduta, consentendo solo gli acquisti per l'utilizzo domestico, ma la misura entrerà pienamente in vigore soltanto alla fine di marzo.

Resta il fatto che l'Ue, nonostante la chiusura dei rubinetti, continua a consumare il gas russo e di conseguenza a finanziare l'operazione militare in Ucraina. Per questo Varsavia e le altre capitali baltiche vogliono accelerare con la messa al bando, che servirebbe ad avvicinarsi all'obiettivo fissato dalla Commissione di azzerare l'utilizzo di combustibili fossili russi entro il 2027. «La misura - spiegano fonti diplomatiche europee - avrebbe poi un secondo fine: per sostituire il gas liquefatto in arrivo dalla Russia, gli Stati Ue sarebbero costretti a incrementare gli acquisti dagli Stati Uniti». Una soluzione che però avrebbe un prezzo, visto che i governi si troverebbero costretti a pagare un prezzo maggiore. «Ma la mano tesa a Trump - continuano le stesse fonti - servirebbe a evitare potenziali dazi da parte degli Usa e quindi a scongiurare una guerra commerciale».

Sempre in ambito energetico, nel nuovo pacchetto di sanzioni potrebbero trovare spazio anche misure contro il nucleare di Mosca e interventi più decisi per colpire la "flotta fantasma" di petroliere che consente di continuare le esportazioni nonostante le limitazioni in vigore sul commercio di petrolio russo. L'Ue ha già bloccato l'acquisto di greggio e ha fissato un tetto al prezzo di quello che transita in Europa per poi essere rivenduto a Paesi terzi, ma la Russia ha messo in mare centinaia di vecchie petroliere dalla proprietà poco chiara, a volte senza assicurazione, e così aggira i divieti.

C'è poi la volontà di colpire l'import di metalli e in particolare di alluminio, seguendo l'esempio di Stati Uniti e Regno Unito, che rappresentano un'importante fonte di reddito per Mosca. Finora è stato vietato soltanto l'acquisto di determinati prodotti in alluminio, ma l'import del metallo in sé è consentito. La Commissio-

Peso:6-33%,7-9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

ne è pronta ad aggirare il possibile veto di Ungheria e Slovacchia usando la leva commerciale: anziché vietare le importazioni, per l'alluminio si valuta la possibilità di introdurre dei super-dazi che finirebbero per scoraggiare gli acquisti. La stessa scelta potrebbe essere fatta su determinati prodotti agroalimentari provenienti dalla Russia e dalla Bielorussia. La Commissione ne discuterà a partire da domani con gli Stati per capire quali margini ci sono.

E mentre la Svizzera si dice disponibile a ospitare l'eventuale incontro tra Donald Trump e Vladimir Putin, i leader dei Paesi nordici e dell'Est si incontreranno domani a Helsinki con il segretario generale della Nato, Mark Rutte, per definire la strategia da adottare nei prossimi mesi nei confronti della Russia. Al vertice, ospitato dal presidente finlandese Alexander Stubb e dal premier estone Kristen Michal, ci saranno la premier danese Mette Frederiksen, il cancelliere tedesco Olaf Scholz, il presidente lettone Edgars Rinkevics, il presidente lituano Gitanas Nauseda, il premier polacco Donald Tusk, lo svedese Ulf Kristersson e la vicepresidente della Commissione, Henna Virkkunen (Ursula von der Leyen è ancora a casa malata per via di una polmonite). Oggi, invece, Rutte interverrà in audizione presso le commissioni Esteri e Difesa del Parlamento europeo.—

Il gnl americano costerebbe di più ma serve a scongiurare eventuali dazi

> **Volodymyr Zelensky**
> È fondamentale che i nostri partner rispettino gli accordi già presi sulla fornitura di armi
>
> La guerra russa continua solo perché Mosca mantiene la sua capacità di terrorizzarci

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:6-7
Foglio:3/3

Battaglia energetica
Soldati ucraini sul fronte di Zaporizhzhia. A sinistra, il premier polacco Donald Tusk che per sei mesi guiderà il Consiglio Ue, con il presidente ucraino Zelensky; qui accanto, Vladimir Putin inaugura la prima linea di produzione di gas naturale liquefatto (GNL) nella regione di Murmansk, Russia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:1/3

ref-id-2074

IL CASO

Scontri nelle piazze accelera il ddl sicurezza I genitori di Ramy "Fermate le violenze"

GIUBILEI, MALFETANO, SIRAVO

La maggioranza spinge per la stretta. Meloni: "Episodi ignobili". Schlein: "Non strumentalizzino le violenze"

Ramy, le piazze della discordia Il governo: subito il ddl sicurezza

LA GIORNATA
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

«Spirito vendicativo» o «strumentalizzazioni». Dalle strade di Roma e Bologna messe a ferro e fuoco sabato, lo scontro si sposta nel palazzo. Alla premier Giorgia Meloni che parla di «ignobile episodio di disordine e caos ad opera dei soliti facinorosi», replica la leader del Pd Elly Schlein esprimendo la propria solidarietà ai sindaci, condannando «ogni atto violento» e chiedendo alla «destra che governa» di smetterla «di fare politica su queste violenze».

Un botta e risposta scatenato dai tafferugli che hanno animato i cortei andati in scena l'altro ieri sotto l'egida degli striscioni "Giustizia per Ramy", il 19enne egiziano morto il 24 novembre alla periferia di Milano dopo un lungo inseguimento da parte dei carabinieri mentre lui si trovava a bordo di uno scooter. A poco sono valsi gli appelli a fare «manifestazioni con calma, nelle quali si cammina e basta». In diverse città italiane manifestanti e forze dell'ordine sono venuti ripetutamente a contatto, con un bilancio finale di 18 agenti feriti e una sinagoga – quella del capoluogo emiliano – vandalizzata. Se a Roma c'è stato un corteo vero e proprio arrivato a scontrarsi con le forze dell'ordine nel quartiere San Lorenzo, a Bologna la protesta è stata più disorganizzata e incontrollata. Nella tarda serata di sabato, anche sulla scorta delle notizie che arrivavano dalla Capitale, gruppetti di ragazzi che avevano partecipato ad alcuni presidi si sono sparpagliati per la città, seminando vandalismi e distruzione: ne hanno fatto le spese vetrine di banche e marchi di lusso, auto parcheggiate, cassonetti e fioriere. Una notte, come l'ha definita il questore di Bologna Antonio Sbordone, di «violenza per la violenza», senza uno specifico obiettivo politico.

Durissimo il commento del Viminale che nel ringraziare gli agenti per «l'equilibrio mostrato», paventa l'ipotesi che sia stata messa in atto «una strategia di ricerca dell'incidente per creare elementi di destabilizzazione del quadro politico». Un affondo che il ministero dell'Interno sostiene rendendo noti i dati relativi alle manifestazioni tenute lo scorso anno. Nelle 12.302 manifestazioni (+9,7% rispetto al 2023) organizzate nel 2024 si sono registrate criticità in 322 casi,

Peso:1-4%,10-36%,11-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

circa il 19% in meno dell'anno precedente.

A Schlein che a nome del centrosinistra «condanna sempre ogni atto violento» perché «non esistono cause giuste» per la devastazione e che chiede «unità delle istituzioni», replica sui social il vicepremier Matteo Salvini, mettendo nel mirino «i criminali rossi». «Scene indegne e vergognose – l'affondo del leghista – Sempre dalla parte di donne e uomini in divisa».

Dalle ceneri degli scontri di sabato rinasce anche la polemica attorno al Ddl sicurezza. Varato in consiglio dei ministri a metà 2023, approvato a ottobre in prima lettura alla Camera e approdato al Senato, il decreto è ora fermo in Commissione a causa dei quasi 1.500 emendamenti presentati dalle opposizioni e da alcuni dubbi di costituzionalità mossi dal Quirinale. «Grande aspettativa viene riposta nell'approvazione del ddl Sicurezza» trapela anche dal Viminale, con il ministro Matteo Piantedosi che auspica di arrivare «velocemente all'approvazione di un testo normativo che era stato fortemente voluto proprio perché introdurrebbe importanti innovazioni».

Sulla stessa linea non si muove compatta solo la Lega, con in testa il sottosegretario Nicola Molteni che chiede che il provvedimento non subisca ulteriori modifiche, ma pure Forza Italia. Il capogruppo a palazzo Madama Maurizio Gasparri spiega infatti di voler bypassare «l'ostruzionismo delle opposizioni» chiedendo che la discussione del disegno di legge passi in Aula senza ulteriori indugi. Più timida FdI che pur sostenendo la necessità di un intervento a sostegno degli agenti non vuole schierarsi apertamente contro il Colle. Sul testo pesano infatti diverse obiezioni irrisolte, relative alla costituzionalità del provvedimento. Dall'inasprimento delle norme per le donne incinte o con figli di meno di un anno all'introduzione del reato di «rivolta all'interno di un istituto penitenziario» fino alle aggravanti ai reati di violenza o resistenza a un pubblico ufficiale nel caso in cui questi vengano commessi per impedire la realizzazione di una cosiddetta «infrastruttura strategica». Modifiche, lievi o più profonde, che causerebbero un nuovo passaggio alla Camera con il rischio concreto di riaprire in toto la partita. Da qui il lungo stallo che il centrodestra ora prova a sbloccare sull'onda delle violenze di sabato. Riuscirci però, almeno in questa fase, pare impresa ardua. —

GIORGIA MELONI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Ignobile episodio di disordine e caos a opera dei soliti facinorosi scesi in piazza

ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA DEL PARTITO DEMOCRATICO

Solidarietà ai sindaci per le aggressioni ma la destra smetta di fare politica su queste violenze

MATTEO SALVINI
LEADER DELLA LEGA

Criminali rossi Scene indegne e vergognose. Sempre dalla parte di donne e uomini in divisa

Roma-Milano
Le manifestazioni per la morte di Ramy a Roma e Milano dove ci sono stati violenti scontri

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Torino
Nella manifestazione di Torino è stato assaltato il commissariato Porte Palatine con bombe carta

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL PERSONAGGIO

Il Salvini prigioniero del Viminale perduto

ALESSANDRO DE ANGELIS

I modi sono sempre un po' sbruffoneschi e da eterno ragazzotto che le spara grosse per farsi sentire. Ma in realtà c'è un qualcosa di tragico di questi tempi nella figura di Matteo Salvini, assolto ma non risorto, proprio nel rapporto con la realtà che gli sta attorno. Lo racconta, innanzitutto, l'incapacità di parlare sui treni, che non arrivano in orario, ormai una costante. Rimosso il venerdì nero, il nostro è ricomparso parlando dei "criminali rossi". AMABILE - PAGINA 12

L'ANALISI

Se Salvini perde la bussola

Il ministro non si interessa dei trasporti perché non ha mai elaborato il lutto per il Viminale
Ma non si occupa neppure di autonomia e terzo mandato: così la Lega diventa contendibile

ALESSANDRO DE ANGELIS

I modi sono sempre un po'sbruffoneschi e da eterno ragazzotto che le spara grosse per farsi sentire. Ma in realtà c'è un qualcosa di tragico di questi tempi nella figura di Matteo Salvini, assolto ma non risorto, proprio nel rapporto con la realtà che gli sta attorno. Lo racconta, innanzitutto, l'incapacità di parlare sui treni, che non arrivano in orario, ormai una costante. Rimosso il venerdì nero, il nostro è ricomparso parlando dei «criminali rossi», a modo suo. Mica si è limitato a condannare la violenza contro le forze dell'ordine al corteo di Roma, ma se l'è anche presa con la sinistra come mandante morale dei facinorosi. E c'è un qualcosa di psicologico, che ha che fare col "rifiuto" di quel che fa, nel suo parlare d'altro, soprattutto di sicurezza, e non di quel che attiene al suo presente. Non solo delle cose che non funzionano, ma neanche di ciò che funziona.

Ai bei tempi della Prima Repubblica (e anche della seconda), accadeva che un leader entrasse al governo in un ruolo, al successivo passasse a un altro, oppure che scegliesse di stare fuori, calandosi, ogni volta, nel nuovo contesto con anima e corpo. Ecco, Salvini invece non si sente ministro delle Infrastrutture, perché si sente ministro dell'Interno mancato in servizio permanente effettivo. È questo il lutto mai elaborato, su cui si è costruito anche un racconto vittimistico: non sono ministro dell'Interno perché c'era il processo Open Arms. Ed è come se l'assoluzione avesse fatto riemergere l'irrisolto. Nella sua testa, il desiderio è ridiventato legittimo, viene meno il motivo ostativo, anche se tutto suggerisce che è impraticabile, per mille ragioni: dai

Peso:1-4%,12-61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,12
Foglio:2/2

rapporti con la Russia, ai rapporti di forza nel governo, alla linea sull'immigrazione, che è sotto controllo senza che sia stato chiuso un porto, e non è un dettaglio.

L'elemento tragico è proprio questo e ha a che fare con la capacità di adattamento, anche del racconto, al principio di realtà. Per cui, chiuso in un orizzonte tutto egoriferito come se una sentenza portasse indietro l'orologio della storia, non riesce a trovare una bussola, anzi persevera nello stesso schema non vincente, perché è l'unico che conosce. Aveva puntato tutto sul trumpismo e si ritrova Giorgia Meloni a Mar-a-lago. Si è riproposto per il Viminale ed è stato stoppato dalla premier, ma ancora non se lo toglie dalla testa. E intanto si è aperta una voragine, tutta interna alla Lega, sul delicato terreno del Nord, completamente espunto dalla sua scala di priorità – neanche di quello parla – sia in termini di Autonomia sia di Terzo mandato.

La mossa di Giorgia Meloni sul terzo mandato è, nella sua sostanza politica, un attacco feroce al cuore della Lega condotto con implacabile determinazione. Sulla carta, al centrodestra, sarebbe convenuto consentire a Vincenzo De Luca di candidarsi, perché in Campania si sarebbe andati con tre poli, e ci sarebbero state più chance di vittoria. E magari sarebbe iniziato, nel centrosinistra, un film analogo anche in Puglia, chissà. L'impuntatura di Giorgia Meloni è il classico pugno del comando. Perché, d'un colpo, non solo inchioda Piantedosi al Viminale, ma apre la partita del Nord nel centrodestra e mette Luca Zaia, almeno potenzialmente, sul mercato politico nazionale. Ovvero: una doppia Opa ostile verso Salvini. Una sul Nord, dove la premier ambisce a esprimere un "suo" candidato lì dove la Lega ha il suo insediamento più profondo e radicato grazie ai governatori che ne incarnano il volto più pragmatico, di governo, ragionevole. Quel "sindacato del Nord" che rappresenta il felice paradosso su cui poggia Salvini. Lui incarna una linea opposta rispetto al partito dei produttori operosi, ma ad esso deve la sua forza, declinante nel resto d'Italia, dove voti e ceto politico intercettati ai tempi d'oro della Lega nazionale sono trasmigrati altrove.

L'altra Opa lanciata sul medio periodo è in casa leghista, dove fa esplodere le contraddizioni, rovesciando su Salvini l'ira dei veneti (che rappresentano metà del comitato federale della Lega), dopo che in Lombardia, sostanzialmente, il leader leghista, ha perso il congresso con l'elezione di Massimiliano Romeo a segretario della Lega Lombarda. Al di là del destino di Luca Zaia, da sempre poco incline a incarnare i panni dell'anti-Salvini, ci sono le condizioni di contesto per una contendibilità interna. Magari non subito.

Ma si sa come vanno le cose da quelle parti: sembra che non succeda mai nulla, non ci sono grandi dibattiti in un partito, si diceva una volta, "leninista" nei metodi, poi di fronte ad un trauma, patatrac, si apre la questione della leadership in due minuti. —

Meloni d'un colpo inchioda Piantedosi al suo posto e apre la partita del Nord Con l'assoluzione è riemerso l'irrisolto ma il suo desiderio è ormai impraticabile

I giorni del Viminale
Matteo Salvini durante un incontro sulla sicurezza nel maggio del 2019

Se Salvini perde la bussola

Peso:1-4%,12-61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

Ultime trattative per eleggere i quattro nomi già domani. Due potrebbero essere donne. FdI indica Marini, per le opposizioni quasi certo Luciani

Consulta, c'è l'accordo sui nuovi giudici

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

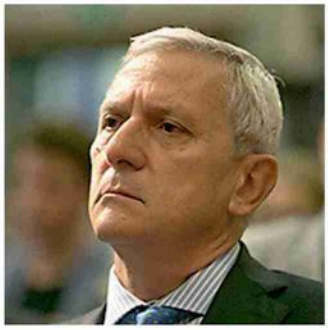
Stavolta si chiude. Su questo Giorgia Meloni ed Elly Schlein sono d'accordo. Domani pomeriggio, salvo ulteriori colpi di scena, verranno eletti quattro nuovi giudici della Corte costituzionale. In modo che lunedì prossimo, nella seduta convocata (e appositamente rinviata) per discutere dell'ammissibilità di una serie di referendum tra cui autonomia differenziata, jobs act e cittadinanza, la Consulta sia al completo con 15 membri. Le trattative sulla composizione della quaterna andranno avanti fino a domani mattina (oggi previste riunioni sia nel centrodestra che nel centrosinistra) ma lo schema di base è confermato. Due giudici indicati dalla maggioranza, uno dall'opposizione e uno dal profilo tecnico e istituzionale. Per quanto riguarda i primi due, c'è una certezza e un'incognita. Fratelli d'Italia ha da tempo scelto Francesco Saverio Marini, consulente giuridico a Palazzo Chigi, tra i "padri" della riforma del premierato.

L'altro nome lo farà Forza Italia, visto che la Lega ha già "in quota" il vicepresidente del Csm Fabio Pinelli. Gli azzurri devono superare il derby interno tra avvocati: il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto e il senatore Pierantonio Zanettin, entrambi aspiranti al seggio costituzionale. Alla fine, Antonio Tajani tirerà fuori un altro nome "esterno". Una donna, a quanto pare, e tra i nomi più quotati c'è quello di Gabriella Palmieri Sandulli, avvocato generale dello Stato, in carica dall'agosto 2019 (governo Conte). E nuora dell'ex presidente della Consulta e senatore Dc Aldo Mazzini Sandulli. Un nome inserito anche nella rosa in cui pescare il giudice tecnico, dove tiene la candidatura di Valeria Mastroiacovo, segretaria centrale dell'Unione giuristi cattolici italiani (Ugci). Non è nemmeno escluso che, alla fine, possano farcela entrambe o che, comunque, si arrivi all'elezione di due donne, visto che in lizza ci sono altre costituzionaliste come Lorenza Violini e Giuditta Brunelli. Per quanto riguarda il posto riservato alle opposizioni, infatti, sembra ormai favorito Massimo Luciani, accademico dei Lincei, tra i più stimati costituzionalisti italiani. Dal Nazareno smentiscono che ci sia stato una spaccatura interna al partito e che la segretaria Schlein si sia vista costretta a rinunciare a quello che era il suo candidato preferito, cioè Andrea Pertici, membro della Direzione Pd.

Di certo, Luciani ha un profilo in grado di riscuotere un gradimento più trasversale, anche tra i renziani e in casa M5s. In ambienti dem glissano sulle voci (uscite dalle parti di FdI) di un tentativo sotterraneo da parte dei 5 stelle di inserirsi nelle trattative, approfittando delle presunte divisioni nel Pd, per spingere un proprio candidato, cioè Michele Ainis. «C'è un coordinamento tra le opposizioni, a nessuno conviene farlo saltare», dicono fonti parlamentari dem. —

Forza Italia sceglie un terzo nome per superare il derby tra Sisto e Zanettin

Francesco Saverio Marini


Massimo Luciani

Gabriella Palmieri Sandulli

Valeria Mastroiacovo

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074
479-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

Le previsioni sulle aspettative di vita non lasciano margine. Il presidente dell'Istituto Chelli aveva avvisato il governo: pesanti effetti sulla previdenza

Italiani sempre più vecchi, l'allarme Istat "In pensione più tardi anche dopo il 2031"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, lo ha spiegato chiaramente lo scorso 7 ottobre in occasione della sua audizione sul Piano strutturale di bilancio segnalando «un'amplificazione dello squilibrio tra nuove e vecchie generazioni» che avrà sempre di più un impatto sulle politiche previdenziali del Paese. Da qualche giorno a causa dell'Inps, che senza averne l'autorizzazione ha anticipato nelle sue simulazioni l'innalzamento a 67 anni e 3 mesi dell'età della pensione a partire dal 2027, su questo tema si è scatenata la bagarre. Tant'è che oggi, secondo quanto si è appreso venerdì, a margine di una iniziativa dell'Inps in programma a Cagliari il ministro del Lavoro Marina Calderone chiederà conto dell'accaduto al presidente dell'istituto Gabriele Fava ed al direttore generale Valeria Vittimberga.

Il balzo in sù dell'età pensionabile allarma sindacati e opposizione e pone il governo davanti a un bivio. In realtà la situazione, come emerge dai documenti dell'Inps a cui il presidente dell'ente rimanda oggi senza voler entrare nella polemica aperta dalla denuncia della Cgil, è ben più seria. Perché l'età della pensione è destinata a continuare a salire automaticamente di 3 mesi ogni due anni anche dopo il 2027. Come ha evidenziato Chelli, infatti, il numero degli anziani di qui ai prossimi anni è destinato a crescere in maniera significativa tanto che «nel 2031 le persone di 65 anni e più potrebbero rappresentare il 27,7% del totale secondo lo scenario mediano (dal 24,4% del 2023 e fino al 34,5% nel 2050).

L'impatto sulle politiche di protezione sociale sarà quindi importante, dovendo fronteggiare i fabbisogni di una quota crescente (e più longeva) di anziani». E alla luce di questo dato, poi, il presidente dell'istituto di statistica tirava le sue conclusioni spiegando che «sul versante previdenziale le ipotesi sulle prospettive della speranza di vita a 65 anni contemplate nello scenario mediano presagiscono una crescita importante, a legislazione vigente, dell'età al pensionamento. Rispetto agli attuali 67 anni, si passerebbe a 67 anni e 3 mesi dal 2027, a 67 anni e 6 mesi dal 2029 e a 67 anni e 9 mesi a decorrere dal 2031, per arrivare a 69 e 6 mesi dal 2051». Ed in parallelo, come ha fato poi capire l'Inps, aumenterebbero di 3 mesi ogni 2 anni anche i requisiti per accedere alle pensioni anticipate per cui oggi sono richiesti 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne).

E' questo lo scenario che si profila e, in assenza di interventi legislativi che possono bloccare il meccanismo di adeguamento delle pensioni alle aspettative di vita (come ha ipotizzato a botta calda il sottosegretario al lavoro Durigon), o di una riforma che modifichi il meccanismo (come sollecitano da tempo i sindacai), questa è la prospettiva che attende i pensionati futuri. Ovviamente si può sempre cambiare strada, ma se il governo intende riproporre il blocco dell'aumento dell'età e dei contributi dovrà provvedere a coprire il mancato risparmio che questo meccanismo comporta ben sapendo che tre mesi di pensione degli italiani, ai valori di oggi, valgono circa 2,3 miliardi di euro. Nella sua relazione Chelli richiamava esplicitamente le ultime previsioni sul futuro demografico dell'Italia rese note dallo stesso Istat alla fine dello scorso luglio, previsioni che dal punto di vista previdenziale contengono un altro dato esplosivo: il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà infatti da circa tre a due del 2023 a circa uno a uno nel 2050. Non a caso sempre in quei giorni il ministro dell'Economia Giancrlo Giorgetti aveva preso atto che «nessun sistema pensionistico è sostenibile in un quadro demografico come quello attuale» gelando tutte le aspettative di un ammorbidimento dei meccanismi di uscita anticipata dal lavoro.

In attesa che Calderone incontri oggi pomeriggio i vertici dell'Inps sul fronte politico, il Pd si associa alla richiesta della Lega che sabato ha chiesto ai vertici dell'Istituto di spiegare in Parlamento l'«incidente» dei nuovi requisiti inseriti negli applicativi destinati all'utenza. «Ci sembra il minimo sindacale, visto il pasticcio combinato sui requisiti sull'età pensionabile – ha dichiarato ieri il capogruppo del Pd in commissione Lavoro della Camera, Arturo Scotto -. Con una postilla doverosa: queste sono nomine fatte dalla destra appena poco più di un anno fa. Senza guardare in faccia a nessuno e mettendo sempre gli interessi di partito davanti al curriculum. Le risposte le deve dare innanzitutto la politica e il governo, a partire dalle promesse mancate sulla legge Fornero. Basta con lo scaricabarile». —

Oggi la ministra Calderone chiederà all'Inps di chiarire l'ultimo incidente

Le ultime stime: entro sette anni quasi un italiano su tre sarà over 65

Claudio Durigon
Sottosegretario (Lega)
Ci opporremo in ogni modo ad un nuovo aumento dell'età della pensione

Arturo Scotto
Deputato Pd
Basta scaricabarile L'Inps ha sbagliato ma è il governo che deve spiegare e metterci la faccia

Ieri su «la Stampa»

Pensioni partita da 2,3 miliardi

Ieri sul nostro giornale abbiamo spiegato che 3 mesi di pensioni degli italiani, ai valori di oggi, valgono circa 2,3 miliradi di euro per cui se il governo decide di bloccare l'aumento dei requisiti di pensione dovrà provvedere a coprire questo mancato risparmio

Italiani sempre più vecchi, l'allarme Istat "In pensione più tardi anche dopo il 2031"

Peso:57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'INTERVENTO

L'eredità di Matteotti e il vero ruolo del fisco

NICOLA ROSSI

Con la consueta pacatezza, Elsa Fornero si è posta recentemente una domanda con banale: perché mai sembra impossibile parlare serenamente di tasse? - PAGINA 21

L'EREDITÀ DI MATTEOTTI E IL VERO RUOLO DEL FISCO

NICOLA ROSSI

Con la consueta pacatezza, Elsa Fornero si è posta recentemente una domanda con banale: perché mai sembra impossibile parlare serenamente di tasse? A farlo, si sostiene, «nel migliore dei casi, se ne ricavano sarcasmi e improperi; nel peggiore, minacce». E, in effetti, sembra proprio che sia così. A sostenerlo, in termini diversi ma sulle stesse colonne, è stato recentemente anche Ernesto Maria Ruffini cui si riconosce da più parti di aver guidato con competenza l'Agenzia delle Entrate negli ultimi anni. Certo, nel primo caso, è la debolezza della politica – incapace di assumere le proprie responsabilità – che viene messa all'indice mentre nel secondo è all'opinione pubblica – e ai suoi pregiudizi – che viene ricondotto il difficile rapporto fra fisco e contribuenti italiani.

Mi permetto sommessamente di dissentire e la rievocazione delle posizioni di Giacomo Matteotti da parte di Ernesto Maria Ruffini me ne offre il destro. Giacomo Matteotti – cui tutti siamo e saremo profondamente debitori per averci insegnato che alle pulsioni autoritarie ci si oppone, costi quel che costi – era un socialista, segretario nel 1922 del Partito Socialista Unitario nato a seguito della espulsione dal Partito Socialista Italiano dei riformisti turatiani. Che Giacomo Matteotti guardasse con favore alla progressività delle imposte e considerasse il fisco come lo strumento principe per costruire una società più giusta non può dunque sorprendere. Quel che sorprende è, invece, la convinzione – credo di poter dire, piuttosto evidente in ambedue gli articoli citati – che sia questa l'unica possibile lettura della funzione del fisco nelle società moderne. Certamente quella «giusta». Visibilmente non è così. Nello stesso anno in cui Giacomo Matteotti denunciava le violenze, le illegalità e gli abusi commessi dal fascismo nelle elezioni del 1924 e segnava così la propria sorte, Alberto de Stefani, nella sua qualità di Ministro delle Finanze, modellava il sistema fiscale italiano nel segno della efficienza assai più che nel senso della redistribuzione. È appena il caso di ricordare che a pochi mesi di distanza Alberto De Stefani avrebbe lasciato il governo, avendo invitato il capo del governo del tempo a rimettere il proprio mandato e a sottoporsi al giudizio dell'elettorato.

Insomma, non c'è un'unica modalità di leggere il ruolo del fisco, e la natura del rapporto fra fisco e contribuenti e certamente non esiste una modalità «giusta» o addirittura legittima, di farlo. Andiamo a votare anche per questo, se non soprattutto per questo. Non è difficile, infatti, sostenere che l'approccio che ci ha accompagnato dagli anni '70 – il fisco, con finalità in primo luogo redistributive, al servizio delle decisioni di spesa – non ha prodotto risultati emozionanti e potrebbe forse essere utilmente rovesciato – il fisco al servizio dell'efficienza del sistema, in un bilancio pubblico in cui è la spesa il canale principale della redistribuzione. Per dirla in altri termini, l'espressione «senza risorse non può esistere nessun progetto politico» usata da Ernesto Maria Ruffini lascia intendere – forse oltre le intenzioni di chi l'ha scritta – che i progetti politici siano, sempre e comunque, progetti di spesa e che il fisco debba essere piegato a questo scopo. Non è difficile sostenere che abbiamo sotto gli occhi i disastri originati da questa visione delle cose e che sono concepibili invece progetti politici di segno ben diverso, centrati sulla restituzione agli individui della libertà di scelta sull'utilizzo delle risorse. Si può dissentire, anche recisamente, da questi ultimi, ma non sono meno legittimi e «giusti» di altri. Non soffrono, per così dire, di alcuna inferiorità morale. Ritenerlo impedisce la discussione. E la trasforma in un semplice, ed inutile, scambio di invettive. —

Peso:1-2%,21-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Il «Fecciarossa» (senza la erre) non sciopera

DI **TOMMASO CERNO**

Nelle more della rivolta sociale teorizzata dal segretario della Cgil Maurizio Landini, c'è solo una cosa in Italia che non sciopera in nome suo. È il «Fecciarossa», senza refuso, la erre non c'è. Trattasi della peggiore piazza, intrisa di violenza che punta dritto alle regole della repubblica democratica, per la quale ci si aspetta la totale presa di distanza di tutte le forze parlamentari. La premier Meloni ha parlato di violenza inaudita, mentre la leader del Pd Elly Schlein non solo non si è unita a questa denuncia ma ha avallato quelle bombe carta, gli agenti feriti, il delirio anarco-insurrezionalista che ormai è il cuore di ogni manifestazione contro il governo, accusando la destra di strumentalizzare. Se tre indizi fanno una prova, abbiamo la prova. I signori che sventolano la Costituzione come un ventaglio da ballerina di can can hanno davvero la doppia morale. Ci sono per loro reati buoni, quelli che fanno loro, per cui Ilaria Salis non è un'imputata ma non eroe e la Todde vittima di un'aggressione politica. Poi ci sono i reati cattivi, quelli degli avversari politici. Che devono dimettersi prima ancora che sia iniziato il processo. E via discorrendo fino alle guerre buone, quelle che piacciono a loro, alle guerriglie buone, quando tirare bombe carta in città non è un pericolo se l'obiettivo è destabilizzare il governo eletto dagli italiani perché guidato dall'altra parte politica. E la prova maestra è Musk. Se i magnati finanziano loro sono filantropi, se finanziano gli altri sono un pericolo per la democrazia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:9%

ref-id-2074
489-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Gli arcifascisti

Salvini e Meloni a testa in giù: devono morire
La premier: «Adesso basta violenza»
Sparata di Schlein: «La destra strumentalizza»

Cavallaro, Di Capua e Manni alle pagine **2 e 3**

Gli arcifascisti

ref-id-2074
489-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO
Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:2/3

Meloni: violenza inaudita La sparata di Schlein «Colpa della destra»

La premier condanna gli incidenti di sabato al corteo per Ramy a Roma
Il karaoke dell'odio dell'Arci: «Meloni e Salvini devono morire a testa in giù»

TOMMASO MANNI

••• La premier Giorgia Meloni stigmatizza le violenze contro le forze dell'ordine durante il corteo a Roma per Ramy. «Tra bombe carta, fumogeni e aggressioni, ieri sera a Roma abbiamo assistito all'ennesimo, ignobile episodio di disordine e caos ad opera dei soliti facinorosi scesi in piazza non per manifestare per una causa bensì per puro spirito vendicativo. Non si può utilizzare una tragedia per legittimare la violenza. Alle forze dell'ordine va la nostra solidarietà, insieme agli auguri di pronta guarigione agli agenti feriti. Siamo dalla vostra parte».

Le fa eco il presidente del Senato Ignazio La Russa. «Nessuna giustificazione, nessuna tolleranza è ammissibile per questi episodi, che purtroppo continuano a ripetersi con preoccupante regolarità». Mentre parla di «comportamenti intollerabili e da condannare con fermezza» il presidente della Camera Lorenzo Fontana. La vicinanza alle forze di polizia arriva in realtà da tutto lo schieramento politico, ma la Lega si affretta ad inserire tra i responsabili i «messaggi sbagliati» e «l'atteggiamento irresponsabile e ideologico» da parte «della sinistra». «Criminali rossi assaltano le Forze dell'Ordine a Roma e vandalizzano la sinagoga di Bologna. Scene indegne e vergognose. Sempre dalla parte di donne e uomini in divisa!», scrive sui social il vicepremier e leader della Carroccio Matteo Salvini. Alle polemiche risponde Elly Schlein. «Tutta la solidarietà del Partito Democratico che condanna sempre ogni atto violento», dice chiaro la segretaria dem che chiede «unità» alle istituzioni e replica: «La destra che governa la smetta di fare politica su queste violenze e sostenga invece i sindaci nel contrastarle, gli stessi sindaci cui chiedono di garantire sicurezza proprio mentre tagliano miliardi di euro agli enti locali». La partita ora si sposterà in Parlamento. In Senato, infatti, riprenderà nei prossimi giorni l'esame del ddl sicurezza. Il Governo ha aperto ad alcune modifiche a palazzo Madama e, di conseguenza, a una terza lettura alla Camera. Sul tema il Governo lavora a nuovi interventi. Lo ha detto Meloni nel corso della conferenza stampa di inizio anno, lo ribadisce il ministro della Difesa Guido Crosetto: «Dobbiamo immaginare interventi legislativi che tutelino ancor di più le nostre forze dell'ordine nello svolgimento del loro lavoro. Così come è in tutte le nazioni democratiche. Non capisco come possano esserci persone, forze politiche e vari fiancheggiatori da salotto - attacca - che cercano ogni occasione per mettere le forze di polizia o le forze armate sul banco degli imputati, anche se hanno solo fatto il loro dovere». Una riflessione su nuove norme, viene riferito, è in atto. Quella di inserire le novità nel provvedimento già all'esame del Parlamento «è un'ipotesi», anche se non vengono esclusi altri 'veicoli legislativi'. Il Carroccio, in realtà, è da sempre contrario a modifiche e oggi ribadisce il messaggio agli alleati: «Per la Lega è fondamentale approvare subito e senza modifiche il Ddl Sicurezza», dice Nicola Molteni, sottosegretario all'Interno. Chiede uno sprint FI: «Bisogna accelerare l'approvazione del disegno di legge sulla sicurezza superando ogni forma di ostruzionismo e mettendo all'angolo alcune argomentazioni pretestuose, che talvolta vengono attribuite a vari ambiti istituzionali - dice chiaro - Chiederò, come Capogruppo, nelle prossime ore di passare direttamente in Aula per la discussione» del provvedimento. «Il governo non approvi nuove leggi repressive che trasformerebbero il nostro Paese in uno stato di Polizia», la replica, da Avs, di Angelo Bonelli.

Neanche il tempo di metabolizzare le violenze di piazza che arriva il video dell'Arci in cui, durante un karaoke, due giovani intonano una versione alternativa del brano «Sere nere» di Tiziano Ferro. La parodia è scontata: «Camicie nere. Giorgia Meloni e Salvi(ni) il Ventennio è già qua». E ancora: «Li famo neri, perché i fasci devono morire a

Peso:1-20%,2-34%,3-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
489-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO
Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:3/3

testa in giù».
E per non farsi mancare niente arriva il solito Chef Rubio che sui social scrive: «Quindi sono ignobili i disordini, le manifestazioni, il dissenso, le proteste che non portano nessun morto, ma non lo sono abusi e omicidi di forze dell'ordine. Singolare come metro di giudizio, non trovi Giorgia Meloni?».
D'altrone Rubio non è nuovo a commenti del genere, solo che in un momento come questo forse si poteva anche evitare.

Meloni
«Non si può utilizzare questa tragedia per legittimare la violenza. Ignobile episodio di disordine e caos»

Schlein
«La destra che governa la smetta di fare politica su queste violenze e sostenga invece i sindaci nel contrastarle»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-20%,2-34%,3-28%

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

ref-id-2074

PARLA IL SOTTOSEGRETARIO MOLTENI

«Il diritto a dissentire è sacro ma non può diventare violenza»

Campigli a pagina 5

INTERVISTA A NICOLA MOLTENI

«Sacro il diritto a dissentire ma non può trasformarsi in distruzione e violenza»

Il sottosegretario all'Interno: «Non cortei ma guerriglie urbane Nel 2024 più di 12 mila manifestazioni e 266 agenti feriti»

CHRISTIAN CAMPIGLI

••• «Il diritto a manifestare e a dissentire è sacro e va difeso. Ma non può diventare il diritto a devastare le città e aggredire le forze di polizia». Nicola Molteni, sottosegretario agli Interni, ha le idee molto chiare su quali siano le misure da mettere in campo per arginare la crescente ed ingiustificata violenza durante le proteste di piazza.

Negli ultimi mesi spesso le manifestazioni sono degenerate in atti violenti. La misura è colma?

«Sì, così è inaccettabile. A Torino, Milano, Roma e Varese non ci sono state manifestazioni ma vere guerriglie urbane di piazza. Nel 2024 abbiamo avuto 12200 manifestazioni, con 266 poliziotti feriti in aumento del 122% rispetto al 2023. Chi mette le mani addosso agli uomini e donne in divisa le mette allo Stato e va sanzionato».

Lei ha recente spiegato che la soluzione è accelerare i tempi per l'approvazione del cosiddetto ddl sicurezza. Ci può dettagliare l'Inter e i tempi parlamentare di questa norma?

«Il ddl sicurezza è già stato approvato alla Camera. Ora è in commissione al Senato con 1500 emendamenti della sinistra che fa ostruzionismo. Bisogna accelerare, il ddl sicurezza va approvato subito e senza modifiche. Va calendarizzato nell'aula del Senato a gennaio. Lavoro da un anno a questo ddl ed è il migliore strumento normativo a difesa e tutela delle forze di polizia. Raddoppio della tutela legale fino a 10 mila euro per i poliziotti a processo per atto dovuto e le body cam a protezione dell'operato delle forze di polizia, le due più importanti novità».

Si è discusso molto dell'articolo 21. Perché viene giudicato in modo così negativo dalla sinistra?

«La sinistra è allergica a tutto ciò che tutela e difende concretamente le nostre forze di polizia. Inconcepibile

Le body cam sulle divise, nelle auto di servizio e nelle celle di sicurezza sono uno strumento di tutela, garanzia e trasparenza. Sono state fortemente volute dai sindacati di polizia e certificano la totale serietà e responsabilità dei nostri operatori. Le usiamo già oggi nelle manifestazioni di piazza, sono utili come mezzo di deterrenza e nelle indagini.Sono una garanzia contro le accuse infondate e pretestuose».

Anche sabato antagonisti e membri dei centri sociali hanno mostrato il loro peggiore volto. È utopistico pensare ad una loro, definitiva chiusura?

«Centri sociali, antagonisti e collettivi studenteschi sono i principali responsabili dei disordini nelle città unitamente a giovani di seconda generazione come a Milano e a Varese. Per chi si macchia di violenza e lancia bombe carta, bottiglie e sassi contro le forze di polizia non ci sarà nessuna impunità ma provvedimenti severi. Alcuni centri sociali sono luoghi di violenza e di spaccio e non di socialità, questi van-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

IL TEMPO
Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

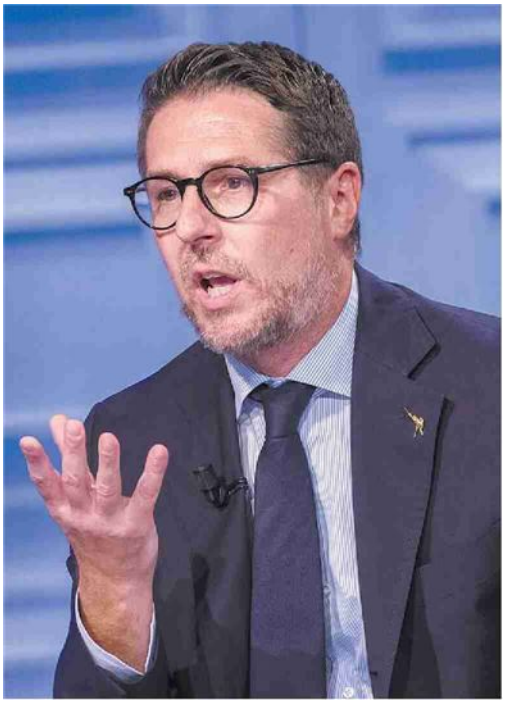
no chiusi. Qualcuno li giustifica e altri li frequentano, io sono per il pugno duro secondo legge come già stiamo facendo».

Vicenda Ramy: che effetto le ha fatto leggere la lettere di una senatrice, Ilaria Cucchi, che chiede la destituzione dei carabinieri coinvolti in un caso, ad oggi, tutt'altro che chiaro e lineare?

«La criminalizzazione in atto contro le nostre forze di polizia è inaccettabile e molto pericolosa. I carabinieri a Milano hanno fatto il loro dovere, all'alt ci si ferma e ci si fa identificare, punto. Le nostre forze di polizia sono le migliori al mondo per professionalità e preparazione. Chi le delegittima, per fini politici, fa un danno enorme alla qualità della democrazia del Paese».

A Busto Arsizio due poliziotti, che stavano identificando due persone, sono stati circondati da 40 immigrati che li hanno minacciati dopo aver offeso le forze dell'ordine con cori osceni. È questa l'integrazione sognata dalla sinistra?

«Sono in contatto con il prefetto e il questore di Varese. Nulla rimarrà impunito. Le seconde generazioni sono un problema serio per le nostre città. Manifestano odio e disprezzo verso l'Italia, rancore e rabbia verso gli italiani. Sono il frutto del totale fallimento delle politiche ideologiche e mondialiste di sinistra sull'immigrazione, contro i confini, contro il reato di clandestinità a favore della accoglienza illimitata e senza regole. Noi abbiamo invertito il trend, meno sbarchi e più rimpatri. 5413 rimpatri nel 2024 vuol dire più 30 % rispetto al 2022 e più 20% rispetto al 2023. Leggo che qualcuno anche nel centrodestra vuole lo ius soli o lo ius scuola. La Lega lo impedirà categoricamente, perché la cittadinanza si merita e non si regala. Anzi la cittadinanza va revocata a chi si macchia di reati gravissimi».



Sottosegretario Il leghista Nicola Molteni *(LaPresse)*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/5

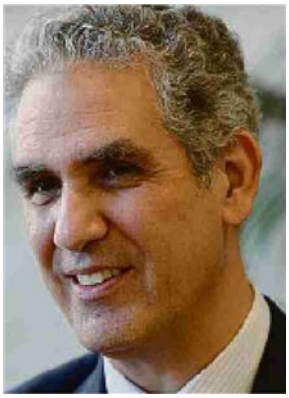
ref-id-2074

MARCELLO FOA

«Odiano Musk: ha sfilato l'agenda ai progressisti»

FABIO DRAGONI

a pagina **4**



L'intervista

MARCELLO FOA

«I dem impazziscono perché con Musk non dettano l'agenda»

Il giornalista: «I grandi media si chiedano perché la gente non si fida di loro. X sta aprendo i "cancelli chiusi" dell'informa

di **FABIO DRAGONI**

Marcello Foa, conduttore del programma *Giù la maschera* su Rai Radio 1. Giornalista, ma anche manager ed esperto di media e comunicazione. E con un nuovo incarico nell'editoria.

«Dirigerò una collana per Guerini e Associati»

Le prossime uscite?

«Un mio nuovo saggio e uno di

Peso:1-2%,4-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Claudio Borghi»

Mi incuriosisce il tuo saggio.

«Niente spoiler. Claudio mi ha già bruciato la notizia. Non ti dico più nulla»

Vengo al punto allora. Elon Musk tramite X - già Twitter - interferisce nella politica degli Stati Uniti ed anche in Europa?

«La risposta è no. Elon Musk ha avuto due meriti, secondo me. Il primo è stato peraltro confermato proprio da Zuckerberg in due occasioni. Una pochi giorni fa. Musk ha mostrato una delle pagine più inquietanti della nostra storia democratica. Mi riferisco alla diffusa censura operata sui social partita su input dell'amministrazione Biden. Acquisendo X, Musk ha pubblicamente dichiarato che non avrebbe applicato alcuna censura e ha aperto gli archivi ai giornalisti indipendenti. Sono emersi documenti che mostravano i messaggi ricevuti sistematicamente dall'alto. Confermati da Zuckerberg con una lettera alla commissione giustizia del Senato. Ora pure su Facebook viene eliminata la censura. Per cui grande merito a Musk»

Il secondo merito?

«Viviamo in un'epoca in cui la grande stampa continua ad avere la capacità di dettare l'agenda mediatica. Accade anche in Italia. Sceglie e cavalca quelli che diventano grandi temi per tutti»

Nel tuo saggio *Gli Stregoni della notizia*, parlavi dei «cancelli dell'informazione».

«Il punto è che Musk li sta spalancando. È un personaggi talmente influente e conosciuto che se ne infischia del consenso dei media. Ha la forza di imporre all'opinione pubblica americana e occidentale argomenti che altrimenti rimarrebbero sottotraccia. Si può essere d'accordo o no con ciò che dice. Ma ci serve un confronto libero, che soprattutto negli ultimi anni non abbiamo avuto»

È corretto dire che il proprietario di un social network interferisce se censura ma non se usa il mezzo per trasmettere anche con forza il suo messaggio?

«La censura è stata gravissima. Milioni di post - dal Covid all'Ucraina - sono stati cancellati o resi invisibili con lo "shadow banning". Da grande amico degli Stati Uniti, dico che tutto questo è totalmente in antitesi coi valori della democrazia americana. Elon Musk ha lasciato libero X. Interviene solo su temi quali pedofilia e terrorismo. Nel frattempo è diventato un opinion leader; solleva temi che altri ignorano. E le sue opinioni sono dirompenti. Per questo ha successo. Non perché pilota segretamente X, un canale in cui tutti possono esprimersi.»

Le grooming gangs pakistane che nel Regno Unito violentano minori con la compiacenza di giudici e polizia sono un caso di scuola. Musk solleva il caso. E da noi si parla del fatto che vuole rovesciare il governo britannico. Non di questi fatti ripugnanti.

«Assolutamente sì. Ma è peggio di quanto credi. Ho cercato sul web. La Bbc se ne occupò già nell'aprile del 2023, rilanciando un'inosservata inchiesta giornalistica»

Ma i cancelli dell'informazione, per usare la tua terminologia, non si aprirono neppure allora

«Un crimine orrendo: abusi compiuti su larga scala da gang di britannici di origine pakistana. La grande stampa inglese ha seguito la vicenda con molta prudenza. Quel-

L'intervista
MARCELLO FOA
«I dem impazziscono perché con Musk non dettano l'agenda»

Peso:1-2%,4-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la internazionale l'ha ignorata. Ora Musk ha fatto esplodere il caso. Ma la nostra grande stampa, se si eccettua *La Verità* con Francesco Borgonovo, si sofferma su altro. Sono notizie antitetiche al frame dominante dell'inclusività e del politicamente corretto. Quindi vengono spontaneamente ignorate. Bambini adescati e violentati da gruppi di adulti. Mi viene da piangere»

Conversando con noi dopo l'apertura delle Olimpiadi ti soffermasti su un aspetto raccapricciante della cerimonia. I bambini condotti agli inferi. Allora un sacrificio simbolico. Nel Regno Unito addirittura fisico!

«La pedofilia è un orrore senza fine. Il traffico di bambini nei Paesi anche occidentali è una schifezza assoluta. Il bel film *Sound of Freedom* che affrontava il tema, venne etichettato di destra. Non capisco come non ci si possa unire neppure contro le violenze sui minori»

Ricordi il brano musicale *Video kills the radio stars*?

«Come no!»

La radio sta invece andando alla grande e tu ci lavori. Però ti interrogo da esperto di media. Musk dimostra - con la potenza di X - che ora sono la tv e i media tradizionali a morire. I giovani non guardano praticamente più la tv. Vedo le mie figlie...

«Sono due temi che si intersecano. I giovani non stanno più sui mezzi tradizionali, "legacy media" per dirla alla Musk, perché trascorrono il tempo sui cellulari e su TikTok invece di guardare cartoni e soap opera in tv come ai nostri tempi. Ora so che dirò una banalità. Ma devo farlo. Noi dovremmo avere il coraggio e l'autorevolezza di aiutare il lettore a capire come va il mondo e denunciare le cose che non vanno. La grande stampa occidentale vive da anni un processo di involuzione. Da cane da guardia della democrazia e dei valori di libertà, è diventata il cane da guardia del sistema e delle élite. Una sorta di strabismo. Lo vediamo nei talk show la sera, che tu peraltro frequenti da apprezzato opinionista. Dibattiti apparentemente infuocati ma a condizione di non superare le linee rosse delle opinioni mainstream. Chi lo fa diventa complottista o novax. Oppure l'argomento non si tocca, come nel caso della pedofilia. Il buon giornalismo è essenziale in democrazia. Se lo fanno i professionisti è impareggiabile. Come categoria dovremmo interrogarci su come abbiamo perso la fiducia del pubblico. Influenti nei palazzi, certo. Ci leggiamo nelle rassegne ma non ci leggono i lettori. Invece di prendercela con i social media dovremmo innanzitutto biasimare noi stessi. È la qualità del giornalismo che deve tornare ad essere molto elevata. Su questo però tendenzialmente i giornalisti non hanno il dono dell'autocritica»

A parte la nota battuta «si vendono più giornalisti che giornali», si può dire che i giornali servono a ispirare - quasi dettare - l'agenda degli autori delle trasmissioni tv?

«Jeff Bezos sul suo *Washington Post* scriveva: «Cari giornalisti, noi non parliamo più alle masse». L'ha scritto dieci giorni prima delle elezioni presidenziali americane, avendo fiutato la vittoria di Trump e negando il tradizionale endorsement del quotidiano al candidato dem. Ti faccio un esempio. Qualche anno fa chi conduceva il tg diventava automaticamente una star vedi Mentana, Vespa, Frajese»

L'intervista
MARCELLO FOA
«I dem impazziscono perché con Musk non dettano l'agenda»

Peso:1-2%,4-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ma anche Emilio Fede o Massimo Valentini...

«Oggi non più. Grosso modo 18 milioni di italiani guardano la tv generalista la sera. Meno di un terzo degli italiani. *Portobello* lo guardava il 50% degli italiani. I giornali e i media tradizionali però restano ancora molto influenti. Letti spasmodicamente nelle rassegne stampa, condizionano il dibattito politico. Tramite un effetto ridondanza, gli argomenti trattati dalla grande testata diventano automaticamente ciò di cui si parla in televisione, in radio e nei social media»

Innegabile che la tecnologia ed i social rendano impossibile la vita a chi vuol vendere i giornali. L'acquisto dei quotidiani in edicola era un rito. Ma in Italia la crisi è ancora più accentuata che all'estero.

«Storicamente l'Italia ha tassi di lettura più bassi rispetto ad altri Paesi europei. Però lo stesso problema lo hanno tutte le grandi testate all'estero. Il dato è mitigato nel loro caso dalla diffusione dell'inglese. Non è infrequente vedere quotidiani americani con dieci milioni di abbonati. Ma considerali su una platea di persone che parlano inglese pari a 1,5 miliardi. I tassi di penetrazione sono gli stessi, grosso modo, che nel nostro caso»

Torniamo al dibattito politico. A come questo viene influenzato e governato. Se quello che è accaduto alla governatrice della Sardegna Todde fosse accaduto ad un esponente di centro destra, apriti cielo. Solito doppio standard. No?

«Guarda alla storia dei 5 stelle. Io conoscevo personalmente Gian Roberto Casaleggio. Scrissero che aveva finanziamenti dal Venezuela e non era vero nulla. A Di Maio, quando era "ribelle", venivano fatte le pulci per qualche abuso edilizio nella casa dei genitori cui non fregava niente a nessuno. A Giuseppe Conte passavano il curriculum ai raggi X. Uno stage che magari non c'era stato veniva subito messo al centro del dibattito. Ora il M5s non è più una forza di rottura ma organica al centrosinistra. L'impeto moralista dei media è più tiepido. Sia chiaro, anche nei quotidiani di area centrodestra quando accade qualcosa a chi è di quella parte, si tende a minimizzare»

Contestualizzare quanto meno...

«Esatto. Anche se è risaputo che nelle redazioni dei quotidiani occidentali i giornalisti sono soprattutto di cultura progressista e non conservatrie. Per quanto queste etichette possano avere senso. Insomma, tu tendi a valorizzare le notizie che convalidano la tua visione del mondo, il tuo frame; e a minimizzare quella che la contrastano. Oggi il caso Todde non è quindi uno scandalo ma un peccatuccio veniale»

Se non cambia il frame, i media vanno col pilota automatico in quella direzione...

«In questo Elon Musk sta dimostrando di avere la forza mediatica di cambiare molti frame. Per questo molti a sinistra impazziscono»

Fa saltare in aria molti cancelli dell'informazione, per dirla alla Foa.

«Di lui e di Trump ci si può pure non fidare. Ma soprattutto Musk riesce a rompere questi schemi imponendo temi altrimenti improponibili»

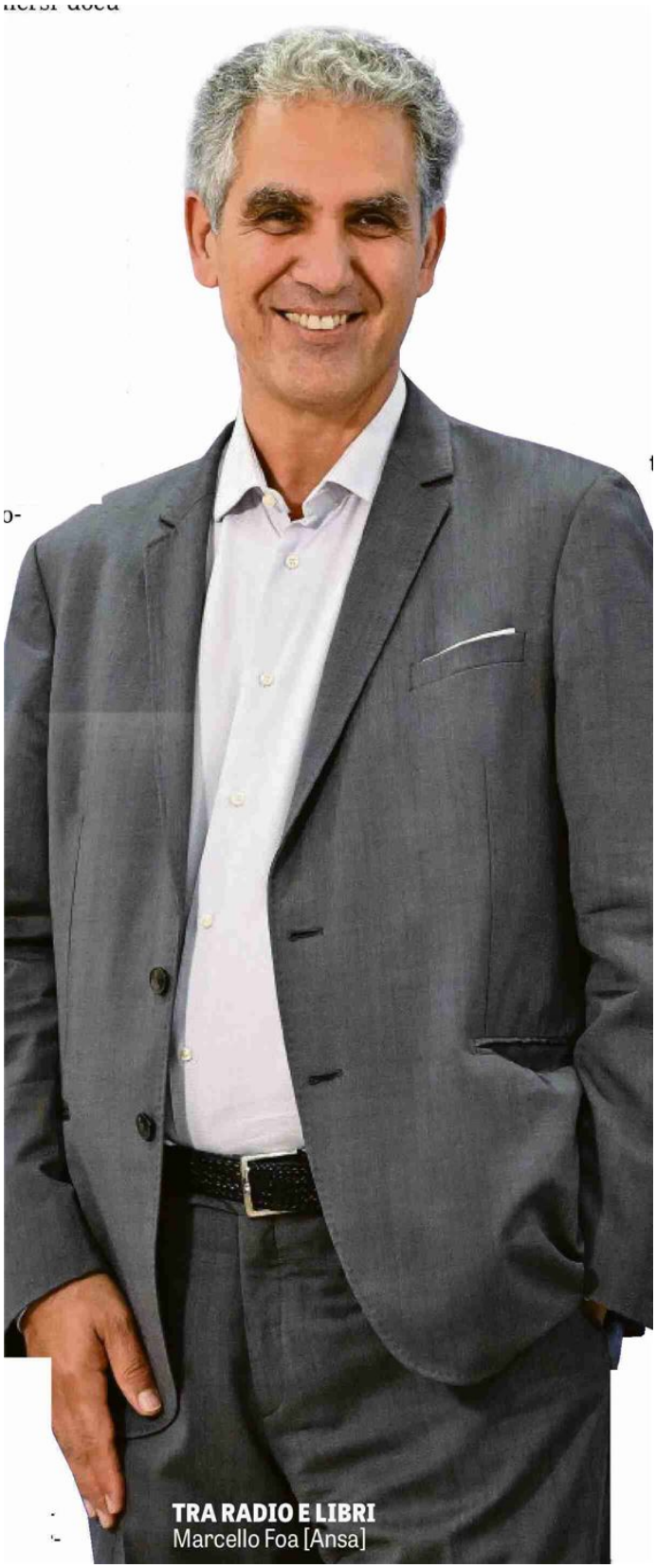
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La censura sui social è stata gravissima: Biden ha agito in antitesi con i valori della democrazia Se Facebook cambia linea, è merito di Elon

L'intervista
MARCELLO FOA
«I dem impazziscono perché con Musk non dettano l'agenda»

Peso:1-2%,4-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001



TRA RADIO E LIBRI
Marcello Foa [Ansa]

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

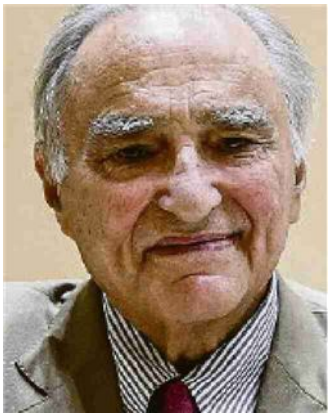
Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/4

ref-id-2074

GIULIO SAPELLI

«L'Ue ormai è finita
E per produrre
meglio l'Iri dell'Ia»

CARLO CAMBI
a pagina **9**



L'intervista

GIULIO SAPELLI

«L'Italia ha bisogno di una nuova Iri»

L'economista: «L'intelligenza artificiale non può essere usata per produrre: per quello continuerà a servire la sapienza artigianale. L'Europa si sta riducendo a essere la rampa di lancio per il capitalismo militare Usa»

di **CARLO CAMBI**

L'ultimo saggio – *Verso la fine del mondo. Lo sgretolarsi delle relazioni internazionali* (Guerini e associati) – ora in libreria ha la potenza di una profezia e il tono d'un'invocazione. Sembra che Giulio Sapelli – l'economista «classico» più colto e lucido che ci sia in Italia, presidente, tra l'altro, della Fondazione Germozzi dedicata al primo sindacalista degli artigiani, dopo esser stato per decenni il formatore di vari economisti e la coscienza critica del nostro sistema industriale – voglia rivendicare il primato della filosofia per plasmare il mondo. «È fuor di dubbio che alcuni nostri valori sono stati corrosi dal tempo e dagli eventi: i diritti individuali, la democrazia, la libertà hanno bisogno di essere rilanciati e ripensati, e per farlo servono una buona politica supportata da una buona economia fondate su un pensiero profondo». Tutto questo c'è nel suo saggio?, viene da chiedere al professore... «Sì c'è questo, ma c'è prima di tutto il bisogno di capire perché accadono i conflit-

Peso:1-2%,9-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001

ti e di proporre delle soluzioni che non stanno nel paradigma consueto che ci ha portato alla crisi dell'Europa e al riaffacciarsi della guerra».

Un pensiero altro e alto... Nasce da lì l'idea dell'intelligenza artigiana? Cos'è? È un antidoto all'intelligenza artificiale? È il riscatto della manualità?

«L'intelligenza artigiana è una particolarissima manifestazione di quel fenomeno d'intelligenza creativa che si forma via via attraverso una serie di applicazioni intellettive e cognitive che riguardano il mondo circostante e le tecniche attraverso cui modificalo. Il sapere artigiano è creatività, e la creatività si dimostra dal modo in cui si usano le tecnologie, che è la tecnica. C'è un modo ergonomico di usare la tecnologia, che è proprio dell'artigiano e che non dipende dalla dimensione dell'impresa. Bisogna impadronirsi della tecnologia in modo che essa non sia dominatrice. Se si lascia la tecnologia senza limiti, essa condiziona anche l'organizzazione del lavoro: una catena di montaggio non dà alcuna libertà, è tecnologia che organizza il lavoro. Se si lavora a isole c'è invece tutta la libertà creativa e tutto ciò vale che si facciano prodotti di massa o non di massa, di altissima complessità o d'immediata utilità».

E dunque si contrappone all'intelligenza artificiale?

«Chissà quando la smetteremo con le legende metropolitane. L'intelligenza artificiale sarà uno strumento anche molto utile, ma non serve alle produzioni. Bisognerebbe che ogni tanto qualche economista tutto algoritmi e festoni algebrici si rileggesse i classici come Alfred Marshall. L'economia è come un bosco: ha bisogno dei grandi alberi, le grandi imprese, e del sottobosco, le piccole e medie imprese. Le prime consolidano, le seconde inseriscono elementi vitali di creatività. Bisogna ragionare in termini di filiera. Per dirla con Morris, se si ha uno spazio creativo, questo alimenterà anche le produzioni di massa, così come le grandi imprese faranno affluire nel sistema i capitali che servono. Ma tutto questo con l'intelligenza artificiale in sé non ha nulla a che fare».

Quali limiti vede nell'intelligenza artificiale?

«Principalmente che non può essere usata per produrre. Basta stare accanto a un cloud per vedere quanta energia assorbe. Tutti i centri che sviluppano intelligenza artificiale stanno vicino ai fiumi, perché hanno bisogno di enormi quantità d'acqua per raffreddare i sistemi. Non c'è abbastanza energia per usare a fini produttivi l'Ia. Questo è un limite invalicabile. L'altro limite è che l'Ia sviluppa un proprio vocabolario che deve essere interpretato e usato da intelligenze umane di altissimo profilo».

L'Italia com'è messa?

«L'Italia possiede alcuni dei supercalcolatori più potenti ed efficienti del mondo ed è dotata anche delle intelligenze umane necessarie a interpretare la lingua dell'Ia. Ci mancano però due cose: la prima è l'industria capace di usare lo strumento Ia, la seconda il fatto che questa ubriacatura – che faccio risalire alla riforma dell'università di Luigi Berlinguer – per le scienze matematiche ci sta privando della capacità di elaborazione del pensiero. Per sfruttare l'Ia serve la filosofia e un'economia che torni a essere filosofia. La matematica è uno strumento, ma l'interpretazione e la comprensione

L'intervista
GIULIO SAPELLI
«L'Italia ha bisogno di una nuova Iri»

Peso:1-2%,9-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dei fenomeni anche sociali è solo umanistica».

Noi abbiamo anche ottimi artigiani, una tradizione millenaria...

«Appunto, è l'intelligenza artigiana che può anche servirsi di un pezzo d'intelligenza artificiale, ma che ha dentro di sé la capacità di comprensione del mondo e delle produzioni che servono».

Eppure in queste ore tutti a magnificare o temere Elon Musk, come se la sua tecnologia fosse un oracolo.

«Altra leggenda metropolitana. Lanciare un razzo è alta tecnologia? Lo facevamo nella piana dell'Aquila 30 anni fa con Telecom spazio: la nostra industria spaziale e delle telecomunicazioni faceva meglio di Musk».

Ma se avevamo quel primato perché lo abbiamo perso?

«Perché come Paese e poi come Europa abbiamo lavorato alla distruzione della base industriale. Prendiamo il Green deal. Senza principio di sussidiarietà col resto del mondo, con le sanzioni alla Russia e dunque con la rinuncia a una fonte energetica indispensabile senza avere un'alternativa, con politiche energetiche incapaci di far fronte al fabbisogno, si sono poste le basi per la distruzione dell'industria».

Era la ricetta tedesca...

«E ha fallito. Era basata sull'esportazione di fatto a un solo cliente, la Cina, e sulla materia energetica a costo zero. Oltreché su un rigore di bilancio inconcepibile, come se non si potesse, anzi dovesse, fare debito per finanziare lo sviluppo. Oggi l'asse franco-tedesco non esiste più e dunque non esiste una politica economica europea».

Anche lei recita il De profundis dell'Europa?

«Ma sono i fatti a testimoniarlo! L'Europa ha avuto un senso fin quando era in piedi l'Urss. È nata per rimediare alla sconfitta subita dagli alleati col fatto che Stalin era arrivato per primo a Berlino. Bisognava mettere al sicuro i confini ma l'aver rifiutato le radici giudaico cristiane ha minato fin da subito l'Europa. L'affronto che fecero a Rocco Buttiglione rifiutandone la nomina a commissario indica che l'Europa è stata una costruzione artificiale in parte determinata dal fatto che i Paesi del Sud – fallita l'operazione Ceca, carbone e acciaio, e Euratom, nucleare – videro la politica agricola indirizzata verso i Paesi del Nord e tentarono un riequilibrio. Ma non puoi avere una politica economica, sociale, di bilancio, di mercato, monetaria senza una Costituzione. Si dice: l'Europa ha garantito la pace. E le guerre balcaniche? Oggi l'Europa è la costrusmo semimilitare che ricopia i confini delle alleanze guidate dai re svedesi che facevano la guerra a Pietro il Grande di Russia. Di fatto l'Europa oggi sta diventando la rampa di lancio per il capitalismo di guerra americano lungo l'asse balcanico-lituano-polacco. L'Europa come l'abbiamo conosciuta sta scomparendo».

E le leggi? Le procedure d'infrazione? Il Patto di stabilità?

«Convenzioni. Oggi l'Europa – rotto l'asse franco-tedesco – è un'esigenza militare priva di identità in preda a ideologie che vanno dal woke al green. Per rifondarla servirebbero una Costituzione, una legislazione sociale e un'economia fondata sui principi dell'economia classica che massimizzi l'utile e non la rendita finanziaria».

L'Italia potrebbe esserne la protagonista?

L'intervista
GIULIO SAPELLI
«L'Italia ha bisogno di una nuova Iri»

Peso:1-2%,9-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Anche questa è una favola metropolitana come quando si dice che Giorgia Meloni è la portavoce in Europa di Donald Trump. Sono improvvisazioni da bar. L'Italia è sempre stato un vassallo anglosferico. E il vassallo fa ciò che l'imperatore non può fare. Così con Giulio Andreotti tenevamo buoni gli arabi, così con la Fiat siamo andati a fare i trenini e Togliattigrad in Urss, così abbiamo cercato di tenere in equilibrio il Magreb. Giorgia Meloni fa quello che hanno fatto tutti. Tranne Bettino Craxi e infatti lo fecero fuori. Non c'è nulla di nuovo. Anche in chiave europea l'Italia farà ciò che serve all'imperatore».

Però i conti vanno meglio...

«Vero, se si guarda all'immediato dopo-pandemia. Il rimbalzo c'è stato e si è consolidato. Ma se si guarda la statistica degli ultimi venti anni – che è quella che conta – si vede che è un disastro: produzione, salari, Pil, tutto crollato. Quando si ragiona di bassi salari bisogna ricordarsi che crescono se cresce la produttività e la produttività cresce se sale la domanda interna: dagli investimenti ai consumi. Per questo in Italia, ma anche in Europa, si dovrebbe tornare a un'economia mista con un forte settore pubblico multidimensionale e a fianco imprese e cooperative come un tempo, con investimenti che dovrebbe fare la Cassa depositi e prestiti, che però ora ha una mentalità solo finanziaria. Ci servono grandi imprese che diano sviluppo territoriale e un sistema di piccole e medie imprese che lo diffonde. Non abbiamo molte cartucce da sparare ma qualcosa c'è: Eni, Finmeccanica, Fincantieri, alcuni campioni nazionali vanno ulteriormente rilanciati. E poi dobbiamo tornare a fare filiere d'impresa di qualità ed efficienti. In origine facevamo le reti d'impresa per proiettarci all'esportazione con una teoria del debito orientata a creare crescita nel medio-lungo periodo».

***Vaste programme*, si potrebbe dire. Volendo fare una sintesi?**

«Eccola: l'Italia ha bisogno di una nuova Iri. Potente, forte, capace di fare sviluppo tecnologico e di fertilizzare con nuova industria il Paese».

L'economia deve tornare ad essere filosofia: l'interpretazione dei fenomeni sociali è sempre umanistica, la matematica è solo uno strumento

CONTROCORRENTE
Giulio Sapelli e la copertina del suo libro [Imagoeconomica]

L'intervista
GIULIO SAPELLI
«L'Italia ha bisogno di una nuova Iri»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 136.337 Diffusione: 150.701 Lettori: 829.000

Tassi in discesa e multipli fanno correre l'm&a tricolore

Dopo le grandi operazioni del 2024, come la cessione della rete di Tim, si guarda alle mosse di Unicredit sulla tedesca Commerzbank

Luigi dell'Olio

I tassi di interesse in discesa e la ricerca di rendimenti a fronte dei multipli elevati raggiunti dalle asset class tradizionali creano le premesse per un'accelerazione delle fusioni e acquisizioni (m&a) nel corso del nuovo anno.

È quanto emerge da un report di A&O Shearman, che contiene il consuntivo 2024, messo a punto elaborando le analisi della banca dati Refinitiv, e raccoglie il sentiment degli investitori istituzionali con i quali si confronta in maniera continuativa lo studio legale internazionale. Cominciando dai numeri, l'anno da poco concluso ha segnato un cambio di marcia, con aggregazioni per un valore di 2.795 miliardi di dollari, corrispondenti a poco meno di 2.700 miliardi di euro, con un incremento dell'1,37% rispetto all'anno precedente. Un progresso minimo, ma significativo dopo il forte calo del 20% registrato tra il 2022 e il 2023 e dopo la flessione ancora maggiore, del -39% circa, tra il 2021 e il 2022.

LO SCENARIO GLOBALE

L'operazione più importante a livello globale è stata l'acquisizione di Pioneer Natural Resources per 60 miliardi di dollari da parte di ExxonMobil, una scommessa sul fatto che il petrolio e il gas resteranno centrali anche nella stagione della transizione ambientale ed energetica. Aggregazioni importanti vi sono state anche in ambito telecomunicazioni, a cominciare da Synopsys, che ha messo sul piatto 35 miliardi di dollari per rilevare Ansys con l'obiettivo di cavalcare il boom dell'intelligenza artificiale, integrando soluzioni di electronic design automation con software di simulazione ingegneristica del concorrente.

Quanto all'Italia, vi sono state aggregazioni per 52 miliardi di dollari, ben il 24,68% in più rispetto al 2023. «Nonostante i tassi elevati, la Penisola è stata tra i mercati preferiti dagli investitori internazionali per la presenza di numerose aziende di medie dimensioni ma con un potenziale da sviluppare attraverso la crescita dimensionale», sottolinea Paolo Nastasi, partner del dipartimento m&a di A&O Shearman.

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE PECULIARITÀ ITALIANE

Poi c'è un altro aspetto da considerare: tradizionalmente i multipli delle acquisizioni nel nostro Paese sono più bassi delle altre grandi economie europee per il "rischio Italia", legato all'elevato debito pubblico e al peso della burocrazia. Questo differenziale è, però, un vantaggio per i compratori nel momento in cui i Paesi vicini come la Francia danno segnali di minore stabilità a livello istituzionale ed economica. «Il fatto nuovo è il recente dinamismo dei grandi investitori internazionali nel nostro mercato, tanto che se consideriamo solo il quarto trimestre, l'Italia è al secondo posto nell'Eurozona per valore delle operazioni, con oltre 14 miliardi», aggiunge Nastasi. Se poi si allarga l'orizzonte al resto del mondo, siamo settimi in una classifica dominata come sempre dagli Stati Uniti (oltre 119 miliardi), davanti alla Cina (oltre 40 miliardi) e al Regno Unito (26 miliardi), con il Canada (oltre 20) ai piedi del podio, quindi Giappone (oltre 18 miliardi) e Germania (che sfiora i 15 miliardi).

LE MAGGIORI OPERAZIONI

Tra le operazioni più rilevanti dell'anno appena concluso, da segnalare quella del fondo Kkr sulla rete fissa di Tim per oltre 14 miliardi, l'acquisizione di Vodafone Italia da parte di Swisscom-Fastweb per circa 8 miliardi di euro e Italgas su Enilive per 3 miliardi. Telco, energy e chimica sono i settori maggiormente interessati dalle operazioni straordinarie nel corso dell'ultimo anno, senza dimenticare l'avanzata di Unicredit su Commerzbank, con l'istituto guidato da Andrea Orcel che ha fin qui investito 3,5 miliardi per rilevare il 28% del concorrente tedesco e nel nuovo anno potrebbe investire una somma ben più elevata se riuscirà a superare le difese tedesche e a prendere il pieno controllo di Commerzbank. «Non si tratta della sola operazione di grande valore realizzata da un'impresa italiana all'estero, a dimostrazione di un'accresciuta capacità di raccogliere capitali e dotarsi di una visione globale da parte delle nostre aziende», aggiunge l'avvocato di A&O Shearman.

Tra le operazioni più rilevanti in tal senso, l'acquisizione di Encore Wire (produttrice di cavi elettrici in rame ed alluminio nel settore energy) da parte di Prysmian per 4,4 miliardi di euro e quella di Supreme (marchio statunitense di streetwear) da parte di EssilorLuxottica per circa un miliardo e mezzo. «Per il 2025, soprattutto nella seconda parte dell'anno, ci aspettiamo un incremento delle operazioni di m&a, in particolare delle cross-border e quelle che coinvolgono fondi di private equity», sottolinea Nastasi. Il quale si attende una spinta anche dalla deregolamentazione in campo finanziario promessa da Donald Trump. «Diverse stime indicano un potere di fuoco di circa 2 mila miliardi di dollari in pancia ai fondi di private equity, fondi che da una parte potranno beneficiare dei tassi di interesse in discesa (il che facilita il ricorso al debito, molto utilizzato dal private equity, *ndr*), dall'altra saranno spinti dalla fame di rendimenti dei propri investitori, che guardano con prudenza alle principali asset class, reduci da una forte crescita nell'ultimo anno», conclude.

2.795

VALORE

Nel 2024, il valore delle fusioni e acquisizioni a livello globale è salito a 2.795 miliardi di dollari

L'OPINIONE

Per Nastasi (A&O Shearman), già nel 2024 l'Italia si è distinta tra le mete preferite per le numerose aziende medie con un grande potenziale da sviluppare

I NUMERI

I SETTORI AL TOP IN ITALIA

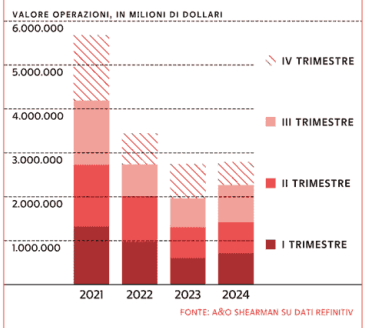
	2023	2024
1	TELCO	TELCO 1
2	FARMACEUTICO	PETROLIO E GAS 2
3	TESSILE E MODA	CHIMICO 3
4	MACHINERY	ENERGIA 4
5	ENERGIA	ASSET MANAGEMENT 5

FONTE: A&O SHEARMAN SU DATI REFINITIV

PAOLO NASTASI
Partner del dipartimento m&a di A&O Shearman

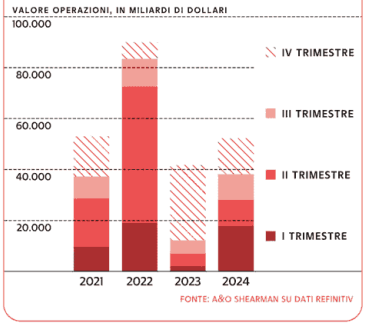
I NUMERI

LE OPERAZIONI INTERNAZIONALI CRESCONO MA SONO LONTANE DAL 2021



FONTE: A&O SHEARMAN SU DATI REFINITIV

L'M&A IN ITALIA IL PICCO RAGGIUNTO NEL 2022



FONTE: A&O SHEARMAN SU DATI REFINITIV

L'OPINIONE

Ora ci si attende che una spinta alle transazioni arrivi anche dalla deregolamentazione in campo finanziario promessa dal nuovo presidente Usa Trump

① La vendita della rete a Kkr ha avuto un effetto positivo di oltre 14 mld sul debito finanziario netto di Tim

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Y. NARDI/FILE PHOTO/REUTERS

Peso:18-92%,19-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Wall Street calamita per i capitali

Le piazze finanziarie

Azioni più care ma attrattive, grazie anche ai positivi dati macro, come Pil e occupazione

Vito Lops

I mercati azionari si presentano alle porte del 2025 con il più ampio divario di sempre tra gli Stati Uniti e l'Europa. Le azioni a Wall Street (indice S&P 500) valgono 21,5 volte gli utili attesi nei prossimi 12 mesi. Mentre quelle dell'Eurozona (indice Eurostoxx 50) ai prezzi attuali stanno moltiplicando i profitti attesi per "appena" 14 volte. Questo enorme divario ha favorito nelle prime giornate dell'anno un po' di rotazione proprio verso l'Europa. In questo primo scorcio di 2025 i listini europei sono saliti del 2,5% mentre le azioni statunitensi in media hanno perso l'1,5 %.

Tuttavia le motivazioni sottostanti in prospettiva continuano a remare a favore degli Stati Uniti che presentano un'economia decisamente più forte in questa fase. Basti pensare agli ultimi dati sulla disoccupazione: le nuove buste paga del mese di dicembre che non tengono conto dello stagionale e pertanto più volatile settore agricolo sono balzate a quota 256mila, molto più delle 227mila attese. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 4,2% al 4,1%. Il Pil in tempo reale, elaborato dalla Federal Reserve di Atlanta calcola una crescita del 2,7%.

Secondo le stime della Federal Reserve il Pil degli Usa nel 2025 dovrebbe crescere del 2,1% mentre quello dell'Eurozona è visto aumentare dell'1,2%. In pratica gli Usa dovrebbero crescere quasi il doppio del Vecchio Continente. Dati macro che rimbalzano sulle Borse che altro non fanno che riflettere le previsioni sugli utili delle aziende e moltiplicarle per un numero (21,5 volte negli Usa e 14 per l'Eurozona in questo momento storico) che corrisponde al livello di fiducia e al sentiment degli investitori. Pertanto è vero che le azioni a Wall Street sono più care ma non è detto che quelle più a sconto (in questo caso quelle europee) abbiano la forza e l'appeal da attrarre molti più capitali.

L'Europa sembra più attardata sul mega-trend del futuro (ma anche del presente) chiamato intelligenza artificiale. I listini europei non possono beneficiare del contributo delle "magnifiche 7" di Wall Street che ormai in molti hanno ribattezzato "magnifiche 8" includendo anche Broadcom.

C'è poi un altro ragionamento da fare: i capitali passivi. Il peso che oggi hanno le società statunitensi su un indice azionario globale è superiore al 70%. Di conseguenza chi investe in fondi o etf puntando, nell'ottica di diversificazione, sulle azioni mondiali, in realtà finanzia per oltre il 70% del suo capitale società statunitensi. E questo non fa altro che ingigantire il divario tra le azioni americane e quelle di altre aree economiche, comprese quelle europee.

Se i mercati finanziari fossero un sistema solare, Wall Street sarebbe il sole e le altre Borse dei pianeti che vi orbitano intorno. Le azioni statunitensi hanno una forza di gravità decisamente superiore e come tali sono in grado di attrarre molti più capitali. Per questo risultano più care e beneficiano di multipli più alti. Per provare a recuperare questo divario le azioni europee dovranno diventare più attraenti. Più "growth" (focalizzate sui business del futuro ad alta espansione) e un po' meno "value" (focalizzati su business consolidati e con meno margini di apprezzamento).

Non va però dimenticato che se dovesse arrivare una importante correzione sui mercati le Borse Usa sarebbero maggiormente esposte in quanto partirebbero da valutazioni molto più elevate. Su questo punto ha recentemente lanciato un allarme la Banca centrale europea citando i multipli delle "magnifiche 7" vicini, a giudizio del paper dell'istituto, a livelli della bolla delle dot.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma la Bce lancia l'allarme sui multipli di big tech, pericolosamente vicini a livelli della bolla delle dot.com

Un 2025 a doppia velocità: Stati Uniti in piena corsa, Europa ancora in stallo

Peso:15%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/4

Mercati

Azioni, case, oro e titoli di Stato: le previsioni 2025

Prospettive differenti per le Borse sui due lati dell'Atlantico: Wall Street attende Trump, mentre il Vecchio continente resta più statico

Cellino, Dezza, Incorvati, Longo, Lops – a pag. 3-5

Un 2025 a doppia velocità: Stati Uniti in piena corsa, Europa ancora in stallo

Le attese. Oltreoceano resta l'incognita Trump. Al momento alle Borse il presidente eletto piace, ma bisognerà aspettare le prime scelte. Il Vecchio Continente punta su altri tagli dei tassi

Morya Longo

A leggere le centinaia di previsioni prodotte a dicembre dalle varie banche e società d'investimento del mondo, viene quasi la noia. Dicono quasi tutte le stesse cose. Tutte vedono rosa per l'economia statunitense, premiata da quello che ormai viene comunemente chiamato "eccezionalismo americano". E considerano più complicata la situazione europea. Tutte hanno fiducia sulle Borse statunitensi, sebbene abbiano corso tanto e nel 2024 abbiano registrato nuovi record storici quasi una sessantina di volte. Ma vedono meno rosa, con poche eccezioni, per le Borse europee. Tutte prevedono tagli dei tassi in Europa, almeno quattro, che daranno forza ai titoli di Stato. Mentre negli Stati Uniti, proprio a causa della forza dell'economia, i tassi Fed scenderanno molto meno. Una o al massimo due volte.

Previsioni molto simili le une

Peso:1-21%,2-52%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dalle altre. Con poche eccezioni. Confermate anche dal consueto sondaggio che ogni mese Bank of America realizza tra i gestori di fondi di tutto il mondo. L'ultima indagine, del 17 dicembre, rivelava che i fondi globali sono così ottimisti guardando al 2025 che nei loro portafogli la quantità di cash (cioè di liquidità per far fronte agli imprevisti) è sui minimi storici. È come se viaggiassero senza cinture di sicurezza insomma. Per contro l'ottimismo guardando Wall Street è così elevato (sebbene la Borsa americana sia già sui massimi storici con multipli molto elevati), che la quota di portafogli allocata sulle azioni statunitensi è sui record. Invece gli investitori sono sottopesati sulle azioni europee come non accadeva da due anni. Le previsioni delle banche d'affari, insomma, si rispecchiano perfettamente nel comportamento degli investitori. Ma sarà davvero così il 2025?

Il sogno americano

Partiamo dall'ottimismo sulle Borse statunitensi, che ha quattro motivazioni principali. Uno: l'economia Usa cresce da anni e non mostra segnali di cedimento. Due: le società statunitensi continueranno a macinare utili, e nel 2025 le stime censite da Factset prevedono un'ulteriore crescita del 14,8%. Tre: la rivoluzione tecnologica legata all'intelligenza artificiale promette maggiore produttività e profitti. Quattro: la politica di Donald Trump - fatta di tagli alle tasse, deregulation e protezionismo - potrebbe aiutare ulteriormente il made in Usa.

L'andamento dell'economia statunitense è il vero punto di forza del Paese. Se un anno fa, a inizio 2024, tutti non facevano altro che prevedere una recessione (e lo stesso faceva la curva dei rendimenti dei titoli di Stato), a inizio 2025 la parola recessione è totalmente dimenticata. Gli Stati Uniti sono tonici. I consumi innanzitutto resistono, nonostante l'inflazione e i tassi alti ormai da tempo. E non si vedono incrinature: «Anche ipotizzando un rallentamento della crescita dei posti di lavoro a +100mila unità al mese e una crescita dei salari nominali in linea con la media di lungo periodo (circa 2,8%), il potere di spesa dei consumatori rimarrebbe comunque al di sopra del suo tasso di crescita medio di lungo periodo, a sostegno dell'ipotesi di una crescita del Pil reale in linea con il trend», osserva per esempio Jeffrey Cleveland, Chief Economist di Payden & Rygel.

E se l'economia statunitense cresce, crescono anche gli utili delle aziende. Infatti, secondo gli ultimi dati di Factset, gli analisti prevedono un'aumento a due cifre degli utili per le società dell'indice S&P 500 nel 2025 (+14,8%), superando la media degli ultimi dieci anni. Ecco perché tutte le case d'investimento vedono rosa su Wall Steet: se attualmente l'indice S&P 500 si aggira intorno a 5.800 punti, tante banche d'affari lo prevedono a 6.500 (per esempio JP Morgan, Morgan Stanley e Deutsche Bank) e altre anche sopra (Bank of America per esempio).

Cosa potrebbe andare storto?

L'incognita maggiore riguarda però proprio Trump. Perché dopo le speranze, ora che l'insediamento alla Casa Bianca è imminente, i mercati aspetteranno i fatti. Ai mercati piace molto la deregolamentazione, che nel breve porta più libertà di azione per le imprese e le banche. Nel lungo termine però aumenta i rischi di bolle speculative e di comportamenti scorretti (la crisi di Silicon Valley Bank e delle banche regionali Usa è nata proprio dalla deregulation della prima presidenza Trump). Ma per ora al mercato piace. Come piace la generosa politica fiscale. Incertezza maggiore arriva però dal suo contrasto all'immigrazione (perché i migranti hanno tenuto in piedi il mercato del lavoro Usa fino ad ora) e dalla sua politica di dazi: non si sa ancora quando arriveranno, che entità avranno, quali Paesi davvero colpiranno e quali settori. Un impatto potrebbero averlo anche sugli utili delle aziende statunitensi.

Altra incognita, nel 2025, riguarderà la Federal Reserve: la banca

Un 2025 a doppia velocità: Stati Uniti in piena corsa, Europa ancora in stallo

Peso:1-21%,2-52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

centrale statunitense taglierà i tassi dato che l'inflazione stenta a scendere e che le politiche di Trump rischiano di farla risalire? Attualmente il mercato sconta un taglio certo nel 2025 e un secondo con una probabilità del 30-40%. Ma nulla è scritto sulla pietra. Anzi: una banca centrale che resta dipendente dai dati economici, potrebbe cambiare direzione da un momento all'altro.

Il risveglio europeo

L'Europa è invece in una situazione ben diversa: economia stagnante, concorrenza cinese pressante, crisi dell'auto e politica in affanno in Germania, Francia e Gran Bretagna. I Paesi esportatori soffriranno maggiormente per i dazi Usa: Germania e Italia in prima fila. Le stime sul 2025 per l'economia e per le Borse europee sono dunque molto più caute. Ma anche qui ci sono - secondo alcuni - dei punti di forza. Innanzitutto, la politica monetaria sarà in Europa ben più favorevole: la Bce è attesa tagliare i tassi per almeno tutta la prima metà del 2025, mentre la Fed Usa no. Questo potrebbe dare una spinta aggiuntiva all'economia europea. Il secondo motivo è legato ai multipli di Borsa: se in Usa le aziende hanno prezzi molto alti rispetto agli utili, in Europa no. Questo non vuol dire che le Borse europee saliranno per forza, ma qualcuno pensa che abbiano spazio per farlo. Inoltre in Europa le famiglie hanno ancora una buona parte dei risparmi accumulati durante il Covid, cosa che negli Stati Uniti non c'è più. Infine tanti guardano alle imminenti elezioni in Germania con la speranza che nella prima economia del Vecchio continente possa arrivare una svolta politica, con maggiori investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se l'economia Usa cresce, crescono gli utili delle aziende. Attesi rialzi superiori alla media degli ultimi dieci anni

Un 2025 a doppia velocità: Stati Uniti in piena corsa, Europa ancora in stallo

Bond, per il nuovo anno partenza a ostacoli

Casa, riprende l'interesse per l'investimento

Wall Street calamita per i capitali

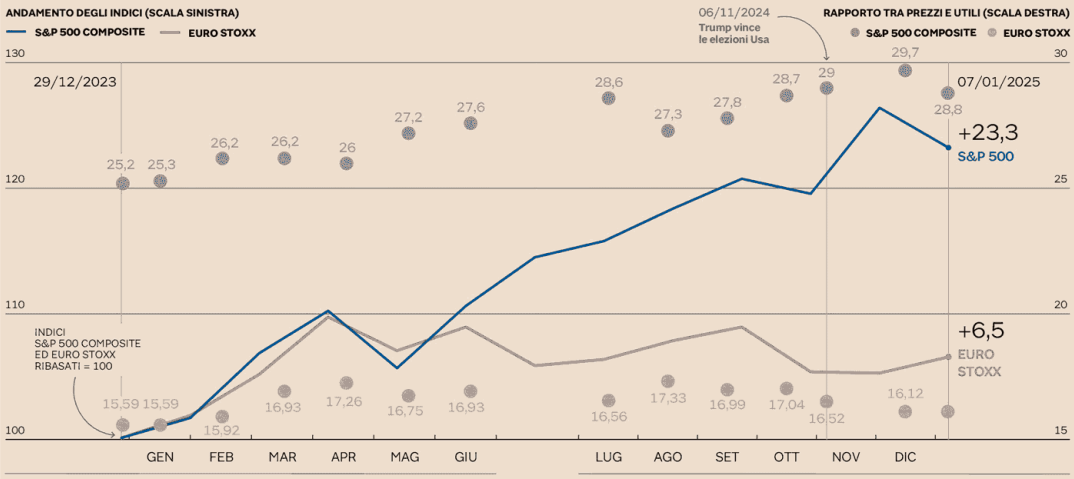
Oro rafforzato dalle crisi geopolitiche

Peso:1-21%,2-52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

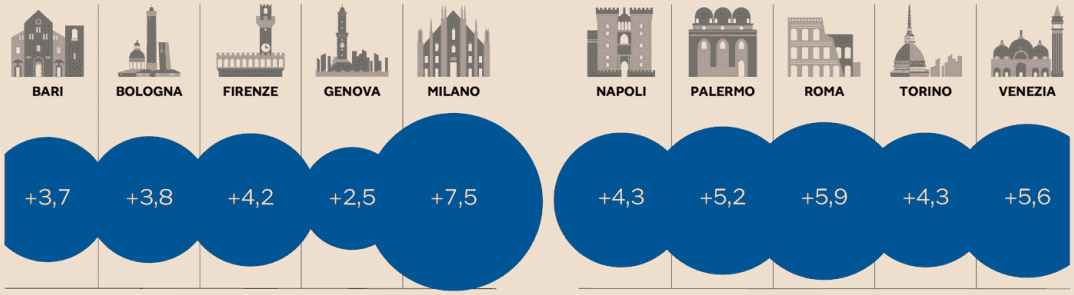
La fotografia dei mercati

EUROPA E STATI UNITI: LA FORBICE DELLE BORSE E DELLE VALUTAZIONI
Andamento degli indici S&P500 (Stati Uniti) ed Eurostoxx (Area euro) confrontati con i rapporti tra prezzi e utili a 12 mesi di Eurozona e Stati Uniti



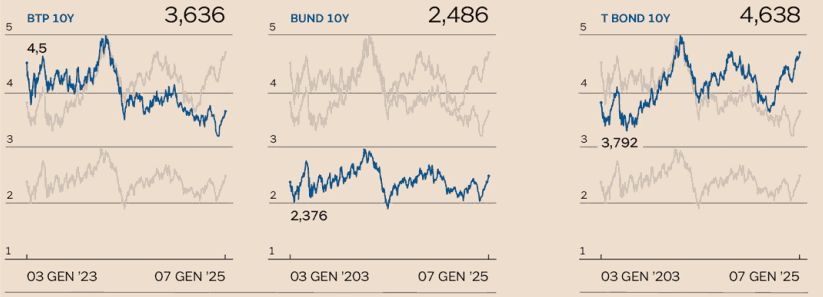
Fonte: Ufficio studi Il Sole 24 Ore

L'ANDAMENTO DEL MERCATO RESIDENZIALE
Previsione della variazione dei prezzi al mq nelle dieci principali città. *In %*



Fonte: Scenari Immobiliari

CONFRONTO TRA BUONI DEL TESORO ITALIANI, TEDESCHI E AMERICANI
Andamento dei titoli del tesoro decennali nell'ultimo anno



Fonte: Ufficio studi Il Sole 24 Ore

ORO IN DECISO APPREZZAMENTO
Il trend a cinque anni del costo del metallo prezioso

Fonte: Ufficio studi Il Sole 24 Ore

Previsioni. L'andamento positivo dell'economia americana si riflette sulla Borsa

Peso:1-21%,2-52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

ref-id-2074

Bond, per il nuovo anno partenza a ostacoli

Reddito fisso

I dubbi sulle Banche centrali e sulle politiche fiscali mettono le ali ai rendimenti

Maximilian Cellino

Inflazione in rallentamento o comunque sotto controllo, Banche centrali in modalità espansiva e pronte ad abbassare ancora i tassi di interesse. Sulla carta il 2025 sembra avere tutti gli elementi giusti per essere favorevole agli investimenti obbligazionari, ma l'esempio dell'anno appena alle spalle spinge a considerare la facile profezia con un pizzico di prudenza.

Dodici mesi fa il ritornello preferito fra gli esperti delle banche d'affari indicava infatti il 2024 come «anno dei bond». Le performance del mercato del reddito fisso non si sono rivelate poi così brillanti, se si eccettuano alcune categorie di titoli più rischiosi, e hanno di sicuro finito per passare in secondo piano rispetto ai record segnati a ripetizione dalle Borse.

La certezza è che anche in questo gennaio si riparte da un livello di rendimenti di tutto rispetto, simile a quello di un anno fa e senza paragoni rispetto ai periodi precedenti, caratterizzati a lungo anche da valori anomali e negativi. Questo significa che chi acquista adesso un'obbligazione, che sia un titolo di Stato o un'emissione societaria (corporate bond), può di nuovo contare su un flusso cedolare mediamente interessante e in grado di fare da «cuscinetto» al proprio investimento nel corso della sua durata.

Il discorso cambia quando si pensa di vendere i titoli acquistati prima della loro naturale scadenza o si punta su fondi di investimento obbligazionari. In questo caso il guadagno in conto capitale è infatti tutt'altro che certo e rischia anzi di trasformarsi in perdita, vanificando nel primo caso il contributo positivo offerto dalle cedole. In teoria, come accennato, le prospettive dovrebbero essere favorevoli per i bond, ma non mancano le incognite che gravano sullo scenario di base e che hanno già iniziato a manifestarsi in questo avvio del 2025 spedendo di nuovo in orbita i rendimenti (e in basso i prezzi) dei titoli.

Alcune di queste incertezze, come l'insediamento alla Casa Bianca della nuova amministrazione guidata da Donald Trump o l'atteggiamento forse più guardingo della Federal Reserve (la Banca centrale degli Stati Uniti), sono state già ricordate nella pagina a fianco, ma sono chiaramente in grado di condizionare in modo pesante anche i mercati obbligazionari. Ulteriori dubbi coinvolgono poi la tenuta delle finanze pubbliche in Europa, dove il complesso quadro politico di diversi Paesi guida (fra i quali Francia e Germania) rischia seriamente di peggiorare la situazione.

Non è infatti un caso se nei giorni scorsi i tassi decennali dei titoli di Stato Usa e tedeschi, gli abituali parametri di riferimento per il mercato dei bond, si siano riportati rispettivamente ai massimi dall'autunno 2023 (fino al 4,75% i Treasury) e dall'estate scorsa (oltre il 2,50% i Bund). E che a loro ruota si siano mossi anche i rendimenti delle altre classi obbligazionarie ritenute più a rischio, quali i titoli governativi della periferia europea (compresi i nostri BTp) e delle società (*investment grade* e *high yield*).

Se però il contesto generale appare tuttora avvolto dalla nebbia, rinunciare o sacrificare a priori la componente a reddito fisso all'interno di un portafoglio di investimenti equilibrato sarebbe un errore. L'ottimismo che si respira fra gli operatori, elevato e a tratti perfino eccessivo quando si guarda alle Borse, può rappresentare un'arma a doppio taglio e condurre a fasi di correzione anche brusche. In questi casi l'antico ruolo di protezione recitato dai bond per il loro andamento decorrelato rispetto alle azioni potrebbe rivelarsi davvero utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le obbligazioni possono essere utili in portafoglio per il loro naturale ruolo di protezione in casi di avversione al rischio

Peso:16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Orari, fine del rapporto e altre consulenze tra gli elementi critici

In concreto
Gli ostacoli normativi

Daniele Colombo
Antonella Tedde

La norma del Collegato lavoro, che introduce deroghe alla disciplina del regime forfettario nel caso di coesistenza di un contratto di lavoro autonomo e uno di natura subordinata, per come formulata, lascia alcuni punti da chiarire.

In primo luogo, la deroga si applica ai professionisti iscritti ad albi professionali. Non a quei lavoratori autonomi non organizzati in ordini e collegi di cui alla legge 4 del 2013 (ad esempio i tributaristi). A loro si applica il comma 2 dell'articolo 17, con la conseguenza che questi professionisti sarebbero tenuti a stipulare intese di prossimità (ai sensi del Dl 138/2011), adempimento non richiesto ai colleghi iscritti agli albi.

L'obbligo di certificazione del contratto di lavoro autonomo, inoltre, non sembra sufficiente a garantire una effettiva tutela. La certificazione (articolo 76 del Dlgs 276/2003), da sola, non assicura la corretta esecuzione del contratto, ma andrebbe affiancata da un costante monitoraggio da parte dell'Ispettorato del Lavoro, al fine di prevenire gli abusi. L'articolo 17, poi, prevede che la coesistenza dei due contratti sia consentita solo in aziende fino a 250 dipendenti, calcolati al 1° gennaio dell'anno in cui sono stati stipulati questi contratti. Ma la stessa norma non contiene elementi utili per il calcolo del personale dipendente.

Ci si chiede, inoltre, se il contratto "misto" consenta ai professionisti autonomi di fornire servizi anche a soggetti diversi dal datore di lavoro, parte del contratto di lavoro subordinato. Su tale aspetto, pur nel silenzio della norma, non sembrano sussistere condizioni ostative, sempre che siano rispettati l'articolo 2105 del Codice civile e l'articolo 8 del Dlgs 104/2022 sul cumulo di impieghi.

Come si calcolano, poi, i limiti di orario? La disciplina prevista dal Dlgs 66/2003 per i lavoratori subordinati, non trova, infatti, applicazione ai contratti di lavoro autonomo.

Se poi durante il rapporto di lavoro il professionista viene licenziato, permane il contratto di lavoro autonomo (e viceversa) oppure la cessazione dell'uno ha effetti anche sull'altro contratto? Sul punto, sebbene la norma parli espressamente di contratto "misto", parrebbe più corretto distinguere le due fattispecie, con la conseguenza che la cessazione dell'uno non avrebbe effetti sull'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma per gli avvocati vige la totale incompatibilità con qualsiasi forma di subordinazione

250

DIPENDENTI
Dimensione minima richiesta per le aziende ammesse a stipulare contratti di lavoro misti

Peso:12%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

LAVORO

Contratti misti, chance per avviare la professione

I professionisti possono mantenere un lavoro subordinato part time e uno autonomo, senza perdere i vantaggi del regime forfettario. A far cadere il divieto e a disciplinare i contratti misti è, da ieri, il collegato Lavoro.

Colombo, Tedde, Uva

—*a pag. 11*

Contratti misti, più chance per l'ingresso nelle professioni

Organizzazione. Ora è ammesso il part-time abbinato a un rapporto di lavoro autonomo verso un solo soggetto anche per i forfettari

Valeria Uva

Debutta una nuova possibilità di ingresso nel mondo delle professioni: il contratto di lavoro misto, metà subordinato e metà autonomo, che non è più un tabù anche per i forfettari.

Il divieto di avere un datore di lavoro prevalente anche per chi applica la *flat tax* è caduto da ieri. Il 12 gennaio, infatti, è entrato in vigore il collegato lavoro (legge 203/2024), che all'articolo 17 regolamenta, appunto, i contratti ibridi a causa mista e li ammette anche per i professionisti in regime forfettario. In altre parole, il fatto di avere un rapporto di lavoro subordinato con un datore di lavoro in via prevalente – anche con qualcuno per cui si è lavorato negli ultimi due periodi di imposta – non è più una causa ostativa all'accesso o alla permanenza nel regime forfettario.

I requisiti

In particolare, i professionisti iscritti ad Albi o registri, dunque quelli ordinistici, possono stipulare due contratti, uno per un rapporto di lavoro subordinato part-time e un altro di lavoro autonomo. La norma detta però quattro condizioni:

1. l'azienda deve avere già almeno 250 dipendenti (e questo restringe parecchio il campo, visto che nel 2022 l'Istat ne ha censite solo 4.408);
2. il part-time deve avere un orario almeno tra il 40 e il 50% di quello a tempo pieno previsto dal Ccnl di categoria;
3. il rapporto subordinato deve essere a tempo indeterminato;
4. il contratto autonomo deve essere certificato da uno degli enti abilitati (ordini dei consulenti del lavoro, enti bilaterali, direzioni provinciali del lavoro e università).

Ma vanno rispettate anche tutte le altre condizioni già previste per i forfettari: è escluso perciò chi ha ricavi o compensi oltre gli 85mila euro annui, chi opera in studi associati, chi ha spese per il personale superiori a 20mila euro l'anno e chi ha redditi da lavoro dipendente oltre una certa soglia. La legge di Bilancio 2025 ha elevato da 30mila a 35mila euro questa soglia, ma solo per il 2025 (guardando ai redditi di lavoro o pensione percepiti nel 2024).

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le criticità

Anche a 35mila euro la soglia può essere una prima criticità, anche se solo per alcune posizioni di vertice (per le altre si veda anche l'articolo a fianco).

Ma il vero nodo per i professionisti sta nelle norme di categoria. In particolare agli avvocati la legge forense (articolo 18, legge 247/2012) vieta qualsiasi rapporto di lavoro subordinato per esercitare la professione. Per i commercialisti, invece, il Consiglio nazionale nel Pronto ordini del 25 settembre 2014 ha chiarito che «il professionista che agisca quale dipendente di un'impresa... non esercita attività incompatibile con l'esercizio della professione».

Per i consulenti del lavoro il Codice deontologico (articolo 36) cita il caso di un professionista che esercita la professione «nell'ambito di un rapporto di lavoro subordinato». Attenzione alla previdenza: le Casse di categoria sono riservate alla libera professione e chi ha anche un rapporto dipendente versa, di solito, all'Inps, anche in gestione separata.

Il doppio ruolo è frequente tra i tecnici. Tra gli ingegneri, ad esempio, in alcuni Ordini sono più gli iscritti dipendenti (anche della Pa) che non gli autonomi. E infatti il contratto ibrido è visto come una prospettiva interessante dal Consiglio nazionale ingegneri. «Soprattutto per i giovani – commenta il vicepresidente vicario, Remo Vaudano – che hanno grandi difficoltà ad aprire uno studio e a trovare clientela. Avere anche una piccola àncora nel rapporto subordinato li può aiutare». Vaudano pensa già a qualche esempio concreto: «Nelle aziende informatiche, ad esempio, ci sono gli ingegneri interni, ma servono anche figure per seguire i clienti, magari personalizzando i servizi forniti». Più critica Confprofessioni, secondo cui l'applicazione sarà marginale. Per il presidente, Marco Natali, la norma «rischia di penalizzare i giovani professionisti, che potrebbero non essere del tutto tutelati sotto il profilo economico e non incentivati a intraprendere pienamente l'attività libero professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

La Lega punta alla riconferma di Turicchi come presidente. Resta l'ipotesi di Varricchio, ambasciatore a Berlino, caldeggiato dal ministro Tajani

Ita, il nuovo ad sarà il tedesco Eberhart ma nel governo è battaglia sul consiglio

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

In Germania è tutto pronto per dar seguito agli accordi e formalizzare entro oggi l'acquisto della prima tranche di Ita Airways da parte di Lufthansa. Ma più che gli aspetti formali, ormai ampiamente superati, resta il nodo della governance dal punto di vista italiano. La questione non risolta è la presidenza della nuova Ita, che spetta al ministero dell'Economia (Mef), mentre ormai è certo che l'amministratore delegato sarà Joerg Eberhart, ex numero uno di Air Dolomiti e ora chief strategy officer di Lufthansa. Eberhart è colui che ha trattato in questi mesi per risolvere anche l'ultimo intoppo che rischiava di mandare in frantumi l'accordo per le nozze: la richiesta di uno "sconto" da parte dei tedeschi.

Tre nomi nel nuovo cda che passa a cinque componenti (ora conta tre membri) spettano al Mef, tra cui proprio il presidente. Mentre due (tra cui l'ad) alla compagnia tedesca. Per la presidenza non c'è ancora una decisione certa e a contendersi la poltrona restano l'attuale presidente, Antonino Turicchi, che punta alla riconferma, e l'ex ambasciatore a Berlino, Armando Varricchio, che ha lasciato l'incarico in Germania a novembre. Varricchio potrebbe essere il profilo scelto per cementare il nuovo corso "tedesco" della compagnia aerea: a metà ottobre il governo ha anche scelto il successore e a prendere il suo posto in ambasciata a Berlino è Fabrizio Bucci, che lascia la rappresentanza strategica - per la premier Meloni - in Albania. Si tratterebbe, quindi, di un presidente con un ruolo più politico e di rappresentanza, caldeggiato dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e con sponde in Fratelli d'Italia. Turicchi, invece, è appoggiato dalla Lega e visto di buon occhio anche dalla stessa Ita e dal Mef, che a ottobre, quando era emerso il nome del diplomatico, si era affrettato a «confermare piena fiducia nell'operato dell'attuale presidenza di Ita Airways». Il suo profilo sarebbe considerato più indicato per garantire l'italianità e una gestione aziendale in continuità, senza scossoni, finché i tedeschi non otterranno la maggioranza.

Il primo passo del nuovo assetto societario è atteso con l'assemblea degli azionisti chiamata a dare vita al nuovo cda, che si ipotizzava per oggi ma che invece potrebbe slittare proprio per la battaglia politica all'interno del governo. L'interesse del Mef sembrerebbe essere proprio quello di evitare discontinuità in una fase ancora delicata, indirizzandosi verso una presidenza operativa e che conosce bene i dossier. La data di oggi era filtrata mercoledì scorso da un incontro con i dipendenti del ceo di Lufthansa, Carsten Spohr, di cui ha parlato per prima l'agenzia tedesca Dpa. Dal Tesoro non trapela nulla salvo che «entro gennaio» si chiuderà questa fase e anche da Francoforte filtra l'indicazione che per l'assemblea chiamata a decidere il nuovo cda bisogna aspettare prima la conferma ufficiale della chiusura dell'operazione. Mentre a Varricchio nelle scorse settimane erano arrivate indicazioni e rassicurazioni sull'incarico nella nuova Ita, circola un'ipotesi sulla possibile "compensazione" che potrebbe essere offerta a Turicchi nel caso non venisse riconfermato: un incarico di prestigio in Aspi, dove i vertici sono in scadenza in primavera.

Questo il capitolo nomine. Sul piano dell'acquisizione, invece, non ci sono sorprese. Oggi dovrebbe effettivamente arrivare il bonifico con cui Lufthansa acquista per 325 milioni di euro il 41% di Ita. La seconda fase dell'operazione si aprirà nella finestra 2025-2027 e impegnerà Lufthansa a rilevare un ulteriore 49% del capitale del vettore italiano con un investimento di altri 325 milioni di euro, che saranno versati direttamente al Mef. A fine 2027 Lufthansa pagherà al Mef un earn out (un pagamento extra vincolato a obiettivi futuri) di 100 milioni ed è atteso il perfezionamento dell'acquisizione da parte di Lufthansa di una quota del 90% del capitale. Infine, nell'intervallo 2028-2029, il partner tedesco rileverà il residuo 10% del capitale di Ita Airways al prezzo di 79 milioni. L'acquisizione di Ita, quindi, comporterà per Lufthansa un investimento totale di 829 milioni di euro.

Il closing segue il via libera

Peso:69%

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dalla Commissione europea a inizio dicembre e la delibera dell'assemblea straordinaria della compagnia italiana sull'aumento di capitale. Nella prima fase della partnership la strategia di sviluppo di Ita sarà condivisa tra i due azionisti, le deleghe operative saranno attribuite all'ad. Il primo compito del nuovo cda sarà di lavorare al piano industriale che si concentrerà, tra le altre cose, sull'avvio dei voli in codeshare con le altre aviolinee del gruppo tedesco, oltre che all'espansione del network verso nuove aree come l'Africa e il Sud America. Spohr ha parlato di un paio di anni per il rilancio di Ita, che entro il prossimo anno conta di avere una delle flotte con età media più bassa in Europa.

Non a caso Lufthansa ha fatto sapere di puntare ad assumere circa 10 mila persone nel 2025, per la metà in Germania. —

Oggi Lufthansa pagherà 325 milioni per il 41% della compagnia italiana

Attesa l'assemblea dei soci per la nomina del cda che sale a cinque membri

I PROTAGONISTI

Armando Varricchio
Veneziano di origine, ha da poco lasciato l'incarico di ambasciatore in Germania. In passato ha avuto lo stesso incarico in Serbia e negli Usa

Giancarlo Giorgetti
Il ministro dell'Economia e delle Finanze, sta gestendo la cessione di Ita alla compagnia tedesca e punta ad incassare oltre 800 milioni

Antonino Turicchi
Attuale presidente di Ita Airways. Dirigente del Tesoro negli anni '90, è stato direttore generale di Cdp e Country president per l'Italia di Alstom

COMPAGNIE A CONFRONTO

Dati al 31 dicembre 2023

ITA AIRWAYS — Lufthansa

Fonte: CdS su dati dei bilanci aziendali, ministero dell'Economia, ch-aviation — WITHUB

Joerg Eberhart
Pilota ed ex amministratore delegato di Air Dolomiti, attualmente è chief strategy officer di Lufthansa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

T QUOTIDIANO
Dir. Resp.:Simone Casalini
Tiratura: 16.500 Diffusione: 16.800 Lettori: 101.000

Rassegna del: 01/01/01
Edizione del:12/01/25
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

La vertenza | Picchetti (Uiltucs) critico sulla vicenda di Aspiag, indagata per frode fiscale

«Appalti, basta sfruttare i lavoratori»

L'accusa

Il sindacato contro la concessionaria del marchio Despar Sistema contestato

«Basta sfruttamento, basta silenzi: è ora di cambiare le regole del gioco». così Stefano Picchetti, segretario generale di Uiltucs Trentino Alto Adige commenta il sequestro di 8 milioni di euro ad Aspiag Service Srl, concessionaria del marchio Despar, per frode fiscale e sfruttamento dei lavoratori. «Uno schiaffo in faccia a chi ogni giorno si guadagna da vivere onestamente. È un sistema che calpesta la dignità delle persone, riducendole a meri numeri per abbassare i costi e massimizzare i profitti. Non possiamo accettarlo», si legge in una nota del sindacato.

«Gli appalti non sono il problema in sé - osserva Picchetti - ma lo diventano quando vengono trasformati in uno strumento per sfruttare i più deboli. Non dobbiamo rassegnarci a questa deriva».

Il sistema degli appalti di servizi nasce per garantire un costo inferiore rispetto alla gestione interna del servizio. Eppure, dice il sindacalista «in pochi si fermano a riflettere sul perché una portinaia, un uomo delle pulizie, un guardiano o una lavoratrice della logistica costino di meno quando sono gestiti da società in appalto. La risposta è tanto semplice quanto inquietante: salari più bassi, meno tutele, contratti precari. Questo non è risparmio: è sfruttamento». Uiltucs ricorda poi la coincidenza che Aspiag Service abbia sede in via Bruno Buozzi a Bolzano, nella nostra regione. Bruno Buozzi è stato uno dei padri della Uil e un simbolo di lotta per la giustizia sociale e per la dignità del lavoro. Un legame simbolico che secondo il sindacato deve fare riflettere profondamente su quanto ci sia ancora da fare per onorare quei valori che Buozzi ha incarnato: lavoro equo, rispetto, e diritti per tutti.

Ciò detto, la sigla riconosce l'importanza del principio di presunzione di innocenza e confida che la magistratura, come sempre, svolgerà il proprio lavoro con scrupolo e rigore, accertando le responsabilità di chi ha eventualmente agito al di fuori della legge.

«Non è solo una questione di legalità, ma di rispetto per le persone, per il lavoro, per la nostra società - continua Picchetti - La UILTuCS non rimarrà a guardare, servono azioni chiare e immediate». La richiesta è quindi quella di «controlli veri, non solo sulla carta, per fermare le frodi e garantire che le regole siano uguali per tutti, e sanzioni esemplari per chi sfrutta il lavoro e alimenta queste pratiche».

Ma controlli e sanzioni non sono sufficienti «se non vengono accompagnati da un cambiamento culturale: gli appalti non devono essere sinonimo di precarietà, ma strumenti per creare valore, non per distruggerlo. La dignità non è una voce di bilancio da tagliare. È un diritto fondamentale e non arretreremo di un millimetro nella difesa di chi lavora» conclude il segretario.

Sindacalista Stefano Picchetti segretario della Uiltucs Trentino Alto Adige

Economia
Caro-energia, imprese preoccupate
«Appalti, basta sfruttare i lavoratori»
INBANK

Peso:24%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DI SIENA
Dir. Resp.:Sergio Casagrande
Tiratura: 7.459 Diffusione: 4.213 Lettori: 146.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/1

Il sito di Mps nel mirino degli hacker

SIENA

Un collettivo di hacker filorussi ha preso di mira anche il sito dell'istituto di credito senese, insieme ad altre banche e istituzioni. Una decina di giorni fa era stato colpito il portale di Siena Mobilità.

a pagina 3

Cybersicurezza

Il sito di Mps finisce nel mirino degli hacker filorussi

SIENA

C'è anche Mps tra le banche destinatarie degli attacchi informatici da parte di hacker filorussi. L'azione di disturbo portato a termine dal collettivo Noname057, il nome utilizzato su Telegram, è del tipo D-dos, Distributed denial of service. Oltre a Rocca Salimbeni sono state colpite Intesa Sanpaolo e Bcc Iccrea.

La stessa sorte è toccata ai porti di Taranto e Trieste e all'azienda Vulcanair.

Quella di soggetti solidali con Mosca non è stata l'unica interferenza di giornata. Il gruppo palestinese Alixsec ha messo nel mirino tra gli altri anche aziende come Olidata e Zucchetti Design. I componenti hanno rivendicato anche una serie di attacchi a siti istituzionali come quella della Direzione generale del Servizio statale di emergenza ucraino di Kiev, il sito della Raiffeisen Bank e quello del ministero della Cultura e delle comunicazioni.

A fine 2024 lo stesso collettivo russo si era reso protagonista di un attacco al portale di Siena Mobilità. Cosa per altro già avvenuta nello scorso febbraio. "I russofobi italiani ricevono una meritata risposta informatica", la rivendicazione dell'offensiva informatica. Nella stessa giornata era stati colpiti i siti degli aeroporti di Milano-Linate e di Malpensa. E poi ancora Gtt Gruppo trasporti Torino, Ministero degli affari esteri e Federtrasporto.

R.C.

Migrante danneggia auto in sosta

Peso:1-3%,3-11%

ref-id-2074
473-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CRONACHE di CASERTA
Dir. Resp.:Maria Bertone
Tiratura: 8.720 Diffusione: n.d. Lettori: 30.000

ref-id-2074

Nuovo attacco hacker sui siti di banche, porti e aziende

ROMA - A distanza di 24 ore dall'ultima ondata di attacchi, l'Italia è nuovamente nel mirino degli hacker. Questa volta a essere stati colpiti sono alcuni siti di banche, porti e aziende. L'Agenzia nazionale per la cybersicurezza ha avvisato i soggetti colpiti, supportandoli per il ripristino dei portali. Dietro il nuovo attacco ci sarebbe il gruppo filopalestinese Alixsec.

©LAPRESSE 2025

Attualità
Abedini liberato, è tornato in Iran
Gaza, vicino l'accordo per gli ostaggi

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

DailyNet
Dir. Resp.:Gianni Quarleri
Tiratura: 12.000 Diffusione: n.d. Lettori: 12.000

ref-id-2074

Appuntamenti Cybersecurity: il 2025 sarà l'anno dei "gemelli digitali cattivi"

L'incontro, organizzato da Trend Micro, si terrà il 29 gennaio a Milano

Nei prossimi mesi i cybercriminali addestreranno le AI con le informazioni trafugate online per creare copie reali degli utenti e sferrare attacchi sempre più difficili da distinguere e prevenire, dando via al fenomeno dei "gemelli digitali cattivi". Gli attacchi diventeranno così sempre più personalizzati e sofisticati. Nel mirino dei cybercriminali, inoltre, anche l'automotive, il cloud e le supply chain, con approcci nuovi e progettati per infliggere i danni maggiori massimizzando i profitti. Trend Micro organizza l'edizione 2025 del #SecurityBarcamp, l'evento sugli scenari cybercriminali e della cybersecurity. Nel corso della giornata, verrà presentato il rapporto "The Easy Way In/Out: Securing The Artificial Future. Trend Micro Security Predictions for 2025", che illustrerà il pensiero di Trend Micro sul panorama della sicurezza dell'anno in corso. Parteciperanno: Alessio Agnello, technical director di Trend Micro Italia, Marco Balduzzi, senior threat researcher di Trend Micro, Alessandro Fontana, country manager di Trend Micro Italia, Gianluca Galasso, direttore del servizio operazioni di CSIRT Italia, Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, Ivan Monti, CISO di Ansaldo, David Neumarker, CISO di Aruba. L'evento sarà moderato dell'esperta di tecnologie Eva Perasso. L'incontro si terrà il 29 gennaio alle ore 10.00 presso il Rooftop Sassetti32 a Milano.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:34%

498-001-001

ref-id-2074

SICUREZZA INFORMATICA

Cyber Security e Direttiva NIS 2 che impatto avrà sulle PMI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via preliminare lo schema di decreto legislativo per il recepimento a livello nazionale della Direttiva (UE) 2022/2555, anche detta Direttiva NIS 2, che si pone l'obiettivo di garantire un livello elevato di sicurezza informatica all'interno dell'Unione Europea.

Proteggere sistemi e dati aziendali diventa obiettivo strategico in tutta l"UE.

La Direttiva NIS 2 distingue soggetti c.d. "essenziali" e "importanti", indicati rispettivamente negli Allegati 1 e 2, con specifici dettagli tra loro, ma senza che venga fatta alcuna distinzione, in termini di applicazione, tra soggetti pubblici o privati, o per dimensione aziendale.

Tra gli operatori "essenziali" rientrano, ad esempio, anche le pubbliche amministrazioni ma, in particolare, le imprese del settore energetico, di servizi ICT, dei trasporti e del settore sanitario.

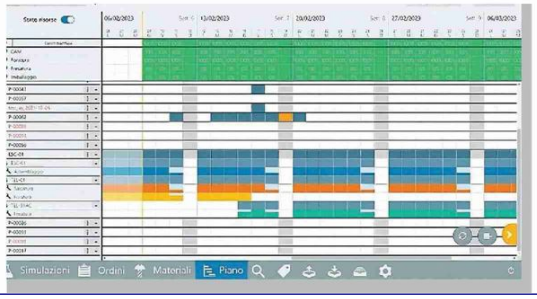
Tra gli operatori considerati "importanti" si elencano invece le imprese che si occupano ad esempio di fabbricazione di macchine ed apparecchiature elettriche-elettroniche, della gestione dei rifiuti, di sostanze chimiche e della produzione, trasformazione e distribuzione degli alimenti. Tali soggetti saranno chiamati a valutare e attuare le necessarie misure tecniche e organizzative, e dovranno necessariamente adottare una governance in tema di cyber security che può prevedere, ad esempio, misure per la gestione dei rischi informatici, la formazione periodica su questi temi sia ai dipendenti ma anche ad altri attori lungo la catena di fornitura, fino alla gestione della continuità operativa e alla segnalazione degli incidenti agli organi preposti, nonché norme in materia di vigilanza ed esecuzione.

Oltre a definire i settori di attività da disciplinare, la NIS 2 prevede l'elenco dei requisiti minimi che i soggetti coinvolti saranno chiamati a garantire ed avranno il dovere di notificare all'autorità nazionale competente (CSIRT), qualsiasi incidente che abbia un impatto significativo sulla fornitura dei loro servizi, comunicando senza indebito ritardo e comunque entro 24 ore, l'incidente del quale l'impresa è venuta a conoscenza e che possa essere il risultato di atti illegittimi o malevoli.

Al netto di quando e come verrà recepita la Direttiva NIS 2 in Italia, è opportuno rilevare come molte delle disposizioni in essa contenute coincidano di fatto con quelle attività di cyber security che la maggior parte delle organizzazioni oggi dovrebbe attivare al fine di garantire la sicurezza sia dei propri dati che quelli dei propri business partners. NDE è in grado di supportare le PMI in questo senso, fornendo soluzioni per la protezione dei dati e la continuità operativa, nel rispetto della Direttiva NIS 2.

Per maggiori informazioni: www.nde.it /direttiva-nis-2

Proteggere sistemi e dati aziendali a tutela della propria attività



Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

I filorussi e il gruppo palestinese Alixsec hanno colpito i siti aziendali

La finanza sotto attacco degli hacker Nel mirino Intesa, Mps e la Consob

IL CASO

Nuovi attacchi in mattinata degli hacker filorussi Noname057(16) nei confronti di obiettivi italiani. Si tratta, come già successo sabato, di attacchi del tipo Ddos, Distributed denial of service, quindi false richieste di accesso che mandano in tilt i sistemi informatici. Colpiti i siti di alcune banche (tra cui Intesa Sanpaolo, Mps, Bcc Iccrea), porti (come Taranto e Trieste) e alcune aziende (Vulcanair). Oltre a questi, si segnalano però anche altri attacchi da parte di un gruppo palestinese, Alixsec, che ha messo nel mirino anche aziende come Olidata e Zucchetti Design.

Il gruppo ha rivendicato una serie di attacchi a siti istituzionali come quella della Direzione generale del Servizio statale di emergenza ucraino di Kiev, il sito della Raiffeisen Bank e quello del ministero della Cultura e delle comunicazioni. Rispetto agli attacchi arrivati dal nuovo gruppo, va precisato che Alixsec sta facendo da cassa di risonanza al collettivo che effettivamente sta attaccando e che si chiama Propalestine Hackers Movement. Il gruppo fa parte di The Holy League, un'alleanza di 70 organizzazioni di attivisti, alcuni dei quali vantano rapporti con servizi segreti dei cosiddetti "Stati canaglia" e che hanno un profilo anti-occidentale.

L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale ha messo in allarme gli obiettivi degli attacchi e li ha supportati nelle operazioni di contenimento necessarie. Il risultato dell'offensiva è stato di qualche disagio ed interruzione temporanea del servizio. R. E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano gli attacchi hacker

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'intervento Come l'AI aiuterà la digital transformation delle imprese italiane nel 2025

L'intelligenza artificiale rappresenterà la tecnologia chiave per le aziende nel supportare e potenziare la digitalizzazione dei processi e quindi la trasformazione digitale a più ampio respiro

di ROMEO SCACCABAROZZI, AMMINISTRATORE DELEGATO DI AXIANTE

Nonostante il quadro macroeconomico instabile, la digital transformation si conferma una priorità assoluta per le imprese italiane: risulta infatti necessaria per adattarsi ai cambiamenti strutturali imposti dalla crescente penetrazione del digitale nei modelli di business e nella vita dei consumatori e per cogliere nuove (e indispensabili) opportunità, oltre che per aumentare l'efficienza. Nel corso del 2025, l'AI rappresenterà una tecnologia chiave per le imprese nel supportare e potenziare la digitalizzazione dei processi e quindi la trasformazione digitale a più ampio respiro. Molti esperti concordano nell'affermare che dopo la fase pilota in cui si è iniziato a testarne utilizzo e ROI, l'anno che si è appena aperto segnerà un'adozione sempre più diffusa e concreta nelle imprese di questa innovativa tecnologia. In altri termini le organizzazioni non si chiederanno più se adottare l'AI, ma come integrarla in modo efficace per rimanere competitive e sostenibili. In particolare, le tecnologie come il machine learning, l'apprendimento e l'analisi predittiva, ma anche la nuova evoluzione della cosiddetta AI causale, ossia quella specificatamente dedicata all'analizzare causa ed effetto, permetteranno di identificare inefficienze e opportunità e di prevedere scenari futuri con una precisione senza precedenti, migliorando così decisioni e utilizzo delle risorse.

SEI FOCUS

Ma cosa potrà fare concretamente l'intelligenza artificiale durante l'anno? Come si renderà ancora più protagonista? In che modo supporterà le imprese nell'ottimizzazione dei seguenti processi? Abbiamo identificato sei punti.

• Business intelligence: l'AI è in grado di potenziare l'analisi dei dati aziendali automatizzandone l'elaborazione di enormi quantità in tempo reale, identificando tendenze e anomalie, fornendo previsioni e simulazioni su tendenze e scenari futuri, supportando decisioni data-driven e quindi riducendo il margine di errore umano.

• Customer intelligence: si tratta di tecnologie cruciali per ottimizzare l'analisi del comportamento, delle preferenze e delle esigenze dei clienti con una segmentazione comportamentale degli stessi, una personalizzazione dei messaggi e delle proposte, ma anche di analizzare il loro sentiment e di prevedere comportamenti futuri, come il rischio di abbandono, al fine di attivare tempestivamente misure correttive.

• Martech: l'AI fornisce un prezioso supporto ai team marketing nell'individuare il momento, il canale e il contenuto ottimali delle campagne di comunicazione e delle iniziative promozionali per massimizzare l'impatto delle comunicazioni e delle offerte e nell'adeguare in tempi molto brevi le strategie messe in campo attraverso i risultati appena raccolti;

• Supply chain: mediante il monitoraggio in tempo reale dei dati, la previsione della domanda e l'ottimizzazione degli inventari, l'AI consente una gestione più flessibile e mirata della catena di approvvigionamento.

• Customer experience: oltre all'ottimizzazione del sentiment dei clienti attraverso il suo monitoraggio, con l'uso di chatbot intelligenti e sistemi di assistenza virtuale, le aziende saranno in grado di offrire un primo supporto personalizzato e disponibile 24/7 ai clienti, aumentando la soddisfazione e la fidelizzazione.

• Automazione dei processi ripetitivi: grazie ai sistemi di robotic process automation potenziati dall'AI, le aziende potranno auto-

Peso:79%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

matizzare attività amministrative, contabili e logistiche di routine, riducendone i tempi e i costi operativi e concentrare così i team su compiti più strategici. In un contesto in cui la domanda continuerà a essere debole, soprattutto in specifici settori, è inevitabile che ciò porterà a una ulteriore crescita della pressione competitiva e a una maggiore focalizzazione delle imprese sulla riduzione dei costi. Tecnologie come l'AI sono in grado di supportare le aziende a essere più competitive ed efficienti. Nel contempo non va sottovalutato che l'intelligenza artificiale rappresenta un grande aiuto per delineare prototipi di un'applicazione accelerando il processo di design e sviluppo grazie alla generazione automatica di codice, suggerimenti di interfaccia utente e analisi predittive basate sui dati. Un approccio che consente di testare idee e ottimizzare le funzionalità in base ai feedback, molto più rapidamente e con maggiore precisione, dimostrandosi un importante facilitatore nell'adozione di soluzioni innovative per la digital transformation.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 254.214 Diffusione: 288.235 Lettori: 1.734.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

ref-id-2074

Le grandi tendenze

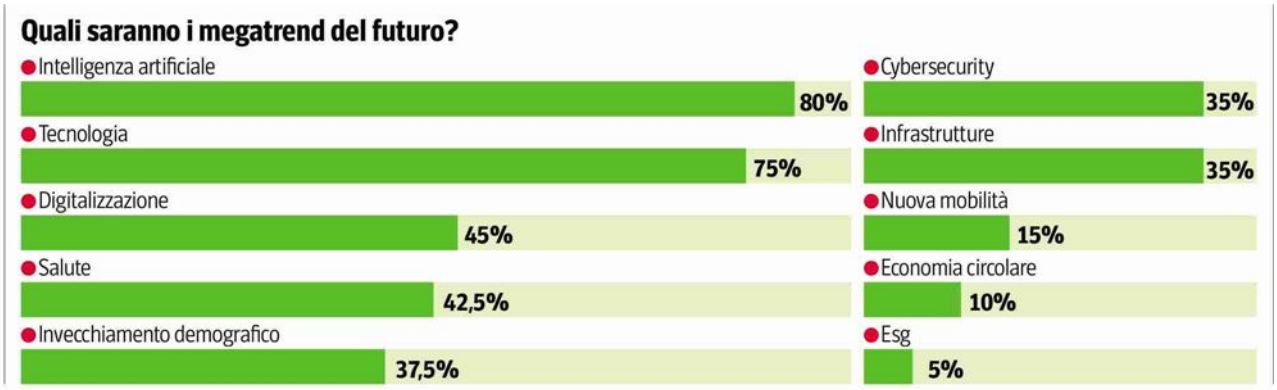
L'intelligenza artificiale «pigliatutto» fa salire i ricavi e taglia i costi

Il rally dell'intelligenza artificiale (Ai) ha contribuito a due anni consecutivi di forti rendimenti per il Nasdaq Composite (+28% nel 2024, +84,5% da gennaio 2023). Inoltre, oltre la metà dei guadagni dell'S&P 500 nel 2024 è stato favorito dal gruppo dei Magnifici 7 (Apple, Nvidia, Microsoft, Alphabet, Amazon, Meta e Tesla), composto dai titoli tecnologici a più grande capitalizzazione. E ora ci si chiede se questo rally possa proseguire: non a caso l'intelligenza artificiale è il megatrend più votato dal panel di esperti del nostro sondaggio, seguito da tecnologia e digitale.

Intanto il 2025 è iniziato con i titoli del settore tech in forte crescita. «L'adozione dell'intelligenza artificiale sta aumentando in tutti i settori – commenta Mark Haefele, chief investment officer di Ubs gwm –. Questo permetterà alle aziende di aumentare i ricavi e allo stesso tempo di ridurre i costi». In termini di valutazioni, poi, Haefele fa notare che i prezzi non sono così tirati come si potrebbe pensare: «molti titoli hanno visto diminuire il loro rapporto prezzo/utili anche se il prezzo delle azioni è aumentato e questo indica una dinamica del mercato più sana. Un trend che è destinato a proseguire, grazie alla robusta crescita degli utili, che secondo le nostre previsioni dovrebbe attestarsi intorno al 25% nel 2025. In particolare, manteniamo la nostra view positiva sui semiconduttori, sulle principali piattaforme di cloud e, negli Stati Uniti, sul comparto dei titoli informatici. I rischi all'orizzonte non mancano, ma siamo convinti che eventuali correzioni generate da sviluppi geopolitici o normativi possano rappresentare un'opportunità di ingresso. Gli investitori dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di sfruttare le fasi di volatilità acquistando titoli di qualità nei momenti di calo», conclude Haefele.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la ricetta per il 2025

Peso:24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

QN ECONOMIA E LAVORO
Dir. Resp.:Giuseppe Di Blasio
Tiratura: 210.052 Diffusione: 119.022 Lettori: 1.990.000

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/2

Il sondaggio People at Work 2024 dell'Adp Research Institute

Solo il 17% pensa che non avrà un impatto sul proprio lavoro

«IA generativa e risorse umane Una sinergia vincente»

di **Marco Principini**

SOLO IL 17% degli italiani sostiene che l'uso dell'intelligenza artificiale non avrà nessun impatto sul proprio lavoro. Il 23% pensa che arriverà a sostituire solo alcune delle mansioni ora di competenza umana, mentre il 17% crede che andrà a sostituirne molte. Un 15% pensa poi che grazie all'uso dell'IA riuscirà a risparmiare ogni giorno del tempo prezioso. Lo rivela il sondaggio People at Work 2024 dell'Adp Research Institute, condotto su oltre 32.000 lavoratori in 17 paesi (2mila lavoratori in Italia). «I tempi sono difficili, è normale che una parte dei lavoratori si senta preoccupata per il proprio lavoro, temendo la perdita del posto per motivi economici ma anche con l'introduzione dell'intelligenza artificiale, che presumibilmente potrebbe sostituire alcune mansioni. Le aziende possono implementare delle azioni per rassicurare i propri dipendenti, mostrando loro che gli sforzi sono riconosciuti e che le prospettive di carriera sono effettive. Le nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale generativa possono aiutare le aziende a ottimizzare tempo e risorse, ma questo non significa certamente sostituire i dipendenti. In generale, anche se la tecnologia può spaventare, è un modo per aiutare i lavoratori, e sono molti quelli che finalmente lo capiscono e ne traggono beneficio», ha dichiarato Marcela Uribe (**nella foto in alto**), general manager Adp Southern Europe.

Insomma, l'intelligenza artificiale non sostituirà l'uomo ma anzi lo aiuterà nel suo lavoro, andando anche a facilitare le mansioni di alcune figure indispensabili per il benessere dei dipendenti stessi, pensiamo ad esempio ai benefici che potrebbe portare nell'ottimizzazione delle funzioni HR. L'uso dell'intelligenza artificiale generativa nelle risorse umane è in aumento: il suo utilizzo per estrarre informazioni utili a migliorare i processi decisionali, ad esempio nella gestione dei dati sulle buste paga, è importantissimo. L'IA aiuta ad accedere, analizzare e utilizzare i dati in modo più rapido, semplice ed economico che mai. Secondo Uribe «L'IA non porta alla «sostituzione umana» ma al «miglioramento umano». E migliorare la capacità delle aziende di comprendere a fondo la risorsa più importante che hanno, ovvero le persone, «può solo garantire decisioni strategiche, prestazioni, produttività e redditività migliori».

Sono diverse le aree in cui l'IA interviene in aiuto delle aziende e della gestione del capitale umano: uno dei campi in cui ha un impatto immediato e rilevante è il reclutamento. Il processo di selezione del personale è spesso lungo e laborioso, ma grazie all'IA, molte attività possono essere completamente automatizzate. L'IA può analizzare rapidamente migliaia di curriculum, identificando i candidati più qualificati in base a criteri predefiniti. Algoritmi di machine learning possono essere poi creati per riconoscere competenze, esperienze e qualifiche specifiche, riducendo significativamente il tempo necessario per la scrematura iniziale.

Ma l'IA non si limita al reclutamento e alla selezione del personale, ha anche un ruolo cruciale nella gestione delle prestazioni e nello sviluppo dei di-

Peso:78%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

pendenti. Gli strumenti basati sull'IA possono monitorare le prestazioni dei dipendenti in tempo reale, analizzando dati provenienti da varie fonti, come feedback dei colleghi, risultati di progetti e indicatori di produttività. Questa analisi permette una valutazione più accurata e tempestiva, aiutando i manager a identificare aree di miglioramento e a fornire feedback costruttivi. L'IA può anche creare programmi di formazione su misura per ogni dipendente, basati sulle loro esigenze specifiche e sui loro obiettivi professionali. Attraverso l'analisi dei dati, l'IA può suggerire corsi di formazione, materiali di apprendimento e opportunità di sviluppo, migliorando l'efficacia dei programmi di formazione e aumentando la soddisfazione dei dipendenti. Un'altra area in cui l'IA sta facendo la differenza è l'esperienza complessiva dei dipendenti. Chatbot intelligenti possono rispondere rapidamente alle domande dei dipendenti, fornendo informazioni su politiche aziendali, benefit e procedure interne. Questo non solo migliora l'efficienza, ma libera anche il tempo dei professionisti HR per concentrarsi su attività più strategiche.

Nonostante i numerosi vantaggi, l'implementazione dell'IA nelle HR presenta anche sfide significative. La gestione dei dati sensibili dei dipendenti richiede rigidi protocolli di sicurezza e privacy. Tre fattori stanno diventando sempre più importanti: i vantaggi aziendali dell'intelligenza artificiale che fornisce analisi e insight accurati sulle persone, si basano innanzitutto sulla disponibilità di dati puliti e affidabili; man mano che l'uso della Gen AI diventa sempre più diffuso in azienda è fondamentale mettere in atto strategie per l'uso etico e conforme dei dati, in linea con le leggi e i regolamenti pertinenti. Mai dimenticare che la qualità dei risultati dell'intelligenza artificiale si deteriora rapidamente senza l'intervento umano.

Conclude Uribe: «L'IA sta trasformando radicalmente il settore delle Risorse Umane, offrendo strumenti potenti per migliorarne l'efficienza, l'equità e l'efficacia dei processi. Tuttavia, è essenziale affrontare con attenzione le sfide etiche e operative associate alla sua implementazione. Con un approccio equilibrato e responsabile, l'IA può diventare un alleato prezioso per le HR, contribuendo a creare ambienti di lavoro più produttivi e soddisfacenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GENERAL MANAGER MARCELA URIBE

«Con un approccio equilibrato e responsabile, questi sistemi possono diventare alleati preziosi, contribuendo a creare ambienti di lavoro più soddisfacenti»

CONDOTTO SU 32MILA LAVORATORI

Il sondaggio People at Work 2024 dell'Adp Research Institute, condotto su oltre 32.000 lavoratori in 17 paesi (2mila lavoratori in Italia), rivela che il 23% pensa che arriverà a sostituire solo alcune delle mansioni ora di competenza umana, mentre il 17% crede che andrà a sostituirne molte. Un 15% pensa poi che grazie all'uso dell'IA riuscirà a risparmiare ogni giorno del tempo prezioso

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

EDICOLA DEL SUD TARANTO
Dir. Resp.:Anna Maria Ferretti
Tiratura: 1.763 Diffusione: 10.143 Lettori: 52.242

Rassegna del: 13/01/25
Edizione del:13/01/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

Vigilante e poliziotto aggrediti in ospedale

TARANTO

Caos nel weekend al pronto soccorso dell'ospedale "Santissima Annunziata" di Taranto dove, nella prima mattinata di sabato, una donna di 60 anni avrebbe perso la calma e aggredito prima un vigilante e in un secondo momento un poliziotto. A scatenare la sua rabbia sarebbe stata la troppa attesa. A quanto si apprende, la donna è stata bloccata e denunciata a piede libero.

La dinamica

Stando alle prime ricostruzioni della vicenda, la 60enne avrebbe iniziato ad agitarsi e a urlare finché un vigilante, avvicinatosi a lei con l'intento di tranquillizzarla, sarebbe stato colpito al volto con un pugno. Nell'attacco sono andati distrutti anche gli occhiali indossati dall'uomo. Vittima dell'aggressione, però, anche un poliziotto sopraggiunto in soccorso del vigilante con l'intento di bloccare la donna e riportare l'ordine nel pronto soccorso tarantino. Sia l'agente che il vigilante sono stati immediatamente medicati sul posto, ma fortunatamente non hanno riportato gravi danni: le lesioni causate sono state giudicate guaribili rispettivamente in sette e cinque giorni. Durante i momenti di agitazione, inoltre, il personale del pronto soccorso è intervenuto per prendere in mano la situazione e provare a calmare la donna, che sarebbe poi stata sedata. Per lei non è scattato l'arresto, ma bensì una denuncia a piede libero dovuta al probabile stato di alterazione psicofisica in cui si trovava, condizione che si ipotizza possa essere stata causata da problemi di natura psichiatrica. **S.N.**

Caos nel weekend al pronto soccorso dell'ospedale "Santissima Annunziata" del capoluogo ionico

Peso:15%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Il Messaggero ABRUZZO
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 4.790 Diffusione: 5.840 Lettori: 40.272
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 12/01/25
Edizione del:12/01/25
Estratto da pag.:38
Foglio:1/1

ref-id-2074

Assalto al portavalori, cinque indagati Anche la guardia giurata che era alla guida

IL BLITZ

Cinque indagati per l'assalto al portavalori della ditta Battistolli Ivri Sicuritalia che lo scorso 13 dicembre fruttò ai banditi un bottino da 420mila euro. Nel registro degli indagati è finita anche la guardia giurata che si trovava sul furgone: Walter Pardi, 56 anni di Chieti ma residente a San Giovanni Teatino. Secondo quanto emerso dalle indagini, avrebbe avuto il ruolo di complice degli altri indagati: Luigi Di Donato, 44 anni di Napoli domiciliato a Cappelle Sul Tavo; sua moglie Manoa De Luca, 46 anni di Pescara, Angelo Silvestri, 53 anni di Campomarino ma domiciliato a Chieti, e Domenico Pollice, 49 anni di Napoli ma residente a Montesilvano, questi ultimi titolari di una ditta di autonoleggio. I reati contestati sono di concorso in rapina, furto pluriaggravato, detenzione e porto di armi. L'assalto è stato messo a segno intorno alle 7 del 13 dicembre nell'area di servizio Ip di San Giovanni Teatino di fronte al Centro commerciale d'Abruzzo. Tutto si sarebbe svolto in pochissimi minuti. Secondo una prima ricostruzione, Pardi, uscito poco prima dalla sede aziendale di via Po, si era messo alla guida del furgone portavalori per raggiungere L'Aquila dove avrebbe dovuto depositare il denaro in alcune banche. Il vigilante è sceso per fare rifornimento ma a quel punto è stato subito circondato e minacciato da tre individui con i passamontagna e armati di pistole che lo hanno fatto stendere a terra, gli hanno portato via il cinturone con la pistola di ordinanza e, dal Doblò portavalori, hanno prelevato tre valigette munite di Gps e sistema di marchiatura automatico delle banconote contenenti il denaro. I banditi si sono quindi dati alla fuga su un'automobile raggiungendo probabilmente l'asse attrezzato. Un colpo ben studiato dai malviventi che sono andati a colpo sicuro, cosa che ha fatto insospettire gli inquirenti circa la presenza di un basista. Secondo quanto emerso dalle indagini svolte dai carabinieri, la guardia giurata non sarebbe stata vittima dei banditi ma risulterebbe coinvolta attivamente nella rapina con il ruolo di complice. Le indagini sono risalite anche agli altri componenti la banda a casa dei quali sono state effettuate perquisizioni a seguito delle quali sono stati sequestrati cellulari, computer e pen drive, dispositivi affidati dal sostituto procuratore Giancarlo Ciani al consulente informatico Davide Ortolano che dovrà relazionare al pm entro 90 giorni sul contenuto di chat e messaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCORSO 13 DICEMBRE A SAMBUCETO FRUTTÒ AI BANDITI UN BOTTINO DA 420MILA EURO

I rilievi dei carabinieri alla stazione di servizio dopo l'assalto al portavalori

Chieti
Avvocato viene truffato svuotato il conto corrente
Assalto al portavalori, cinque indagati Anche la guardia giurata che era alla guida

Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

LA STAMPA
CUNEO
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 9.664 Diffusione: 12.614 Lettori: 73.233

Rassegna del: 12/01/25
Edizione del:12/01/25
Estratto da pag.:55
Foglio:1/1

ref-id-2074

DI NOTTE A CERVERE

Fanno esplodere il bancomat e fuggono con 200 euro

BARBARA MORRA
CERVERE

Nella notte tra venerdì e ieri, alle 3,30, il sonno di alcuni abitanti di Cervere è stato bruscamente interrotto dal rumore di un'esplosione. Si è trattato dell'ordigno piazzato in un bancomat dai ladri che volevano portare via le banconote dallo sportello automatico. Sono intervenuti i carabinieri di Savigliano che stanno svolgendo indagini.

Gli assalti ai distributori di denaro non sono una novità in provincia di Cuneo. Il 24 ottobre è toccato a uno sportello della Banca Popolare a Cherasco. In quel caso gli autori avrebbero portato via più di 50 mila euro. A questa è seguita l'esplosione a Bagnolo Piemonte il 14 novembre in una filiale Monte dei Paschi di Siena in cui i ladri sarebbero fuggiti a mani vuote.

Anche questa volta, secondo quanto affermato dal presidente della Cassa di risparmio di Fossano, ci sarebbe stato tanto rumore, e danno, per soli 200 euro. «Le difese strutturali e il pronto intervento della vigilanza privata cui sono collegate tutte le filiali della Crf hanno impedito l'asportazione del denaro che dovrebbe essere limitato a circa 200 euro - ha dichiarato in una nota Gianfranco Mondino -, e i danni materiali sono coperti da assicurazione. Lunedì la filiale sarà aperta con normale orario. Confidiamo che le indagini delle forze dell'ordine possano condurre all'individuazione dei responsabili».

Gli assalti con esplosione ai bancomat stanno colpendo in tutto il Piemonte facendo presumere che si tratti di una banda che opera in sequenza usando quella che è stata battezzata come la «tecnica della marmotta».

Si tratta un oggetto in metallo con all'estremità una sorta di contenitore a forma di cono, capace di custodire fino a mezzo chilo di polvere da sparo. All'estremità opposta si trova la miccia, che viene azionata dopo aver inserito il manufatto nella fessura scavata nello sportello utilizzando il trapano. —

Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001